Jessica Hart

La Calda Estate

The Trouble with Love © 1991
Prima Edizione Collezione Harmony N° 905 7/9/1993

1

Poppy si trovava accanto al *tapis roulant* del ritiro bagagli e tentava di farsi un po' di fresco con il passaporto. La calda serata africana era addirittura soffocante, decise asciugandosi il sudore dalla fronte. Che viaggio terribile! Erano partiti dall'aeroporto di Gatwick con sette ore di ritardo, il che le aveva fatto perdere la coincidenza, e adesso sembrava proprio che le sue valigie fossero andate perse.

In quel momento il *tapis roulant* si fermò di colpo confermando i timori della ragazza. Non erano rimasti che uno scatolone e una vecchia valigia consunta. Poppy rivolse lo sguardo al di là della vetrata, in direzione della piccola folla che stava aspettando i passeggeri appena arrivati, nel tentativo di identificare qualcuno che potesse essere il dottor Keir Traherne.

«Gli ho spedito un telex con la notizia che saresti arrivata, per cui dovresti trovarlo ad aspettarti a Douala» le aveva detto Don Jones. Poppy aveva fatto un vago cenno d'intesa, mentre osservava il biglietto aereo e si chiedeva se aveva preso la decisione giusta acconsentendo a recarsi in Camerun a fare un servizio fotografico per la Thorpe Halliwell, la famosa casa di informatica che sponsorizzava un progetto per la tutela della foresta pluviale. Ora si pentiva di non aver prestato maggiore attenzione: avrebbe almeno dovuto informarsi sull'aspetto del dottor Traherne.

In quell'istante vide un uomo sulla sessantina che stava scrutando al di là della vetrata. Sì, doveva trattarsi di lui. Aveva proprio l'espressione svagata e l'aspetto trasandato del tipico scienziato.

Poppy prese la borsa della macchina fotografica e si avviò verso l'uscita. Ormai era chiaro che le sue valigie non sarebbero arrivate, per cui era meglio presentarsi al dottor Traherne prima di essere data per dispersa. Si immerse tra la folla dirigendosi verso di lui. Il poveretto doveva essere lì ad aspettarla da ore, e vederla arrivare l'avrebbe senz'altro sollevato.

VISIT…

«Penelope Sharp?»

La profonda voce maschile venata d'impazienza proveniva dalle sue spalle. Poppy si voltò stupita e si trovò a fissare due occhi grigio ghiaccio che le fecero mancare il fiato per un attimo. Occhi freddi e distanti, in netto contrasto con le lunghe ciglia nere e l'intensa abbronzatura.

Poppy sobbalzò, rendendosi conto della stupida espressione fissa che aveva assunto il suo volto. I rumori dell'aeroporto ritornarono a farsi sentire, e lei distolse lo sguardo da quegli occhi ipnotici per ritornare a mettere normalmente a fuoco. Ciò che vide fu il volto severo di un uomo di circa trentacinque anni che la stava fissando.

«Sì...» rispose cauta. L'uomo sembrava davvero poco amichevole. Aveva il fisico compatto di una persona abituata a vivere a contatto con la natura selvaggia, ma ora che lo guardava meglio scoprì che aveva un aspetto ordinario. E i suoi occhi avevano perso la forza d'impatto di poco prima. Era semplicemente un uomo ben curato, nella sua camicia bianca a maniche corte e pantaloni color cachi con una valigetta di pelle sotto il braccio.

Era certamente un tipo che amava l'efficienza, pensò Poppy, osservandone incuriosita gli zigomi alti che gli conferivano un'aria esotica che mal si sposava con l'espressione autoritaria del suo volto. E all'improvviso si trovò a fissare ancora una volta quegli occhi, invitanti come il mare Artico.

«Sono Keir Traherne.»

Poppy spalancò gli occhi, sorpresa. «*Lei* è il dottor Traherne? Ma...» gettò un'occhiata in direzione dell'uomo anziano, che ora stava salutando calorosamente qualcuno tra i passeggeri, poi fissò nuovamente lo sguardo su Keir Traherne. Non sembrava affatto lo scienziato svagato che si era aspettata, e non appariva ben disposto nei suoi confronti.

«Cosa c'è che non va?» le chiese aggrottando le sopracciglia.

«Pensavo che lei fosse uno scienziato» ribatté prima di potersi imporre di tacere.

«E lo sono. Non tutti gli scienziati indossano camici bianchi e portano con loro le rispettive lauree, per cui temo che dovrà accontentarsi della mia parola d'onore al riguardo» replicò lui caustico.

Poppy arrossì. «Lo so bene. Ma lei non è... la persona che mi aspettavo.»

«Bene, perché nemmeno lei è la persona che mi aspettavo. Mi sono avvicinato solo perché sembrava l'unica donna bianca sola del gruppo.»

Keir incrociò le braccia e fissò a lungo Poppy, osservando la massa ribelle di riccioli castani, i grandi occhi verdi e la bocca piena che aveva gli angoli all'insù, come ferma in un eterno sorriso.

Era alta e snella, con la grazia di un puledro, ma quell'occhiata a lei fece solo venire in mente quanto fosse in disordine. Aveva gli stessi abiti da ormai due giorni, e il caldo intenso glieli aveva appiccicati addosso. Non si era accorta di avere la camicetta azzurra abbottonata di traverso, ma Keir lo notò e sospirò.

«Mi avevano detto che la Thorpe Halliwell avrebbe mandato un fotografo professionista.»

«E lo sono» ribatté Poppy con espressione orgogliosa.

«Mi perdonerà, ma non lo sembra affatto.»

«Almeno io ho con me la macchina fotografica» gli fece notare lei. «Altrimenti avrebbe dovuto accontentarsi della mia parola d'onore.»

L'ironia lo fece rabbuiare in viso. «Non della sua, ma di quella della Thorpe Halliwell. Avevo rifiutato di avere donne attorno in questo progetto, ma hanno insistito perché fosse lei a occuparsene.»

«E perché mai non voleva donne?»

«Principalmente perché le donne sono sempre un dannato fastidio, sul campo. Ho fatto in modo che in questo progetto ci fossero solo uomini perché non ho il tempo di badare a qualcuno che non riesce a tenere il passo con gli altri, fisicamente e psicologicamente, o che non è disposto a sporcarsi le mani. Abbiamo poco tempo per terminare i nostri studi, e l'ultima cosa di cui hanno bisogno i miei uomini è di una donna che li distragga» dichiarò fulminandola con lo sguardo. «Cosa c'è di tanto divertente?»

Poppy stava ridacchiando. «Mi dispiace, ma... be', non pensavo che ci fossero ancora dei tipi come lei.»

«Sta cercando di essere spiritosa, signorina Sharp?» chiese lui minaccioso.

«No, veramente pensavo che quello divertente fosse lei» confessò Poppy.

«Ho altro da fare che stare qui a divertirla» reagì lui, «e prima capirà che questo è un progetto molto serio, meglio sarà.»

Un benvenuto davvero affettuoso! Poppy represse un sospiro. «Ma se lei è così contrario alle donne, perché non l'ha detto?»

«Ci ho provato, ma la Thorpe Halliwell ha legato la sua

sponsorizzazione alla *sua* partecipazione, e Dio sa che non posso rinunciare al loro denaro. Secondo Don Jones lei è una bravissima fotografa» commentò, ma il suo sguardo le stava chiaramente dicendo che gli sembrava difficile crederlo.

«Farò del mio meglio» affermò Poppy, senza dare a vedere la propria soddisfazione per l'apprezzamento di Don Jones.

«Ha esperienza di fotografie nella foresta pluviale?» le chiese lui in tono secco.

«No».

«Be', spero con tutte le mie forze che lei sappia il fatto suo.»

Quell'atteggiamento ostile l'aveva messa sulla difensiva, ma il senso dell'umorismo di Poppy non sarebbe certo stato scalfito nemmeno dall'altero dottor Traherne. Gli rivolse un sorriso sicuro di sé.

«Sa cosa le dico?» gli chiese con espressione solenne, tradita solo dalla luce divertita che traspariva dai grandi occhi verdi. «Io lascerò che sia lei a badare al progetto, e lei mi lascerà pensare alle mie fotografie.»

Era chiaro che Keir Traherne era di cattivo umore. «Quando avrà finito di fare commenti, forse potremo andare.» Si guardò attorno. «Dov'è il suo bagaglio?»

«Ah... questa è una buona domanda» rispose lei alzando le spalle.

«Non mi dica che ha perso le valigie!»

«Sì, pare che sia proprio accaduto questo.» Sapeva che il proprio atteggiamento noncurante l'avrebbe ulteriormente fatto innervosire, ma non le importava.

Keir imprecò passandosi una mano tra i capelli scuri. «Ecco qua! Sapevo che una fotografa si sarebbe rivelata fonte di problemi. Non solo sono stato costretto a sprecare tutto il giorno in questo aeroporto cadente ad aspettarla, adesso dovremo perdere altro tempo per recuperare il suo bagaglio!»

«Non è colpa mia» protestò Poppy. «Non ho sabotato l'aereo per arrivare in ritardo, e nemmeno ho gettato le mie valigie sopra il Sahara solo per dare fastidio a lei.»

Per un attimo si fissarono come due nemici giurati, poi lui sospirò.

«Ha ragione, mi dispiace. Ad Adouaba abbiamo qualche problema, e devo assolutamente incontrarmi con le autorità di Mbuka prima che le cose si mettano al peggio. Ho perso tutta la settimana scorsa per organizzare una riunione, che mi hanno fissato per oggi, e quando dalla Thorpe

Halliwell mi hanno comunicato che lei sarebbe arrivata oggi e che dovevo venirla a prendere... Be', ho dovuto lasciar perdere la riunione.» Fissò Poppy con rinnovata esasperazione. «Sono però stato abbastanza fortunato da riuscire a fissarne un'altra per domattina. Se lei fosse arrivata in orario, saremmo potuti arrivare a Mbuka questo pomeriggio, ma è troppo pericoloso guidare su queste strade di notte, per cui dovremo dormire qui e partire presto domattina... Il che significa che sarà meglio denunciare subito la perdita del suo bagaglio.»

Poppy lo seguì in un piccolo ufficio buio, dove lo vide sistemare la questione in poco tempo, riempiendo i formulari in sua vece e parlando al funzionario in un francese svelto e preciso. Be', forse non gli piaceva avere una donna al seguito, ma almeno non l'avrebbe abbandonata al suo destino.

«Mi avevano detto che in Camerun si parla inglese» osservò Poppy mentre uscivano.

«Ufficialmente è bilingue, e Adouaba è una regione di lingua inglese, ma la maggior parte dei funzionari parla francese, per cui è utile conoscerlo. Lei lo parla?»

«No.»

«Ha mai partecipato a una spedizione di questo tipo, prima d'ora?»

«No.»

«Sa qualcosa delle foreste pluviali?»

«Ehm... no.»

«Non mi sembra che il suo apporto potrà essere fondamentale per questo progetto» commentò Keir acido.

A Poppy sarebbe piaciuto parlargli delle sue doti, ma non gliene venne in mente nessuna che lui potesse gradire. «Sono una brava fotografa» si limitò a dire, ma Keir non sembrò molto impressionato. Aprì la portiera di una vecchia Land Rover e la fece salire, per poi dirigersi al posto di guida. «Qualunque idiota è in grado di tenere in mano una macchina fotografica. Avrei potuto fare delle foto io, se era questo che volevano alla Thorpe Halliwell. Oppure questo è una specie di viaggio premio che Don Jones ha fornito alla sua piccola ragazza?»

«Tanto per cominciare, non sono affatto piccola; in secondo luogo, non sono la ragazza di Don Jones, che è felicemente sposato; e, terzo, fino a ora questo viaggio non ha avuto niente del *premio*, casomai sembra una punizione» gli fece notare Poppy in tono risentito. «E se lei pensa di saper fare le stesse foto che farei io, tutto quello che le posso dire è che non sa

niente di fotografia, per cui dovrebbe essere grato alla Thorpe Halliwell che le ha mandato un professionista. Dopotutto hanno impegnato una grossa somma di denaro in questo progetto, e si meritano almeno delle fotografie decenti.»

«Bene, a quanto pare non mi libererò di lei in alcun modo, per cui vediamo di chiarire subito alcune cose. Lei potrà anche essere la cocca della Thorpe Halliwell, ma qui sono io il capo spedizione, e quello che dico è legge. Il che significa che farà quello che le sarà detto di fare. È chiaro?»

Poppy represse un commento sarcastico e si strinse nelle spalle. «Dove stiamo andando?»

«In albergo. Non è molto distante.»

Poppy rimase in silenzio a osservare la vita che si svolgeva fuori dei finestrini della Land Rover.

«È meglio che sappia subito che divideremo la stessa camera» le disse Traherne bruscamente, frenando di fronte a un alberghetto dall'aspetto cadente. «Gli alberghi a Douala sono molto costosi, e io non posso permettermi di pagare due stanze singole solo per i suoi stupidi pudori.»

«Ma non pensava che avessi pudori quando ha insinuato che avessi una relazione con un uomo sposato, per cui non vedo perché dovrei averne nel dividere una camera con uno come lei.» Poppy era una ragazza spigliata, ma la prospettiva di dormire nella stessa camera di Keir Traherne la disturbava, e l'irritazione che provò a quel sentimento trasparì dalla sua voce.

«Cosa vorrebbe dire, *uno come me*?» ribatté lui interrompendosi mentre stava estraendo dall'auto la macchina fotografica.

«Be', non si può certo affermare che il suo fascino sia prepotente» rispose Poppy, «e nemmeno io sembro averle fatto perdere la testa, per cui la circostanza che siamo di sesso opposto non mi turba in alcun modo.» Bene, adesso non le restava altro che crederci.

«Sembra che niente la turbi» commentò Keir. «Prende mai qualcosa sul serio?»

«Quando si è soggetti a incidenti tanto quanto me, non si possono prendere le cose troppo sul serio. E in ogni caso non credo che lei sarebbe disposto alla comprensione se cominciassi a lamentarmi, vero?»

Sorprendentemente lui sorrise. «Ha proprio ragione.» Il viso severo si trasformò acquistando un'espressione umana e divertita, e il cuore di

Poppy diede un preoccupante balzo in petto.

«Domattina dovremo partire presto, per cui suggerisco di mangiare qualcosa e andare subito a riposare.»

Poppy non vedeva l'ora di togliersi di dosso gli abiti e fare una doccia, ma dovette accontentarsi di lavarsi le mani e il viso e di fissare tristemente la propria immagine arruffata. Non era solita lamentarsi, ma le sarebbe piaciuto avere un cambio pulito. Almeno, la camera aveva due letti singoli. Fino a quel momento aveva pensato con orrore di dover dividere un letto matrimoniale, e questo davvero non le sarebbe andato giù, per quanto simpatico Keir avesse potuto diventare. Era già abbastanza difficile dover fingere indifferenza, mentre il cuore le batteva forte ogni volta che lui la guardava con un sorriso.

Mangiarono in un piccolo ristorante buio vicino all'albergo. «Non c'è molto da scegliere» disse Keir ordinando rapidamente in francese.

«Che cosa abbiamo in menù per questa sera?»

«Porcospino.»

«Cosa? Non dirà sul serio!»

Lui la fissò. «Perché no? È molto buono.»

Un ragazzo posò due birre sul tavolo e Poppy le guardò con espressione dubbiosa. Odiava la birra. «Non c'è nient'altro?»

«No» rispose Keir.

«Oh!» esclamò lei rassegnandosi a sorseggiarne un po'. «Mi parli della sua spedizione» disse poi, sperando che la conversazione le facesse dimenticare il gusto della birra. «Don mi ha detto che ha una trentina di collaboratori.»

Lui annuì. «Alcune delle foreste pluviali più antiche del mondo si trovano qui, in Camerun. L'idea di questo progetto è quella di radunare molti scienziati di diverse discipline e dar loro l'appoggio amministrativo e finanziario necessario a condurre le loro ricerche in modo approfondito, dal terreno della foresta all'ecosistema in cima agli alberi più alti, in modo da avere un'idea di come questi diversi ecosistemi siano correlati. Più sappiamo di come si svolge la vita nella foresta e più semplice sarà individuare la strada giusta per preservarla.»

La luce delle candele disegnava ombre sfumate sul viso di lui mentre impugnava la forchetta per disegnare forme sul tessuto grossolano della tovaglia. «Abbiamo dato la possibilità a un gruppo di specialisti di lavorare sul campo e impegnarsi al massimo senza dover pensare alla burocrazia o

alla logistica del progetto. Di questo ci occupiamo noi.»

«Mi sembra una grande idea» commentò Poppy. «E lei si occupa anche della ricerca, oltre che dell'amministrazione?»

«Sì, ma i miei due assistenti svolgono la maggior parte del lavoro sul campo. Io mi occupo principalmente dell'analisi dei dati al computer, omaggio della Thorpe Halliwell, e della redazione di un rapporto che mi auguro servirà a permetterci di continuare a lavorare per un altro po'.» Una nota di amarezza si fece sentire nella sua voce. «Un mese fa ero del tutto certo che avremmo avuto il permesso, ma ora non mi sento più tanto sicuro.»

«E perché no?» chiese Poppy in fretta, dopo qualche istante di silenzio nel quale si era incantata a osservare la linea delle sue labbra.

«Per una ragione molto banale: i soldi.» Keir spinse via la forchetta e bevve un sorso di birra. «Proprio quando tutto sembrava andare per il meglio, ecco che arriva un giovanotto di belle speranze da Londra. Ci parla di schemi di sviluppo, ma quello a cui pensa veramente è di abbattere la foresta per poter scavare i minerali che lui suppone stiano nel sottosuolo. Sono tutte stupidaggini. A nessun individuo sano di mente verrebbe in mente di cercare dei minerali quaggiù, ma se riesce a convincere il governo che potrà fargli guadagnare un sacco di soldi, possiamo dire addio al progetto una volta per tutte.»

Si interruppe e guardò Poppy, che lo stava fissando sorpresa dalla sua veemenza. Era ovvio quanto il progetto lo coinvolgesse, e la ragazza corresse l'impressione iniziale di uomo troppo freddo ed efficiente per tenere davvero a qualcosa. La sua presenza ora le sembrava allo stesso tempo rassicurante e minacciosa, e non era più tanto ordinario.

Lo strano silenzio che era calato tra loro fu interrotto dal cameriere, che posò davanti a Poppy un piatto con un pezzo di carne marrone d'aspetto davvero poco invitante. Lo fissò, poi guardò Keir.

«Questo sarebbe...?»

«Esatto» confermò lui fissandola divertito mentre tagliava con riluttanza un pezzetto della portata.

Fortunatamente il sapore era molto meglio dell'aspetto. «E questa cos'è?» chiese la ragazza prendendo una ciotola di salsa rossa. Senza aspettare la risposta di Keir, ne mise una cucchiaiata su un pezzetto di carne e se l'infilò in bocca.

Keir fece una smorfia e Poppy si domandò cosa gli fosse preso. Ma dopo

un istante si sentì gli occhi pieni di lacrime e la lingua in fiamme. Non riusciva nemmeno più a parlare, dalle labbra le usciva solo un gemito sommesso: «Aaaah...».

Keir cominciò a ridere. «È la salsa *chili* che fanno qui. È abbastanza piccante.»

«*Abbastanza*!» riuscì a gracchiare Poppy. «È spaventosa!» Bevve una lunga sorsata di birra e lanciò a Keir uno sguardo risentito.

«Così imparerai a non essere tanto precipitosa» rispose lui calmo passando al *tu*. Fece cenno al cameriere che portasse altra birra, che Poppy accettò con gratitudine. «In posti come questo è meglio andarci con i piedi di piombo. Quando ti trovi nella giungla, non puoi semplicemente afferrare un frutto che ti attira e mangiarlo: prima bisogna assaggiarne un po' per vedere se è velenoso.»

Poppy sospirò. Non era nella sua natura *andarci con i piedi di piombo*. «Mi sembra molto frustrante.»

«Meglio frustrati che morti» commentò lui semplicemente. «Quelli della Thorpe Halliwell devono essere impazziti per mandare qui una come te. Come diavolo hai fatto a metterti in contatto con loro?»

«Ho conosciuto Don Jones quando facevo alcune fotografie per una delle loro affiliate. E lui mi ha chiesto di fare qualche scatto ai loro computer e al loro *logo* in cornici fuori dell'ordinario. Sai, in piccoli cottage con il tetto d'erba, su una barca a remi eccetera.»

Fece una pausa, ricordando com'era venuta a conoscenza del progetto in Camerun.

«Ti piacerebbe fare un viaggetto in Africa?» le aveva chiesto Don Jones guardandola pensieroso. Don era il direttore delle pubbliche relazioni alla Thorpe Halliwell e non perdeva mai tempo a fare domande ipotetiche.

«Africa?» aveva echeggiato Poppy, affascinata dalla prospettiva e allo stesso tempo un po' preoccupata.

«Sì, in Camerun, per essere più precisi. Il presidente era molto contento delle tue fotografie: il nostro prodotto ha subito un'impennata nelle vendite, e in gran parte è stato merito tuo, Poppy. Ora stiamo pensando di legare il nostro nome a una spedizione scientifica nelle foreste pluviali dell'Africa. Il capo spedizione è uno scienziato di fama mondiale; io non l'ho mai conosciuto ma a quanto pare è una vera autorità in materia. L'ecologia è molto importante al giorno d'oggi e la ricaduta pubblicitaria sarebbe fenomenale. Non c'è alcun legame evidente tra la tecnologia e la

salvaguardia delle foreste pluviali, ma abbiamo deciso di proseguire sulla linea delle tue fotografie, quella del contrasto.»

«E dovrei fare delle foto pubblicitarie?»

«Esatto. Uno scienziato che lavora con i nostri computer nel bel mezzo della giungla. Il *logo* della Thorpe Halliwell stagliato sul fogliame degli alberi tropicali. Più o meno lo stesso tipo di foto che hai fatto di recente per noi, ma con uno sfondo memorabile. Che cosa ne pensi?»

Poppy aveva cominciato da poco a fare la fotografa *free-lance* e non era certo nella posizione di poter rifiutare dei contratti, in special modo non da un colosso come la Thorpe Halliwell. E poi, forse non avrebbe mai più avuto la possibilità di visitare l'Africa. «Mi piacerebbe molto» aveva affermato con decisione.

«Bene!» aveva approvato entusiasta Don Jones. «Penserò io a fissare tutti i dettagli con il dottor Traherne. Tu non devi fare altro che salire su un aereo.»

Be', non era proprio stato così facile. Poppy ricordava ancora la collezione di inconvenienti... Lo svenimento in seguito alle vaccinazioni, la valigia che si era rotta, il tassì sul quale aveva dimenticato le pellicole nuove... E tutto per ritrovarsi in Africa a mangiare porcospino con un convinto misogino!

«Comunque mi pare strano che questo tipo di lavoro venga assegnato a una donna, o mi sbaglio?» le chiese Keir dopo che lei gli ebbe spiegato qualcosa sul proprio lavoro.

«È più strano trovare qualcuno che la pensi come lei in fatto di donne» rispose Poppy. Chissà, forse quella profonda ostilità verso il genere femminile era dovuta a una storia d'amore finita male. Lo fissò interrogativa, ma fu costretta ad ammettere che Keir non pareva un tipo romantico. Sembrava che non avesse nemmeno un cuore! No, era probabile che le convinzioni sulle donne fossero frutto di questioni di natura pratica.

«È incredibile constatare come gli uomini come lei continuino ad avere la stessa immagine stereotipata della donna. Lei è uno scienziato, e credo che abbia sentito parlare della teoria dell'evoluzione.» Keir le rivolse un'occhiata gelida, ma lei proseguì decisa. «E a questo punto dell'evoluzione, la maggior parte della gente è pronta a riconoscere che una donna è altrettanto intelligente e affidabile di qualsiasi uomo.»

Keir non sembrò per niente impressionato dal tono trionfante di lei.

«Questa è solo una teoria, ma nella mia esperienza c'è una grossa differenza tra teoria e pratica. In ogni caso, le mie obiezioni nei suoi confronti non si basavano sul fatto che lei fosse incapace di svolgere il suo lavoro, ma sulla convinzione che sarebbe stata un'influenza poco positiva per la spedizione.»

«Non ho intenzione di influenzare nessuno» rispose lei. «Ho avuto altre occasioni di lavorare con uomini, e dopo un po' nessuno si accorgeva nemmeno più che ero del sesso opposto. Ero semplicemente... uno dei ragazzi.»

Keir sollevò un sopracciglio. «Mi sembra che lei abbia lavorato con uomini davvero strani.» Lo sguardo penetrante di lui passò sulle generose labbra e stilla morbida gola della ragazza, prima di abbassarsi verso la dolce curva del seno, tratteggiata dal tessuto sottile della camicetta. Con orrore, Poppy si sentì arrossire.

«A me lei non sembra affatto *uno dei ragazzi*, Penelope» continuò Keir in tono vibrante.

Poppy deglutì nervosamente. Nello stomaco avvertiva una strana sensazione che non aveva nulla a che fare con il porcospino. L'impenetrabile sguardo di lui le fece battere forte il cuore. Ma cosa le stava succedendo? Inspirò a fondo, decisa a interrompere quel silenzio pesante come il piombo. «Le spiacerebbe non chiamarmi Penelope?» gli chiese in un falso tono allegro. «Tutti mi chiamano Poppy. Penelope mi dà sempre l'idea di essere nei guai.»

«Allora spero che non ci siano troppe occasioni nelle quali dovrò chiamarla così.» Keir terminò la sua birra e si alzò, ponendo bruscamente fine alla tensione accumulatasi. Aveva parlato con voce improvvisamente distaccata. «Anche se al momento ne dubito molto.»

Ritornarono all'albergo immersi nell'umidità torrida dei tropici, così densa che Poppy respirava a fatica. Si sentiva improvvisamente esausta ed era felice del silenzio di Keir.

La stanza non le era apparsa tanto angusta quando l'aveva vista poco tempo prima. Ora lui sembrava riempirla, e Poppy si muoveva con molta cautela, evitando di sfiorarlo anche solo per sbaglio.

Entrò in bagno a rinfrescarsi, e fu solo allora che si rese conto di non aver nulla da indossare per la notte. Decise dopo qualche dubbio di avvolgersi nell'asciugamano e ritornò in camera di soppiatto, infilandosi a letto non appena lui le voltò la schiena. Si tirò le lenzuola fino al mento,

cosciente come mai prima della propria nudità. Se lui si accorse della tensione di Poppy, non ne diede alcun segno. Lo sentì spogliarsi e mettersi a letto, poi ci fu il *clic* della luce che veniva spenta e Keir le borbottò la buonanotte.

Poppy rispose a mezza voce, indecisa tra un senso di sollievo e una vaga delusione. Che cosa si era aspettata? Che si gettasse su di lei per una notte di amore appassionato? Eppure lui le aveva detto molto chiaramente che non aveva tempo per le donne, e che se anche ne avesse avuto non l'avrebbe sprecato con una ragazza irritante come Poppy Sharp.

Con un sospiro, Poppy si voltò sulla schiena, ma trascorse qualche tempo prima che riuscisse a prendere sonno. Il condizionatore era molto rumoroso, e lei invidiò la capacità di lui di addormentarsi senza problemi. I raggi della luna che filtravano dalla finestra delineavano la sua forma immobile sotto le lenzuola.

Poppy si voltò verso di lui a osservare il modo in cui la luce argentea si posava sugli alti zigomi e sulle labbra inaspettatamente sensuali. Non erano le labbra di un uomo arido e freddo, si disse confusamente, e finalmente si addormentò chiedendosi cosa nascondesse l'apparenza efficiente e distaccata del dottor Traherne.

2

«Sono le cinque.»

Poppy si svegliò al suono della voce di Keir e rotolò dall'altra parte coprendosi la testa con le lenzuola. Non era una persona alla quale risultasse facile alzarsi presto al mattino.

«Forza, Poppy, svegliati» le disse lui scuotendola per le spalle.

«Lasciami in pace!»

«Se non ti muovi, sarò felice di lasciarti qui» la minacciò. «Voglio essere già in viaggio per le cinque e mezzo.»

Poppy lottò per mettersi a sedere, ricordando all'ultimo momento di coprirsi con il lenzuolo. Si sfregò gli occhi con le nocche come una bambina. «Ma è ancora buio» borbottò, «voglio dormire.»

«Non puoi. E adesso alzati, se non vuoi che ti metta sotto una doccia fredda di persona.»

«Non oseresti...» cominciò a dire lei, ma perse sicurezza quando lo vide

avvicinarsi. Non era così improbabile, pensò guardandolo. «Va bene, va bene» si arrese scendendo dal letto con tutto il lenzuolo e dirigendosi in bagno.

Nello specchiò c'era una ragazza che sembrava assomigliarle solo vagamente, o almeno così sperava. Era un disastro totale, e ora sapeva cosa Keir doveva aver pensato di lei. Ricordò le folli sensazioni che aveva provato la notte scorsa, ma le cancellò con una scrollata di spalle. Keir Traherne non era affatto il suo tipo, questo era certo.

La doccia non fornì molta acqua, e anche quella poca era fredda, ma le servì comunque per svegliarsi completamente.

«Muoviti!» le gridò Keir battendo i pugni sulla porta. «Cerca di fare solo la doccia, non un trattamento di bellezza completo.»

Poppy fece una smorfia in direzione della porta. «Oh, sta' zitto» rispose, ma non abbastanza forte perché lui la sentisse. A quell'ora del mattino l'atteggiamento di lui la indisponeva oltremodo.

«Cosa?» lo sentì gridare al di sopra dello scrosciare dell'acqua. Il suo udito doveva essere molto ben sviluppato.

«Dicevo che sono quasi pronta» gli gridò di rimando. Lo sentiva camminare avanti e indietro mormorando tra sé e sé, mentre si pettinava, e sorrise alla sua immagine riflessa nello specchio. Si infilò svelta gli slip e il reggiseno che aveva lavato la sera prima e che si erano asciugati durante la notte, poi indossò la camicetta e uscì dal bagno proprio mentre Keir stava alzando i pugni per battere ancora una volta.

«Pronta» disse sorridendo.

Keir abbassò le braccia con espressione sospettosa. «Era ora» grugnì. Lo sguardo gli cadde sulle gambe nude di lei e subito lo distolse. «Perché le donne ci mettono sempre almeno cinque volte il tempo di un uomo a prepararsi?»

«Prima ho dovuto svegliarmi» gli fece presente lei. «Di mattina ho i riflessi rallentati.» «Sì, mi era proprio sembrato» rispose lui sarcastico. «E adesso vuoi muoverti? Saremmo dovuti uscire di qui un quarto d'ora fa.»

Poppy si fermò con la gamba dei calzoni infilata a metà. «Vuoi dire che abbiamo solo un quarto d'ora di ritardo? Da come ti comporti pensavo che fossero almeno tre ore!»

«E lo saranno, se non ti dai una mossa» disse lui in tono gelido.

Poppy terminò di abbottonarsi la camicetta con studiata lentezza, fissando con una smorfia la macchia del caffè che il passeggero accanto a

lei le aveva rovesciato addosso. «Vorrei potermi cambiare» disse strofinando inutilmente la macchia con le dita. «Questi indumenti sono luridi.»

«Quello che indossi non ha alcuna importanza» replicò lui impaziente. «Una volta che saremo ad Adouaba sarai in condizioni ben peggiori.»

«E allora perché tu hai sempre quest'aria ordinata e fresca?» domandò lei lanciando un'occhiata accusatoria agli abiti di lui, puliti e ben stirati. Aveva il fisico di un atleta, si trovò costretta ad ammettere.

«Per arrivare a Mbuka c'è una strada per la maggior parte pavimentata, per cui dovrei riuscire a restare relativamente in ordine almeno fino a là. È essenziale fare una buona impressione iniziale, ed è per questo che oggi non ti presenterò a nessuno che faccia parte del progetto. Non dai un'impressione di efficienza e professionalità.»

«Sarebbe più semplice se avessi qualcosa di pulito da indossare» gli fece notare lei.

«Ti procurerò dei vestiti quando arriveremo ad Adouaba, sempre che ci arriviamo entro oggi» commentò lui guardando l'orologio. «Allora, sei pronta?»

«Quasi.» Poppy gettò le cose che erano sparse sul letto nel secchiello di stoffa che usava come borsetta e si rialzò con un sorriso. «A posto. Cosa c'è per colazione?»

«Niente» rispose lui prendendo la sua borsa. «Siamo già abbastanza in ritardo. Mangerai qualcosa a Mbuka. E adesso muoviti.»

Era ancora buio quando la Land Rover uscì dal parcheggio dell'albergo, e quando il cielo cominciò a illuminarsi stavano procedendo su una strada del tutto deserta, costeggiata da una fila di palmizi. Keir guidava veloce, senza preoccuparsi della necessità continua di sterzare per evitare le buche del terreno, le capre e i cani che ogni tanto invadevano la carreggiata. Poppy lanciò un gemito quando, per evitare una buca particolarmente grande, rischiarono di scontrarsi con un autocarro che procedeva in senso opposto.

«Devi proprio andare così veloce?» chiese a Keir togliendosi le mani da davanti agli occhi.

«Voglio arrivare a Mbuka in orario» ribatté lui lanciandole un'occhiata sprezzante. «Fino a ora è andata bene, ma presto la strada pavimentata finirà e dovremo rallentare.»

E infatti si ritrovarono su una strada sterrata non più tardi di un minuto

dopo. Dietro di loro si formò immediatamente una grande nuvola di polvere, mentre la Land Rover caracollava pericolosamente e Poppy si aggrappava al sedile. Alla luce piena del mattino l'auto si rivelava un veicolo poco rassicurante. Il cruscotto era una lastra di metallo con al di sotto un intrico di cavi, mentre i sedili erano formati da pezzi di tessuto sostenuti da barre metalliche.

«Ma quest'auto è sicura?» chiese a Keir quando notò un buco sul fondo della carrozzeria.

«Sicura? Certo che lo è!»

«È anche quello che hanno detto del Titanic, ed era in forma decisamente migliore di questa.»

«Senti, non c'è niente che non vada. Forse non è un modello di lusso, ma funziona benissimo» insisté Keir sulla difensiva. «Le strade pavimentate da queste parti non sono tante, e servono mezzi che non si blocchino alla prima pozzanghera di fango. Ho percorso quasi tutta l'Africa con questa, e non mi ha mai lasciato a piedi» commentò dando al volante una pacca affettuosa.

Ma Poppy non era convinta. «Mi sembra ovvio che sei uno di quegli uomini che preferiscono le auto alle donne» gli disse in tono provocatorio.

«Danno meno problemi, questo è sicuro» rispose Keir. «A patto che tu sappia come trattarla, un'auto farà sempre ciò che vuoi.»

«Si potrebbe dire la stessa cosa delle donne» gli fece notare lei.

«Non secondo la mia esperienza» ribatté lui con una smorfia. E qual era mai la *sua* esperienza? Per quello che ne sapeva lei, poteva anche essere sposato, oppure avere una ragazza che lo aspettava fedele a casa, evitando di stargli tra i piedi durante il suo lavoro. Poppy allontanò dalla mente lo strano sentimento di tristezza che si impadronì di lei e si concentrò su quello che lui stava dicendo. «Almeno le auto non insistono per avere l'ultima parola.»

«Allora ho sempre posseduto auto molto particolari» rispose lei. «Le mie sono sempre riuscite ad averla.»

«Se conduci le auto come fai con il resto della tua vita non c'è da sorprendersi» ribatté Keir. «Sembra che ovunque tu vada ti segua un'ombra di disastri incombenti.»

Poppy aprì la bocca per protestare, ma non riuscì a negare l'evidenza. «Anche mio fratello diceva la stessa cosa» confessò con un sospiro. «Ma non sono io che lo voglio... è che le cose mi capitano così...»

«Niente capita per caso» rispose lui freddo. «Questa è solo la scusa di una mente illogica per la propria mancanza di concentrazione.»

«E il tuo è il tipico atteggiamento razionale che non tiene conto dei misteri della vita.» «È questione di sapersi organizzare, e apprezzerei se tu ti comportassi in modo da evitare di trovarti nei guai nel periodo che trascorrerai qui. Ho già abbastanza problemi senza dover aggiungere anche te.»

Poppy decise che non era il caso di litigare. «Se questa riunione andrà come speri, i tuoi problemi saranno risolti?»

«Sarebbe bello, ma non credo che succederà.» Keir si rabbuiò. «La compagnia del nostro amico londinese non abbandonerà la battaglia tanto presto, e hanno tutti i soldi che servono per sostenerli. E invece noi non solo vogliamo tenere ciò che abbiamo, ma anche estendere il progetto. Gli scienziati del gruppo intendono condurre altre ricerche nel profondo della foresta prima della stagione delle piogge, e non possiamo fare niente senza i permessi, le lettere, i timbri sulle autorizzazioni, e Dio solo sa cos'altro! Niente è facile in Camerun. Ma non succederà nulla fino a quando non avranno deciso cosa fare di questo cosiddetto *progetto di sviluppo*. Ecco perché è tanto importante che io riesca a convincere gli esponenti del governo che non ha senso rischiare tutto ciò che abbiamo investito fino a ora per l'utopia dei minerali del sottosuolo.»

«A che ora è la riunione?»

«Alle otto e mezzo.»

«Siamo ancora lontani?»

«Ancora un'ora di viaggio.»

Poppy guardò l'orologio. «Arriveremo in perfetto orario» commentò sorridendo.

Trenta secondi più tardi, la Land Rover cominciò a inclinarsi verso sinistra. Keir imprecò ad alta voce, frenò e scese, mentre Poppy lo seguiva cautamente. Una delle ruote posteriori era completamente a terra. Keir la prese a calci.

«Abbiamo forato.»

«Davvero?» chiese lui con gelido sarcasmo. «Che fortuna che tu sia qui. Da solo non ci sarei mai arrivato.»

«Non c'è bisogno di essere antipatici. Stavo solo cercando di aiutare.»

«Pronunciare frasi ovvie non è di molto aiuto» ribatté lui alzandosi da vicino alla ruota. «Dovrai cambiare il pneumatico.»

«Io? Perché?»

«Perché, come ti ho già spiegato, devo avere un aspetto presentabile per la riunione, mentre se cambi tu la ruota, non ci sarà molta differenza dal tuo aspetto attuale.»

«Grazie.»

«Senti, ti sembra il momento di preoccuparti del tuo aspetto?» le chiese lui esasperato estraendo gli attrezzi dal bagagliaio.

«Ma tu te ne preoccupi.»

«Poppy, potresti smettere di discutere e cambiare quell'accidenti di ruota?» esclamò lui trattenendo un'esplosione peggiore.

«Per favore» disse lei dolcemente.

«Potresti per favore cambiare la ruota?» ruggì lui.

«Ma certamente!» rispose lei sorridente prendendo il cric. «Ehm... mi spiegheresti solo come si usa?»

«Non dirmi che non ne hai mai usato uno prima d'ora!»

«Certo... ma non come questo.»

«E poi ci si stupisce che io non voglia donne attorno! Usa gli occhietti belli, bimba. Che forma ha questo pezzo? E questo? Non credi che potrebbero andare insieme? Ci sarebbe riuscito un bambino di cinque anni.»

«No, a meno che prima non avesse letto le istruzioni» rispose lei piano chinandosi per mettere il cric in posizione sotto la vettura e cominciando a sollevarla. La temperatura era molto alta, e il fango nel quale si trovava immersa fino alle caviglie non l'aiutava a sentirsi meglio.

«Prima allenta le viti» le ordinò Keir lanciandole la chiave inglese, che naturalmente atterrò nel fango a poca distanza da Poppy. Lei l'afferrò con due dita.

«Uh! È viscida! Perché l'hai lanciata a quel modo?»

«Sono stato tanto stupido da pensare che possedessi una coordinazione tale da poterla afferrare. Perché non la smetti di lamentarti e non vai avanti con il lavoro? Mi sembra di ricordare alcuni discorsi sul fatto che valevi quanto un uomo. Ora hai l'opportunità di provarlo.»

«Io ho solo detto che sono una fotografa brava quanto qualsiasi collega maschio. Non ho detto che volevo fare il meccanico!» esclamò allentando le viti della ruota. «Mi sto rovinando le unghie!»

Continuò a lavorare mentre Keir la guardava con impazienza, lanciando continue occhiate all'orologio. Quando finalmente ebbe terminato, Poppy

era letteralmente ricoperta di fango. Era scivolata due volte nel tentativo di spostare la gomma a terra, e la risata di Keir le fece venire voglia di lanciargliela.

«Mi dispiace» ebbe il buon senso di scusarsi lui quando Poppy lo fulminò con gli occhi. «Mi stavo solo chiedendo come fosse possibile per chiunque, perfino per te, sporcarsi così tanto in così poco tempo.»

Poppy si asciugò il sudore, sporcandosi il volto di un'altra stria di fango, e sorrise debolmente. «Spero che questa riunione varrà la pena di tutta questa fatica» commentò ributtando gli attrezzi nel bagagliaio.

«Brava» la lodò Keir con un sorriso, e Poppy si sentì assurdamente compiaciuta. Per un attimo dimenticò del tutto il fango e la fame, incantata dal calore che riuscivano a trasmettere gli occhi di lui quando sorrideva.

Continuò a osservarlo mentre proseguivano il viaggio a una velocità spaventosa per compensare il tempo perduto. Non era esattamente bello, eppure c'era qualcosa nelle sue fattezze che non lo faceva passare inosservato. Fattezze che non sembravano appartenere all'uomo freddo e razionale che diceva di essere. Poppy ricordò l'immagine del suo volto durante il sonno, e distolse lo sguardo quando un inaspettato calore le salì da dentro.

Guardò le sue mani, forti e sicure sul volante. Si domandò con una punta d'invidia come fosse avere sempre le situazioni sotto controllo, possedere quell'efficienza naturale che a lei era sconosciuta. Sospirò e rivolse lo sguardo al paesaggio al di fuori del finestrino.

Arrivarono a Mbuka con soli due minuti di anticipo sulla riunione di Keir, che bloccò la Land Rover di fronte alla *Boulangerie Moderne* e le diede dei soldi.

«Puoi stare qui e prendere un caffè. Le ciambelle non sono male. Io non sono sicuro di quanto tempo ci vorrà, per cui ti prego di non muoverti. Non andare in giro, non parlare con nessuno, non fare niente. Resta qui finché non torno.»

«Mi è permesso respirare?» gli chiese lei in tono innocente, ma lui non sembrò divertito.

«Solo se ci riesci senza cacciarti nei guai, cosa della quale dubito fortemente.»

Poppy restò a guardare la nuvola di polvere sollevata dalla Land Rover fino a quando si posò nuovamente, poi entrò nel caffè. L'interno era buio e non molto accogliente, ma quando ebbe bevuto una coca cola e mangiato

una deliziosa ciambella calda, cominciò a sentirsi meglio. Prese un'altra ciambella, dopotutto se l'era meritata, e si sedette a osservare il traffico caotico di carretti, tassì gialli e capre. L'aria era densa di polvere.

«Abbastanza disorganizzati, non è vero?» commentò una voce chiaramente inglese, e Poppy alzò lo sguardo sorpresa. L'uomo accanto al tavolino aveva un aspetto inglese quanto la sua voce, con folti capelli biondi e grandi occhi azzurri. Gli rivolse un sorriso senza pensarci e lui si sedette.

«Spero di non sembrarle troppo sfrontato, ma qui non ci sono molti connazionali, per cui sono sicuro che lei è appena arrivata.»

Poppy, amichevole per natura, trovò impossibile resistere a quell'approccio tanto affascinante. Un cambiamento benvenuto dopo la durezza di Keir. «Esatto. Sono qui dalla scorsa notte.»

«In questo caso, benvenuta in Camerun. Io sono Ryan Saunders.» Si presentarono stringendosi la mano. «Non vedo zaini, per cui non credo che lei sia qui per turismo» continuò poi.

«Non esattamente. Sto andando ad Adouaba per unirmi alla spedizione scientifica. Sono una fotografa» aggiunse facendo cenno alla borsa della macchina fotografica.

«Bene, bene» commentò Ryan mettendosi comodo e rivolgendole uno sguardo d'approvazione. «Allora immagino che sia con Keir Traherne. Un personaggio incredibile, non è vero?»

In quella domanda ci fu una strana intonazione. «Conosce Keir?»

«Non c'è nulla di cui sorprendersi» rispose Ryan tranquillo. «La comunità britannica è molto ridotta, come le ho detto. L'ho appena visto recarsi dall'ufficiale di distretto. Mi sembrava molto di fretta, non mi ha nemmeno salutato.»

«Credo che fosse in ritardo per una riunione» spiegò Poppy. Per qualche ragione le riusciva difficile immaginare Ryan Saunders come compagnia abituale di Keir. «Sto aspettando che finisca, poi andremo ad Adouaba.»

«Temo che dovrà aspettare parecchio. Anch'io sono stato nello stesso ufficio questa mattina, e le cose sembrano andare ancora più lentamente del solito.» Ryan diede uno sguardo all'orologio. «È un peccato che non abbia tempo, mi avrebbe fatto piacere mostrarle i dintorni.»

Poppy represse una fitta di delusione. Non solo Ryan Saunders era un uomo indubbiamente attraente, ma era molto rilassante trovarsi in compagnia di qualcuno che non la criticava in continuazione.

«Mi dispiace davvero, ma ora devo andare» le stava dicendo in quel momento tenendole la mano tra le sue un po' più a lungo del necessario. «Spero che ci incontreremo ancora ad Adouaba... anzi, ne sono certo.»

Era enormemente diverso da Keir, pensava Poppy guardando Ryan Saunders allontanarsi con le mani in tasca. Keir non le avrebbe certo tenuto la mano, e in quanto a fascino... era meglio lasciar perdere. Con un sospiro, Poppy ritornò a guardare fuori della finestra.

Era il primo panorama di vita africana che poteva osservare a suo piacimento, si disse leccandosi le dita dopo aver finito la ciambella. E se Keir era destinato a far tardi, come le aveva detto Ryan, era stupido non esplorare un po' i dintorni. Avrebbe certamente potuto fare una passeggiatina di una mezz'ora e ritornare senza che lui si accorgesse nemmeno che si era allontanata.

Resta dove sei fino al mio ritorno, echeggiò la voce di Keir nella sua mente, ma Poppy la fece tacere ed uscì nel sole brillante. Un ragazzino che reggeva un enorme carico di canna da zucchero le passò accanto e lei lo seguì fino al mercato.

C'erano enormi donne di colore dai larghi e candidi sorrisi e cumuli incredibili di frutta e verdura dai colori vivaci. Le venditrici la chiamavano quando passava loro vicino:«Cipolle!» «Ehi! Abbiamo ananas buonissimi!».

Ma lei sorrideva e scuoteva il capo. Moriva dalla voglia di impugnare la macchina fotografica, ma fu un banchetto di frutta disposta con arte involontaria che la fece arrendere. Si fermò a comperare qualche banana.

«Posso fare una foto?» chiese timidamente, ed ebbe come risposta un radioso sorriso. Dopo pochi istanti, seguita da un codazzo di bambini vocianti, stava scattando foto su foto.

Non era mai stata in un luogo altrettanto colorato e affascinante, e camminando tra le capre, i cani e i bambini si era completamente dimenticata del fango che ricopriva la maggior parte dei suoi abiti e che probabilmente la rendeva un po' strana agli occhi della gente.

Stava appunto riflettendo su quanto quel paese fosse profondamente diverso dall'Inghilterra, quando vide una buca della posta britannica. Si fermò a guardarla per un attimo, incredula. Eppure era là, rossa e brillante sotto il sole. Era un resto del periodo coloniale che la colpì molto più dei grandi palazzi municipali o dei monumenti. E il contrasto della buca postale così tipicamente inglese con quel paesaggio tropicale era un

soggetto fantastico.

Era così impegnata che non si accorse delle urla alle sue spalle, e aveva appena scattato un paio di fotografie quando sentì una mano che le si posava sulla spalla. Si voltò e vide un giovane militare che le stava dicendo qualcosa in tono rabbioso. Poppy spalancò gli occhi quando notò che portava un fucile.

«Ehm... qualcosa che non va?» chiese.

A quanto pareva era proprio così. Il militare indicò la macchina fotografica e gridò qualcosa in francese, irritato dal fatto che lei non capisse. Poppy si strinse nelle spalle, ma continuò a tenere con mano ferma la macchina fotografica.

Quando fu chiaro che erano a un punto di stallo, il militare fece cenno col fucile che Poppy lo seguisse. La ragazza obbedì con un sospiro; non aveva certo intenzione di mettersi a discutere con un militare armato! Sperava che alla stazione di polizia ci fosse qualcuno che parlava inglese.

Un'ora più tardi si trovava ancora al commissariato, cercando disperatamente di farsi tornare alla mente il poco francese che aveva imparato alle superiori. Era un posto davvero deprimente, con un militare che stava lentamente battendo sui tasti di una macchina per scrivere antidiluviana, e un altro seduto sbracato a fumare su un'altra sedia, la giacca sbottonata. Un uomo più anziano si stava strofinando la testa con gesto dubbioso; e, a giudicare dalle mostrine che aveva, doveva trattarsi dell'ufficiale responsabile della stazione.

«*Je suis avec docteur Keir Traherne*» disse alla fine Poppy con un accento terribile.

L'ufficiale alzò lo sguardo, gli occhi improvvisamente svegli. «Docteur Traherne?»

Poppy si sentì sollevata. «*Oui*.» Forse il suo francese non era poi tanto male.

«*Vous étes sa femme*?» chiese l'uomo con espressione sorpresa.

«*Oui*» dichiarò decisa Poppy, domandandosi segretamente cosa diavolo le avesse mai chiesto.

Ma il nome di Keir doveva avere qualche valore da quelle parti, perché l'ufficiale le rivolse improvvisamente un largo sorriso e urlò qualcosa al militare che stava fumando, il quale si alzò con riluttanza e uscì.

Il silenzio li avvolse. Poppy si mise a studiare il ritratto del presidente appeso alla parete, cercando di non pensare a cosa le avrebbe detto Keir

quando l'avrebbe trovata. Sempre che la trovasse. Poppy cominciò per la prima volta a sentirsi un po' preoccupata. Solitamente aveva un incrollabile ottimismo che l'aiutava a uscire dalle peggiori crisi, ma perfino lei si sentiva a disagio in quella situazione. Non le era mai successo di essere arrestata, e le immagini paurose di celle buie e umide che vedeva ora, non avevano mai avuto occasione di presentarsi alla sua mente. Perfino il ticchettio della macchina per scrivere sembrava minaccioso, e l'espressione annoiata del militare che la usava aveva assunto venature feroci. Poppy incrociò le mani in grembo e giurò solennemente a se stessa di non litigare mai più con Keir se fosse venuto a tirarla fuori da lì.

3

Circa venti minuti dopo, Poppy udì dei passi familiari e alzò il capo speranzosa. Quando la sagoma di Keir apparve sulla soglia, lei emise un lungo sospiro di sollievo e gli rivolse un sorriso radioso che lui non ricambiò.

Keir la squadrò con durezza e si rivolse immediatamente all'ufficiale.

Poppy li vide stringersi la mano e parlare in francese. A giudicare dalle risate che punteggiavano la conversazione, i due dovevano conoscersi bene. Osservando Keir, Poppy si ritrovò ancora una volta a considerare quanto il volto di lui cambiasse quando rideva. A lei non sorrideva spesso, ma forse era meglio così. Keir non aveva il fascino di Ryan Saunders, ma la sua presenza la confortava straordinariamente.

All'improvviso Poppy si rese conto di essere osservata da due paia d'occhi accusatori: quelli di Keir e quelli dell'ufficiale. La macchina fotografica era sulla scrivania come prova d'accusa.

«E così hai scattato fotografie in un luogo dov'era proibito» disse Keir in tono glaciale. «Farai meglio a raccontarmi esattamente che cos'hai fatto.»

«Proprio niente» protestò Poppy. «Stavo fotografando una cassetta delle lettere, e un attimo dopo mi hanno piantato un fucile nella schiena!»

Keir si rivolse nuovamente all'ufficiale, per poi parlare ancora a lei dopo qualche istante di conversazione. «Pare che la tua cassetta delle lettere stia di fronte a una caserma, e quindi hanno pensato che fosse quella che stavi fotografando. Gli ho comunque spiegato che sei una stupida ragazza che non sapeva niente delle restrizioni vigenti, e Henri è disposto a lasciarti

andare.»

Poppy socchiuse le labbra ma Keir la interruppe prima che potesse parlare. «Non pensare nemmeno di metterti a discutere qui dentro... *Penelope*. Alzati, ringrazia e vieni via con me... anche se devo ammettere di avere la forte tentazione di lasciarti al tuo destino.»

Lei lo fulminò con gli occhi, dimenticando il proposito di non discutere mai più con lui, ma si rassegnò a riprendere la macchina fotografica in silenzio. «Grazie... ehm... *merci*» disse piano.

Henri sorrise e le strinse la mano con forza, poi si voltò ridendo a dire qualcosa a Keir, che apparentemente rimase molto sorpreso.

Poppy si domandò cosa si fossero detti, ma Keir non sembrava avere intenzione di spiegarglielo. Si limitò ad afferrarla per un gomito senza tante cerimonie e a riportarla alla Land Rover.

«Sali» le disse aprendo la portiera. Poppy obbedì subito e lui sbatté la portiera con veemenza, per poi salire a bordo a sua volta e ingranare la prima con uno scatto rabbioso.

«Non posso fidarmi a lasciarti da sola nemmeno per cinque minuti? Ti avevo detto di restare alla *Boulangerie*. Era una cosa tanto difficile da capire?»

«Volevo solo dare un'occhiata al mercato.»

«Ma non hai *solo* dato un'occhiata al mercato, non è vero? Hai anche pensato bene di farti arrestare. Soltanto tu potevi riuscirci in un tempo tanto breve!»

«Come potevo immaginare che fosse proibito scattare fotografie?»

«Pensavo che il tuo buon senso ti avesse suggerito che in tutti questi paesi questioni di questo tipo sono particolarmente delicate. Perché diavolo volevi fare una foto a quella cassetta? Mi hai fatto perdere due ore alla *gendarmerie*, senza contare svariati favori che ho dovuto concedere.»

«Era una foto bellissima» disse Poppy in un sussurro.

«Non me ne importa niente!» ruggì Keir. «Non avresti dovuto allontanarti, quando ti era stato specificamente richiesto di restare ad aspettarmi. Guardati! Sei conciata in un modo terribile! Capisci almeno il danno che hai arrecato alla reputazione di questo progetto? Abbiamo impegnato un anno per guadagnarci la fiducia della gente, e tu la distruggi in cinque minuti! Probabilmente Henri avrà raccontato a tutti che la temibile donna fangosa del Borneo sta spiando su nostro incarico le loro postazioni militari!»

«Se sono coperta di fango è perché ho cambiato la tua ruota» ribatté secca Poppy. «Se avessi saputo che mi avrebbero trascinata al commissariato con i fucili spianati, mi sarei naturalmente premurata di indossare un abito da sera.»

«Sapevo che mi avresti causato un sacco di guai» continuò intanto Keir, ignorandola. «Sei arrivata da meno di ventiquattr'ore e non hai ancora combinato niente di buono.»

«Non capisco perché tu te la prenda tanto. Perché non mi hai avvertita che scattare fotografie poteva essere un problema?»

«Perché non mi sembra che tu debba usare il buon senso solo se qualcuno te lo ricorda. E questo è il motivo per il quale avrei preferito avere un fotografo che avesse già lavorato in Africa. Non ho il tempo di fare da balia a una stupida ragazzina.»

«Non sarei mai venuta se avessi saputo che sarebbe finita così» rispose lei con un lampo minaccioso nello sguardo. «Sono qui per fare fotografie, non per un corso di sopravvivenza. Non ho praticamente dormito, sono stata sballottata su una strada che non era nemmeno degna di essere chiamata con questo nome, non ho mangiato altro che una ciambella, anzi due, e sono stufa di ascoltare le prediche di un uomo che sembra l'incrocio tra il dottor Livingstone e Hitler! Tu puoi anche considerarmi solo come un problema, ma hai mai pensato che nemmeno tu sei la persona più fantastica che io abbia mai incontrato?»

Vide Keir afferrare il volante con forza. «Di solito sono un uomo tranquillo, ma se c'è qualcuno al mondo che potrebbe far esplodere la mia violenza quella sei tu! E poi, come ti sei permessa di dire a Henri che sei mia moglie? Al solo pensiero misi raggela il sangue nelle vene!»

«Non ho mai detto una cosa del genere!» esclamò Poppy.

«Me lo ha riferito Henri. E ha anche avuto il coraggio di congratularsi per la mia affascinante sposa! Era già abbastanza disastroso che tu fossi in qualche modo collegata al progetto, senza bisogno di fargli pensare che sono stato così stupido da sposare una come te!»

«Deve aver frainteso qualcosa che gli ho detto» rispose vagamente lei, ricordando in quel momento quella domanda di cui non aveva compreso il significato. «In ogni caso posso assicurati che il sentimento è del tutto ricambiato. Io non riesco a immaginare sorte peggiore di quella di essere sposata a un essere tanto tirannico» e si voltò a guardare fuori del finestrino. Che uomo orrendo e odioso! Non avrebbe mai dovuto partire

per l'Africa, così da non dover mai sentir parlare del dottor Traherne e della dannata foresta pluviale. Perché la Thorpe Halliwell non aveva deciso di sponsorizzare un progetto scientifico in patria?

Continuarono sulla strada sterrata che si faceva più sconnessa a ogni metro. Le buche sempre più profonde sballottavano violentemente Poppy da un capo all'altro del sedile, e quando incrociavano un altro veicolo la nuvola di polvere rossa che lo seguiva la faceva tossire.

Quando raggiunsero Adouaba, Poppy era stanca e con le ossa a pezzi, e non desiderava altro che sdraiarsi in un luogo tranquillo e buio. La strada finiva ad Adouaba, una cittadina circondata dalla foresta i cui abitanti sembravano essere soprattutto capre e cani.

Keir condusse la Land Rover su una strada stretta pressata dalla fitta vegetazione da entrambi i lati, per poi frenare di fronte a una bassa costruzione in legno situata in una radura. La casa aveva davanti una lunga veranda ricoperta di buganvillee viola intenso, e il giardino era un fitto intrico di piante esotiche.

Keir balzò fuori dall'auto e si avviò verso la casa, ma fu costretto a fermarsi quando vide che Poppy non era con lui. La ragazza era ancora seduta in auto, lo sguardo fisso al suolo. Improvvisamente si sentiva così esausta da non essere in grado di muoversi. Keir esitò.

«Allora, muoviti!»

Poppy si limitò a guardarlo con occhi vacui. L'attimo dopo lui aprì la portiera e la prese in braccio. Il suo volto si trovò così accanto a quello di lei, e lei poté leggergli negli occhi un velo di preoccupazione dietro il superficiale sguardo irritato.

Nonostante l'estrema spossatezza, Poppy era ben cosciente delle forti braccia di Keir che la stavano sostenendo, e il fastidio e l'irritazione che aveva provato nei suoi confronti nelle ultime ore sbiadirono per lasciar posto a emozioni tanto nuove quanto confuse. Quando lui la posò in veranda, Poppy non sapeva se esserne contenta o dispiaciuta.

«Stai bene?» le chiese ruvido.

Lei annuì, incapace di articolare parola.

«Non è da te non trovare una risposta» disse Keir ritornando al suo normale tono sarcastico, una sferzata che ebbe l'effetto di un tonico su di lei.

Lo seguì in una stanza grande e fresca, arredata da poche sedie in bambù, una scrivania con pile ordinate di documenti, e mensole reggilibro

su due delle pareti della stanza. La camera asettica di un uomo altrettanto asettico. Due ventilatori sul soffitto muovevano l'aria, e Poppy si mise con un senso di sollievo nel bel mezzo della corrente che creavano.

«Questo è Gabriel» disse Keir presentandole un ragazzo dall'aspetto timido. «Se gli dai i tuoi vestiti, te li laverà. Nel frattempo ti darà una camicia o qualcosa del genere da indossare.»

«Grazie» disse Poppy docilmente sorridendo a Gabriel.

«E questa è la tua camera da letto» proseguì Keir portandola in una stanza dal soffitto alto e arredata solo da un letto in ferro e da un armadio le cui ante erano tenute insieme da un pezzo di corda. Poppy lanciò uno sguardo carico di significato al letto.

«Il bagno è la prossima porta, se vuoi farti una doccia» concluse Keir in tono cortese ma un po' rigido.

«Prima vorrei distendermi per un po', se non ti dispiace» rispose Poppy con la stessa cortesia, attenta a non rompere la tregua tra di loro, poi sbadigliò senza potersi fermare.

«Non dormire troppo. Voglio presentarti le altre persone coinvolte nel progetto, questa sera. Siamo invitati fuori a cena.»

Poppy sedette in posizione rigida sul letto. «D'accordo. Non dormirò. Voglio solo distendermi per qualche minuto.»

Qualcuno le stava accarezzando il braccio con un dito, delicatamente ma con una certa insistenza.

«Poppy?»

Poppy aprì gli occhi e vide Keir chino su di lei. Per lunghi istanti si limitò a fissare le profondità dei suoi occhi grigi, domandandosi vagamente dove si trovasse. Lui la stava guardando con espressione indecifrabile.

«Che ore sono?» gli domandò scuotendo la testa per schiarirsi le idee.

«Le sette. Ho pensato che avresti voluto avere il tempo di fare una doccia prima di uscire.»

«Allora devo essermi addormentata» dichiarò Poppy scendendo in fretta dal letto e facendo una smorfia di dolore per la rigidità delle proprie gambe.

«Mi sembra ovvio» rispose lui asciutto, e Poppy si rese conto all'improvviso che aveva addosso solo gli slip e il reggiseno. Non che lui sembrasse averlo notato, pensò con una traccia di irritazione.

«Ti ho lasciato una camicia pulita in bagno» fu tutto ciò che le disse.

Ma quando Poppy si guardò allo specchio decise che la mancanza di reazione di Keir era perfettamente comprensibile: era ancora terribilmente sporca di fango e con i capelli in disordine.

La doccia le diede la sensazione di rinascere, al punto che cominciò a cantare. Il suo spontaneo ottimismo si era risvegliato. Il peggio era passato. Ora avrebbe cominciato a fare il suo lavoro scattando fotografie meravigliose. E non avrebbe più litigato con Keir Traherne. Le cose potevano solo migliorare.

Lo shampoo la costringeva a tenere gli occhi chiusi e Poppy allungò una mano alla cieca in cerca della saponetta: un attimo dopo le sue dita si chiudevano su qualcosa di vivo e viscoso.

Gridando, aprì gli occhi e vide un enorme scarafaggio fermo tra i suoi piedi e la tenda della doccia. Che creatura orrenda!

«Poppy?» giunse in quel momento la voce di Keir. «Stai bene?»

Poppy si morse le labbra, ricacciando indietro le lamentele che non avrebbero avuto altro effetto che la derisione da parte di Keir. Si mosse cautamente per uscire dalla doccia restando il più lontana possibile dalla bestiaccia.

«Sto ben...» cominciò a dire, ma in quel momento un altro scarafaggio le cadde addosso dalla parte alta della tenda. Poppy cacciò un altro urlo afferrando la tenda nel tentativo di mantenere l'equilibrio. Sfortunatamente la barra che la reggeva si rivelò troppo debole per il suo peso e si staccò dal muro.

«Che cosa diavolo sta succedendo?» esclamò Keir aprendo la porta di scatto e fissando Poppy che era miracolosamente riuscita a restare in piedi. I capelli erano completamente nascosti da una densa schiuma, ma per il resto era completamente nuda.

Ma questa volta lui lo notò. Lasciò scorrere lentamente lo sguardo sul corpo di lei, lucido d'acqua. Le lunghe gambe e la figura snella si intuivano anche quando era vestita, ma gli abiti avevano nascosto fino a quel momento i seni pieni e la perfezione della sua carnagione. Poppy era abituata a considerarsi niente di più dell'adolescente troppo magra e maldestra che era stata, senza tener conto degli oggettivi cambiamenti che il suo corpo aveva subito nel corso degli anni.

Per lunghi istanti si limitò a restare immobile sotto quello sguardo intenso ma indecifrabile che la lasciava senza fiato. La calda sensazione che l'avvolgeva non era solo imbarazzo, e Poppy riprese il controllo di sé

con sforzo. Afferrò una salvietta avvolgendosela attorno.

«Non sta succedendo niente» replicò furiosa. Come si permetteva di rimanere a fissarla in quel modo?

«Niente? Ho sentito dei suoni terribili, poi silenzio, e poi hai strillato come un maiale scannato. Inoltre vedo che sei riuscita a distruggere il bagno.»

«I *suoni terribili* non erano nient'altro che una canzone che stavo cantando» ribatté Poppy gelida. «Ho... preso paura, ecco tutto. Questo posto brulica di bestiacce orrende.»

«Ed è stata colpa loro se hai tirato giù la tenda della doccia?»

«Be', non esattamente. Stavo cercando di scappare, quando una di loro mi ha teso un agguato e mi ha fatto perdere l'equilibrio.»

Keir la guardò. «Non mi ero mai reso conto che il mio bagno fosse un luogo tanto avventuroso.» Andò a raccogliere da terra la barra della tenda e l'appoggiò al muro. «Queste sarebbero le bestiacce che... ehm... *brulicatici*»

Poppy incrociò le braccia con espressione di difesa. «Ho preso una paura terribile.»

Allora Keir cominciò a ridere senza freni, facendola infuriare, mentre sistemava i due scarafaggi senza tante cerimonie.

«Sono felice che tu trovi tutto quanto così divertente» commentò lei vedendolo buttare le bestie dalla finestra continuando a ridere. «Credi che adesso potrò finire la doccia?» chiese in tono indignato, ma era difficile mantenere un'espressione seria con lo shampoo che le colava dal naso.

Keir la stava aspettando in veranda, appoggiato alla ringhiera in legno con una birra in mano e un'espressione pensierosa sul volto.

Poppy lo osservò senza essere vista. Anche quando si trovava da solo e in stato di relax, quell'uomo emanava un'aura di efficienza e competenza. Poppy sorrise ricordandosi di quando aveva pensato che il dottor Traherne sarebbe stato una specie di genialoide svagato e distratto. Non sarebbe potuta essere più lontana dalla verità.

Keir si voltò mentre lei usciva dalla porta di casa ancora con il sorriso sulle labbra. I capelli color castano dorato si stavano già asciugando in morbidi riccioli che le incorniciavano il volto. La camicia che Keir le aveva prestato era fresca e comoda, ma gli short erano così larghi che aveva dovuto legarli in vita con una corda perché non le cadessero.

Keir la osservò lentamente, dalle gambe slanciate al rigonfiamento del

seno che si intravedeva sotto il tessuto di cotone, fino al lungo collo da cigno. Poppy si sentì come se fosse stata ancora nuda e trattenne il fiato per l'emozione. I loro occhi si incontrarono e per lunghi istanti rimasero a fissarsi in silenzio.

«Grazie per i vestiti» disse poi lei in tono imbarazzato. Indossarli le faceva provare una strana intimità con lui, e il leggero profumo di colonia maschile che ne emanava, la turbava.

Keir le porse un bicchiere e si appoggiò alla ringhiera in un silenzio teso e pesante. L'aria notturna era tiepida e vibrante di rumori ritmici.

«Sono i grilli che fanno questo rumore? Non immaginavo che potessero raggiungere questo volume.»

«Vedrai nella foresta! A volte bisogna urlare per potersi far sentire al di sopra del rumore degli insetti.» Il bel volto di lui si accese d'entusiasmo mentre parlava, e Poppy provò il desiderio di accarezzarlo.

Sconvolta dalla direzione che stavano prendendo i suoi pensieri, si impose di ritornare in sé. Ma la sua espressione dovette cambiare, perché Keir le chiese: «Qualcosa non va?».

«No» rispose lei in fretta. «Ehm... chi incontrerò questa sera? Mi sembra che Don Jones abbia accennato a un tuo braccio destro.»

«Guy Williams, sì. E ci sarà anche l'assistente dell'amministrazione.»

«Come si chiama?»

«Astrid Lewis.»

«*Astrici*?» si stupì Poppy posando cautamente il bicchiere. «Vuoi dire che c'è una donna?»

«E allora?»

«Be', a giudicare da tutte le cose che mi hai detto, pensavo che le donne fossero il pericolo maggiore per la foresta pluviale dopo la sega elettrica.»

«Non essere ridicola» replicò Keir irritato. «È vero che per motivi pratici non mi piace avere donne che partecipano a progetti del genere, ma Astrid è diversa.»

«Vuoi dire che in realtà è un uomo?»

Ma lui ignorò la provocazione. «Astrid è un'amministratrice estremamente efficiente. Ha molta esperienza di questo tipo di lavoro, e non credo che ci siano cose che potrei insegnarle sull'Africa.»

«Ah, una perla rara» commentò Poppy, stupita di sentire una fitta di gelosia. Eppure sarebbe dovuta essere contenta di non essere l'unica donna.

«Il suo aiuto è insostituibile. Io sono in primo luogo uno scienziato e,

nonostante la mia propensione all'organizzazione, ho bisogno di una persona come Astrid che si occupi della burocrazia legata a questo progetto.»

«Sono sorpresa dal fatto che tu abbia scelto una donna... Oppure anche lei ti è stata imposta da uno sponsor?»

«Tu non hai alcuna esperienza africana, Astrid sì.»

«Vuoi dire che Astrid non si volterebbe neanche se fosse assalita da uno scarafaggio?»

«*Assalita*?» replicò lui ironico, e Poppy si girò con uno scatto furioso, rifiutandosi di domandare a se stessa da dove veniva quella prepotente antipatia per una donna che non conosceva affatto.

La casa di Astrid era molto simile a quella di Keir, in scala ridotta, e sembrava essere l'ufficio operativo del progetto. Le pareti erano coperte di mappe e carte, e la scrivania reggeva un complicato sistema di trasmissione radio. Astrid uscì in veranda per salutarli e Poppy si sentì stringere il cuore quando la vide. Nemmeno lei sapeva che tipo di donna si fosse aspettata, forse una spilungona d'aspetto mascolino, ma la ragazza che si trovava di fronte era minuta e perfettamente proporzionata, coi capelli biondi tagliati corti a enfatizzare i perfetti lineamenti del viso. Indossava un semplice abito nero che sembrava sofisticato, fresco e pratico allo stesso tempo.

Era chiaro che le doti amministrative di Astrid non erano il solo motivo dell'ammirazione di Keir per la donna.

«Keir!» esclamò la bionda con un sorriso possessivo. «Bentornato.» I limpidi occhi azzurri si rivolsero a Poppy, e lei si sentì certa che la donna riusciva a vedere la corda che le reggeva i pantaloni sotto la camicia. «Lei dev'essere Penelope.»

«Poppy» la corresse subito Keir. «E questa è Astrid Lewis, come avrai senz'altro capito» concluse rivolto a Poppy.

Le due si rivolsero un breve quanto poco entusiasta cenno di saluto. Poppy si sentiva troppo alta e sgraziata accanto alla perfezione dell'altra.

Entrarono in casa e Guy Williams si alzò per salutarli. Aveva capelli ondulati, occhi scuri dallo sguardo caloroso e un luminoso sorriso, ed era molto più attraente di Keir, come anche quest'ultimo sembrò notare con espressione triste quando Poppy restituì il sorriso dell'uomo con uguale calore. Almeno c'era un volto amichevole, pensò Poppy, accomunando Williams a Ryan Saunders. Non aveva detto niente a Keir di

quell'incontro, ma non doveva certo fare rapporti accurati a Keir Traherne sulla sua vita e le sue conoscenze.

«Quella non è la tua camicia, Keir?» chiese Astrid in tono secco.

Pensa che gliel'abbia rubata? pensò Poppy esasperata. «Le mie valigie sono andate perse» spiegò invece. «Così Keir mi ha prestato qualcosa nell'attesa che Gabriel lavi i miei vestiti.»

«Oh, che terribile fastidio!» esclamò rivolta a Keir, e Poppy non ebbe dubbi sul fatto che in realtà stesse parlando di lei.

«È ben più di un fastidio. Dovremo trovarle tutto quanto le potrà servire per la foresta. Non possiamo certo portarla al campo in queste condizioni.»

«Non ha nient'altro?» chiese Astrid rivolta a Poppy.

«No, solo gli abiti che indossavo.»

«Io viaggio sempre con due cambi completi nel bagaglio a mano» disse Astrid rivolgendo a Poppy un sorriso condiscendente. «Quando si è viaggiato in Africa tanto quanto ho fatto io, si impara a non fidarsi delle compagnie aeree locali.»

«Temo di non essere così organizzata» confessò Poppy.

«Le parole *organizzazione* e *Poppy* non fanno parte della stessa categoria» commentò Keir sarcastico.

«Niente paura, imparerà. Sono sicura che riusciremo a trovare qualcosa da indossare» proseguì Astrid gettando un'occhiata alla figura di Poppy. «È vero che lei è un po' più alta di me...» concluse con una sospensione carica di significato.

Poppy strinse i denti, e accettando con grazia un drink da parte di Guy rispose ad Astrid con un sorriso. «Sì, sono alta, ma di solito questo non è uno svantaggio. Mi piace guardare in faccia le persone a cui sto parlando.»

«Se vuoi puoi prendere a prestito la mia roba, Poppy» si inserì Guy ammirando apertamente le lunghe gambe della ragazza, le sue curve generose e i profondi occhi verdi.

«Grazie Guy, sei molto gentile» rispose Poppy con un sorriso, domandandosi allo stesso tempo perché Keir avesse quella faccia da temporale. «A dire la verità non so nemmeno cosa mi serve. Il mio completo da esploratrice comprendeva solo due paia di short e un coltellino multiuso.»

Guy sorrise, ma Astrid la prese alla lettera. «Non sarebbe andata molto lontana con un'attrezzatura simile!» E il suo sorriso sembrava appositamente calcolato per ricordare a Keir quanto fosse fortunato ad

avere con sé almeno una persona che sapeva il fatto suo.

4

Keir stava guardando Poppy. «Credo che tra tutti e due potremmo prestarle tutto ciò di cui ha bisogno» disse in tono sbrigativo.

«Devo portare Poppy con me quando martedì andrò al campo?» chiese Guy fissando la ragazza.

«Mi sembra un'ottima idea» commentò Astrid con uno sguardo velenoso rivolto alla rivale.

Keir scosse la testa. «Poppy verrà con me. Tu, Guy, devi ancora occuparti di quei permessi per l'esportazione.»

«Preferirei di gran lunga mostrare a Poppy la foresta» disse Guy in tono deluso.

«Ne sono certo, ma conoscendo la propensione di Poppy ai disastri, sarò molto più sicuro avendola sott'occhio.»

«Quando pensavi di andare, Keir? Se tu partissi lunedì potrei venire con voi... e magari dare qualche consiglio utile a Poppy» propose Astrid con enorme disappunto di Poppy.

Fortunatamente Keir scosse nuovamente il capo. «Voglio partire domani, e ho bisogno che tu rimanga alla stazione radio mentre Guy è via.»

«Certo» rispose la donna, soddisfatta per la propria insostituibile presenza, ma infastidita dal fatto che Poppy avrebbe avuto Keir tutto per sé.

Ma non aveva certo motivo di preoccuparsi, pensò Poppy. Non c'era alcuna possibilità che Keir fosse interessato a un disastro come lei, sapendo che la sofisticata e perfetta Astrid lo attendeva.

«Ma domani non è un po' presto per portare la povera Poppy fin laggiù?» domandò Guy. «Dev'essere esausta.»

«Non siamo in vacanza» replicò seccamente Keir.

«Oh, a me non dispiace affatto» lo rassicurò l'interessata, sollevata al pensiero che Astrid non li avrebbe accompagnati. «Sempre a patto che non si debba partire un'altra volta nel cuore della notte.»

«Le cinque del mattino non sono *il cuore della notte*» le fece presente Keir in tono irritato. «Comunque, domani partiremo nel pomeriggio, il che

dovrebbe lasciarti giusto il tempo di svegliarti e prepararti.»

«Pomeriggio?» ripeté Astrid. «Ma così arriverete al campo a notte inoltrata.»

«Poppy non si è ancora acclimatata, per cui ce la prenderemo con calma e trascorreremo la notte lungo la strada. E anche così credo che per te sarà un bello sforzo, Poppy. Non sei abituata a camminare in un clima così caldo. Farai meglio a non bere troppo questa sera, se non vuoi risentirne domani» concluse indicando il bicchiere che la ragazza aveva in mano.

Quelle parole, seguite da un saggio sguardo di Astrid, furono sufficienti a farle vuotare il bicchiere e a porgerlo con gesto di sfida a Guy perché lo riempisse nuovamente.

Nelle ore seguenti Poppy notò con quanta abilità Astrid facesse in modo che la conversazione vertesse su argomenti dai quali lei era esclusa e che costringevano Keir a prestare attenzione solamente alla sua collaboratrice. Poppy tuttavia aveva la compagnia di Guy, che era così chiaramente affascinato da lei da spingerla inesorabilmente a civettare un pochino. Dai pochi sguardi casuali che rivolgeva a Keir ogni tanto, poté appurare che la cosa non gli piaceva affatto, il che la spinse ad accentuare il proprio atteggiamento.

«Sai, sei molto diversa da come ti aveva descritta Keir» le stava dicendo Guy.

«Davvero? Perché, cos'ha detto di me?»

Guy esitò per un attimo, poi sorrise e confessò: «Che eri la donna più irritante che avesse mai incontrato».

Un commento che avrebbe dovuto aspettarsi, pensò Poppy lanciando un'occhiata a Keir. «Ma perché odia tanto le donne?» chiese poi in tono confidenziale avvicinandosi a Guy. «È stato abbandonato davanti all'altare o qualcosa del genere?»

«Non che io sappia!» rise Guy. «E non mi sembra che Keir sia il tipo a cui poter spezzare il cuore. Se fosse successo così, avrebbe probabilmente pensato semplicemente che stava per sposare una donna disorganizzata e distratta!»

«Ma allora perché ha tanti pregiudizi nei confronti delle donne?»

Guy sembrò riflettere. «Forse è a causa della brutta esperienza che ha avuto durante l'ultima spedizione nello Zaire. C'erano un'infermiera e una botanica che avevano creato un'atmosfera molto pesante tra gli uomini del progetto, e la gelosia serpeggiava così violentemente che nessuno lavorava

bene. Io credo che si trattasse di un conflitto di personalità, ma Keir ha giurato che non ci sarebbero state più donne nei suoi progetti futuri.»

«E a quanto pare io sono peggio di quelle due» commentò Poppy in tono offeso.

«Oh, no, non credo che la pensi così. È nervoso perché ha dei problemi, specialmente a causa di quel nuovo cosiddetto *progetto di sviluppo* della foresta. Te ne ha parlato? Ryan Saunders è il suo problema principale.»

«*Ryan Saunders?*»

Guy non sembrò notare la nota di stupore nella voce di lei. «Sì, è il tizio che l'ha proposto al governo locale. Un gran bel progetto: tagliare tutti gli alberi, fare un sacco di soldi e tornarsene a casa a goderseli. È incredibile. La nostra ricerca è intesa proprio a evitare questo tipo di cose.»

Era duro credere che Ryan Saunders, con il quale aveva chiacchierato amabilmente solo quella mattina, fosse l'avido ideatore del progetto di sfruttamento minerario. Poppy decise che non era il momento giusto per rivelare di averlo incontrato a Mbuka: aveva la sensazione che a Keir non avrebbe fatto piacere, e ai suoi occhi aveva già anche troppe manchevolezze e difetti. Sorrise a Guy con aria frivola. «Allora non sono solo io che rendo Keir così suscettibile.»

«In effetti è di un umore strano da quando sei arrivata» ammise sinceramente lui, «ma di solito è una persona straordinaria. Gli studiosi del suo settore lo rispettano non solo per il suo genio, ma anche per la capacità di organizzare e portare a termine i progetti scientifici, che è una delle cose più difficili nel nostro mestiere.»

«E come mai Astrid non riceve il mio stesso trattamento?» chiese Poppy in tono leggermente risentito.

«Keir ha già lavorato con lei. È una perfezionista, proprio come lui, e Keir sa di poter contare ciecamente su di lei. Credo che gli sia troppo indispensabile per tener conto del fatto che è una donna, e comunque Astrid non ha mai avuto storie con gli uomini.»

Sì, perché è troppo impegnata a cercare di averne una con Keir, pensò Poppy acida. Proprio in quell'istante lo vide sorridere ad Astrid, quello stesso sorriso che tanto trasformava il volto intelligente di lui, e Poppy si sentì stringere il cuore da una morsa di gelosia. Si rivolse nuovamente a Guy con un largo sorriso. «Dimmi qualcosa di te, Guy.»

Lui le raccontò volentieri delle sue prime esperienze in Africa, e Poppy lo fece divertire raccontandogli dell'arresto di quella mattina. Lo fece

ridere specialmente la descrizione dei tentativi disperati di lei di parlare in francese, e anche Poppy rise con lui. «Prova a immaginarmi, seduta là, completamente ricoperta di fango, a dire con tutta serietà che ero la moglie di Keir!»

Ma Astrid aveva un udito perfetto. «Di cosa state ridendo voi due laggiù?» chiese subito.

Guy si asciugò le lacrime di allegria. «Poppy mi stava raccontando del suo primo impatto con la polizia, questa mattina.»

«Non è affatto divertente» commentò Keir seccamente, e raccontò brevemente ad Astrid che cosa era accaduto.

«Ma Poppy, come hai fatto a non pensarci?» commentò la donna. «Io sono stata abbastanza tempo in Africa da stare molto attenta alla polizia, ma mi sembrava che nessuno potesse essere tanto svagato da andare in giro a fare fotografie come un turista a Londra. Solo il cielo sa cosa deve pensare adesso Henri del progetto. Keir ha ragione: queste cose non sono affatto divertenti.»

«No» ammise Poppy, ma le risate non volevano fermarsi. Keir scosse la testa, ma alla fine i lineamenti del suo viso si addolcirono e anche lui rise.

La cena fu servita in maniera impeccabile, proprio nello stile di Astrid, pensò Poppy. La donna si dedicò con impegno a istruire la nuova arrivata sui pericoli e i costumi dell'Africa dall'alto della propria esperienza, fino a quando Poppy rovesciò sbadatamente il proprio bicchiere e la conversazione cambiò argomento.

Astrid ritornò a dedicare la sua attenzione a Keir, con grande sollievo di Poppy, fino a quando lui si alzò di scatto dichiarando: «Poppy sembra stanca. È meglio che la porti a dormire».

Poppy lo guardò stupita. Era stanca, ma non pensava che si vedesse.

«Se volete restare a discutere, posso accompagnarla io» si offrì Guy.

«No, non è necessario. Vado io. Andiamo, Poppy.»

Lei lo seguì docilmente sul sentiero che riportava a casa, notando che camminava in fretta come se fosse in collera.

«Potresti rallentare?» gli chiese. «Dopotutto sei stato tu a dire che sono stanca.»

Keir ridusse con riluttanza la velocità, ma rimase silenzioso, con le mani infilate in tasca e lo sguardo basso. Anche Poppy teneva gli occhi fissi sul terreno, ma tutto il suo corpo sentiva la presenza di lui accanto.

Keir si fermò appena fuori dalla veranda. «So che Guy può essere molto

affascinante, ma sarei lieto se tu non lo incoraggiassi troppo» le disse in tono freddo. «Ha molto lavoro da fare e non ha bisogno di distrazioni.»

Poppy spalancò gli occhi. «Incoraggiarlo! Cosa vorresti dire?»

«Sai benissimo cosa intendo, Poppy. Tutto quel mettere in mostra le gambe e quelle risate. Hai fatto la civetta per tutta la sera.»

«Non è vero» mentì lei indignata. «Mi dispiace di aver avuto le gambe scoperte, ma allora avresti potuto prestarmi un paio di pantaloni. E quelle risate erano dovute al fatto che Guy è un conversatore divertente, il che non si può certo dire di te e Astrid.»

«Astrid è una compagnia molto gradevole.»

«Forse per te. *Sì*, *Keir*, *certo Keir*, *hai sicuramente ragione*, *Keir*. Ma come fai a sopportare qualcuno che ti dà sempre ragione? E mi ha fatto la paternale per tutta la sera!»

«Non essere ridicola!»

«Non lo sono affatto, Keir! Se sento ancora una sola parola sugli anni che ha trascorso in Africa e sul fatto che io non so niente di questo Paese...»

«Non ne sai niente» la interruppe lui in tono glaciale. «Non è colpa di Astrid se ha avuto esperienze diverse dalle tue... Anche se ha volte mi domando se tu ne abbia avute.»

Poppy ignorò quel commento. «No, non è colpa sua, ma non c'è bisogno di continuare a ripeterlo all'infinito. Sono sicura che anche Guy ha avuto lo stesso tipo di esperienze, ma almeno ha dimostrato un po' d'interesse per me come persona.»

«Per te o per i tuoi occhioni verdi? Guy è troppo uomo per non aver notato le tue gambe scoperte.»

«A differenza di te, vero?» ribatté Poppy infuriata voltandosi per salire sui gradini, ma lui le sbarrò la strada.

«Anch'io sono un uomo, Poppy» le disse piano.

Erano vicinissimi, e il cuore di Poppy cominciò a battere violentemente. La ragazza indietreggiò impercettibilmente fino a trovarsi con la schiena contro la veranda. Una nuvola di petali di bungavillea le scese addosso. «Bene. In questo caso cercherò di non distrarre nessuno dei due» mormorò con un filo di voce.

Keir la sfiorò togliendole i petali di dosso, poi fece scivolare quasi impercettibilmente la mano fino alla vita di lei e l'attrasse a sé. «Credo che ti riuscirà abbastanza difficile» disse accarezzandole i riccioli con l'altra

mano.

Poppy rimase a guardarlo come ipnotizzata. Il calore della forte mano di lui sulla schiena, il leggero tocco tra i suoi capelli, la vicinanza dei loro corpi... Istintivamente gli posò le mani sul petto.

Con un basso gemito Keir la strinse a sé e catturò le sue labbra. Poppy le sentì fresche sulle proprie e si arrese completamente a quel bacio appassionato. Niente era più importante di quella sensazione calda e inebriante.

Poi lui la lasciò andare all'improvviso.

Poppy perse l'equilibrio e si appoggiò alla veranda. Nell'oscurità, gli occhi di Keir erano enigmatici.

«Anch'io sono un uomo» ripeté lentamente. «E tu, Penelope, sei fonte di distrazione.»

Poppy si fermò a sistemarsi lo zaino ancora una volta.

Respirava a fatica e i capelli le stavano incollati alla fronte e alle guance a causa del sudore. Sollevò lo sguardo verso Keir, che nonostante l'enorme zaino camminava con agile scioltezza lungo lo stretto sentiero. Erano in cammino da due ore e Poppy era già esausta.

Si era aspettata che la foresta fosse pianeggiante, e invece da quando avevano lasciato Adouaba non avevano fatto altro che arrampicarsi lungo il fianco di ripide colline, scendere dall'altro lato per poi dover risalire su una china altrettanto ripida. Ma il passo regolare di Keir si era mantenuto inalterato.

«Non mi avevi informata sul fatto che c'erano tante colline» gli gridò.

«Tu non me l'hai chiesto.» Keir era di cattivo umore, quel giorno. Non aveva accennato al bacio della notte precedente e Poppy trovava difficile credere che fosse davvero successo. Ma il suo corpo ricordava con precisione la ridda di emozioni che aveva provato. Sensazioni troppo intense per poter essere dimenticate.

Poppy era rimasta a lungo sotto la buganvillea dopo che Keir era entrato in casa, cercando di calmarsi. L'immediata passione che Keir aveva acceso in lei l'aveva quasi spaventata. Non aveva mai reagito con tanto abbandono prima d'allora. Mentre le parole di Keir erano state pronunciate con tanto distacco da lasciar chiaramente intendere che per lui le cose erano molto diverse.

Si strinse le braccia attorno a trovare un po' di conforto. Nessuno l'aveva

mai baciata così, ed era umiliante pensare che per Keir non aveva avuto alcun significato.

I modi bruschi di Keir quella mattina avevano confermato tutte le nere previsioni di Poppy, il cui orgoglio aveva prontamente reagito. Voleva fingere che la sera prima non fosse successo niente? Allora lei avrebbe fatto lo stesso. Non intendeva certo rivelargli che aveva trascorso gran parte della notte sveglia a pensare a lui.

A colazione era riuscita a simulare indifferenza, ma non aveva potuto impedire al suo cuore di avere un sobbalzo quando lo aveva visto apparire più tardi, carico di tutto l'armamentario per lei.

Poppy era rimasta a bocca spalancata di fronte a quella pila di zanzariere, amaca, fogli di plastica, borracce d'acqua e confezioni di cibo disidratato. «Non riuscirò mai a portare tutta quella roba!»

«È la metà di quella che di solito porta Astrid» aveva detto Keir. Sapeva di essere ingiusto, ma almeno quella frase era servita a farle mettere lo zaino sulle spalle senza ulteriori proteste.

Nonostante il peso che la gravava, Poppy rimase affascinata dalla foresta. La vegetazione che premeva da entrambi i lati del sentiero era verde e lucida, e sopra di loro l'intrico dei rami lasciava filtrare a malapena la luce solare.

Poppy sollevava la testa ogni volta che udiva il grido di un uccello o il frusciare delle foglie che lasciavano passare qualche animaletto, ma la vegetazione era così fitta che non riusciva a vedere nulla.

Camminando nella foresta era affascinata dalla sensazione del brulicare nascosto della vita, che si mostrava solo con il volo di farfalle variopinte e lunghe file di formiche. Il sentiero era solcato dalle radici nodose di molte piante e Poppy spesso cadeva. Incapace di rialzarsi sotto il peso dello zaino, doveva aspettare che Keir ritornasse sui propri passi e l'aiutasse a rimettersi in piedi.

«Ma santo cielo» le disse la terza volta, «non puoi guardare dove metti i piedi?»

«Stavo ammirando quella farfalla» si scusò Poppy indicando una grossa farfalla color blu elettrico che volava lentamente tra le lame di sole che filtravano dall'alto. «Non è stupenda?»

«Ah, sì» convenne Keir.

«Devo fare una foto!»

Solo in quel momento si resero conto che Keir stava ancora reggendo

Poppy per il braccio, che lasciò andare in fretta. «Ora non ne abbiamo il tempo» le disse. «Sono molto comuni e ne vedrai molte altre. Se continui a cadere ogni pochi metri non riusciremo mai a raggiungere il campo per questa notte; perciò, potresti smettere di sognare a occhi aperti e badare a dove metti i piedi?»

Poppy ricominciò a camminare con aria rassegnata, invidiando il suo passo deciso e sicuro. Evitava con facilità i tronchi caduti che causavano tanta difficoltà a lei, e tagliava con il machete le piante che avevano invaso il sentiero. A un certo punto il sentiero passava attraverso un enorme tronco cavo, e ci volle del bello e del buono per convincere Keir a farle fare una foto.

«Be', già che ci siamo possiamo anche riposarci un po'» decise lui alla fine togliendosi lo zaino dalle spalle.

Poppy si lasciò cadere al suolo con sollievo, mentre lui la guardava con disapprovazione. Poppy sapeva che probabilmente la stava paragonando all'efficiente Astrid, ma non gliene importava niente. Si era finalmente tolta il peso dello zaino e per il momento le bastava.

«È meglio che tu beva un po' d'acqua, prima di disidratarti» le disse Keir osservando il volto arrossato della ragazza e passandole la borraccia. Poppy bevve avidamente rovesciando il capo all'indietro.

«È la cosa migliore che abbia mai assaggiato» disse alla fine restituendogli la borraccia con un sorriso. «Chi ha bisogno dello champagne?»

Keir le restituì il sorriso e si sedette accanto a lei. Poi estrasse un pompelmo da una tasca dello zaino, lo sbucciò abilmente e ne diede metà a lei. Rimasero in silenzio a mangiare ascoltando i suoni della foresta. Poppy fissò lo sguardo sull'albero maestoso in mezzo al sentiero.

Si voltò verso di lui per domandargliene il nome, ma le parole le morirono in gola. Keir la stava guardando intensamente, e la giungla che tanto l'affascinava ora scompariva attorno a lei, lasciando posto solo agli occhi di lui e alla sensazione di calore che la pervadeva.

All'improvviso l'intrico di vegetazione sopra le loro teste ebbe un'esplosione di vitalità: si sentirono i rami scricchiolare e un grido acuto. Keir alzò gli occhi.

«Scimmie rosse di Colobo» disse piano.

Anche Poppy aguzzò lo sguardo in direzione dei rumori. «Come fai a dirlo? Non si vede niente!»

Keir si tolse il binocolo dal collo e glielo passò. «È raro vederle in questa zona. Tieni... Vedi quel ramo che ondeggia? Ecco, un po' più in alto, verso destra...»

«Le vedo!» esclamò Poppy, contenta di avere qualcosa su cui concentrarsi per non lasciarsi distrarre dal corpo di lui accanto al proprio. Una delle scimmie saltò dal ramo su cui stava, afferrandone un altro dell'albero accanto e continuando a procedere in questo modo. Dopo un attimo di esitazione anche le altre scimmie la seguirono e, all'improvviso i rami sopra le loro teste furono affollati da quei buffi animali che si esibivano in acrobazie incredibili.

Poppy abbassò il binocolo quando anche l'ultima fu scomparsa, il volto acceso di eccitazione. «Oh, non erano meravigliose?»

Keir annuì, ma il suo sguardo era fisso sul viso di lei e non sugli alberi. Ora nella foresta sembrava essere sceso il silenzio. Poppy guardò Keir che aveva distolto bruscamente lo sguardo. «È meglio che proseguiamo.»

Prese lo zaino di Poppy e lo tenne in modo che lei potesse infilarlo facilmente. Il peso sulla schiena le strappò una smorfia che Keir non mancò di notare. Le andò davanti e le sistemò la cintura in vita, poi trafficò con le cinghie sulle spalle mentre Poppy guardava le sue mani forti e precise.

«Va meglio?» le chiese brusco, e lei assentì sentendosi all'improvviso stupidamente intimidita.

Ripresero a camminare e Poppy mantenne lo sguardo a terra e la mente occupata nei propri pensieri, il che almeno le evitò di cadere tanto spesso. Lui non l'aveva nemmeno toccata... Non aveva fatto altro che guardarla con i suoi freddi occhi grigi, eppure era come se l'avesse baciata di nuovo. Se le si fosse avvicinato come la notte precedente si sarebbe sciolta nelle sue braccia.

Atterrita per la direzione dei propri pensieri, Poppy si disse che era da stupidi dare tanta importanza a un bacio, quando era chiaro che Keir la trovava insopportabile per la maggior parte del tempo che trascorrevano insieme. Prima se ne fosse andata meglio sarebbe stato. Dopotutto si trovava in Camerun per un lavoro e quando avesse finito sarebbe ritornata a casa. Non c'era motivo di lasciarsi coinvolgere da Keir Traherne. *Cerca di non perdere la tua obiettività*, si disse decisa.

Quando si fermarono per la notte, Poppy era ritornata tranquilla. Forse era vero che si sentiva attirata da Keir, ma si trattava di attrazione fisica,

forse il risultato dell'ambiente ostile e sconosciuto che la circondava. E poi era stanchissima, per cui non c'era nulla di strano nelle sue reazioni inaspettate.

Doveva rassicurare Keir sul fatto che lei non aveva mal giudicato la situazione. Si trovava lì per fare fotografie, e da quel momento in poi sarebbe stata la seria professionista che sapeva essere: fredda, distaccata, giudiziosa. Non avrebbe più discusso: si sarebbe concentrata sul proprio lavoro e avrebbe lasciato perdere il dottor Traherne.

Keir si era nel frattempo fermato in una piccola radura, dove c'era un ruscello e poco lontano una zona bruciacchiata che indicava come quel luogo fosse usato per accamparsi anche da altri.

«I cacciatori si fermano qui, qualche volta» le disse infatti Keir. «Trascorreremo la notte qui e ci dirigeremo al campo base domattina.»

Poppy si sfilò goffamente lo zaino e si lasciò cadere al suolo, entusiasta al pensiero che finalmente si erano fermati. Osservò Keir montare abilmente un riparo, composto dalle due amache appese agli alberi con al di sopra una zanzariera protettiva.

«Non pioverà, vero?» gli chiese Poppy guardandolo posare al di sopra di tutto un foglio di plastica.

«Non è probabile. Siamo ancora nella stagione asciutta, anche se ci stiamo avvicinando a quella delle piogge. Conoscendoti, non mi sorprenderebbe se piovesse proprio nell'unica notte che trascorriamo all'aperto.» Poppy lo fissò risentita e Keir aggiunse con gentilezza: «Comunque metto sempre una copertura per ripararmi dalla rugiada mattutina».

Accese il fuoco e vi si accovacciò accanto, alimentando le fiamme con una mano e mescolando cibo liofilizzato e acqua con l'altra. La sua evidente energia fece sentire la ragazza ancora più esausta, ma Poppy si costrinse a chiedergli se poteva essergli d'aiuto.

Keir diede uno sguardo al volto stanco di lei. «Mescola questo, mentre io vado al ruscello a prendere un po' d'acqua» le disse.

Poppy prese il pentolino e cominciò a mescolare il cibo, davvero poco appetitoso. Il pacchetto diceva *pollo in fricassea*, ma lei non aveva mai mangiato un pollo in fricassea che avesse quell'aspetto.

L'oscurità della notte tropicale scendeva con velocità allarmante, mentre la foresta sembrava prendere vita attorno a lei, riempiendo la notte di fischi e rumori mai sentiti. Poppy mise un altro pezzo di legno sul fuoco, irritata

per i propri timori. Che cosa stava facendo Keir? Non poteva volerci tutto quel tempo per riempire un paio di borracce! Si morse il labbro guardandosi attorno: era certa che nell'oscurità c'erano creature infide che la stavano fissando. E se Keir ne fosse stato vittima?

All'improvviso udì un forte scricchiolio di foglie e rametti spezzati e balzò in piedi rovesciando il pentolino che aveva in mano. Un attimo dopo vide Keir emergere dalla vegetazione. Stava fischiettando allegramente e Poppy si sentì davvero stupida.

Fredda e distaccata!, disse secca tra sé e sé.

Rimise in fretta il *pollo in fricassea* nel pentolino, pensando che sarebbe andato benissimo lo stesso.

«Tutto bene?»

«Certo» gli rispose fingendosi allegra. Lo guardò avvicinarsi al fuoco, così a proprio agio in quell'ambiente che a lei sembrava tanto ostile. Una sicurezza che le si trasmise, tranquillizzandola. Riuscì perfino a mangiare la cena con gusto, benché Keir la ispezionasse con espressione sospettosa dopo un paio di bocconi.

«Ha un sapore strano...»

Poppy levò un rametto dal proprio piatto senza farsi vedere. «A me sembra buono» disse, e cambiò velocemente argomento. «Non sono mai stata in un posto simile a questo in tutta la mia vita. È quasi terrorizzante, non è vero?»

«Terrorizzante? È terribilmente affascinante. Pensa a tutte le migliaia di organismi che ci stanno attorno!»

«È proprio per questo che lo trovo terrorizzante.»

«Ma non lo è! Tutto fa parte di un unico complicato disegno. Ogni pianta e animale ha il proprio posto nell'ordine delle cose. Si può anche pensare che sia caotico, ma non è affatto così.» Rimestò la forchetta nel piatto con aria pensierosa. «Credo che sia per questo che la foresta mi attrae tanto. Anche da bambino mi piaceva pensare che tutte le cose avessero un loro ordine. E passavo gran parte del mio tempo a classificare insetti. Immagino che in realtà sia un po' quello che sto facendo anche adesso» commentò con uno strano sorriso. «So che la gente dice che sono un perfezionista, un drogato del lavoro, ma la verità è che i dettagli mi affascinano. Mi affascina il pensiero di capire questa specie di enorme *puzzle*. Se saremo fortunati, alla fine sapremo come funziona quest'ambiente meraviglioso.»

Poppy guardava le fiamme, e intanto pensava a Keir, a quando da bambino collezionava insetti. Ora si sentiva stranamente in intimità con lui, come se quel racconto avesse fatto cadere la facciata di brusca professionalità che Keir portava sempre con sé.

«Immagino che per te invece sia molto noioso» le disse lui.

«No. Non è mai noioso scoprire gli entusiasmi delle persone. Ma devo dire che il tuo atteggiamento nei confronti della vita è molto diverso dal mio.»

«E nel tuo caos c'è una parvenza d'ordine?» le chiese lui in tono lievemente divertito.

Poppy sospirò. «Vorrei che ci fosse.» Sarebbe stato bello avere qualcuno su cui poter contare, una roccia alla quale aggrapparsi quando rischiava di affogare. «Cerco di cavarmela sempre, ma sembra che io non riesca mai a farlo fino in fondo.»

«Ma a quanto pare sei stata brava, nonostante tutto» commentò Keir. «Non tutti i fotografi giovani come te lavorano per la Thorpe Halliwell.»

«Oh, ma anche quello è stato un incidente. Ho cominciato con le foto dei matrimoni, dei bambini, di animali domestici» raccontò lei sorridendo a quel ricordo. «Ho avuto il lavoro per la Thorpe Halliwell perché un giorno ho investito uno dei loro dirigenti.»

«Un modo piuttosto drastico di ottenere un incarico» commentò Keir asciutto.

«Non l'ho fatto apposta! Stavo andando a fare delle foto a un qualche orrendo stagno, e credo di non essere stata molto attenta. Fortunatamente non si è fatto male, e devo dire che considerate le circostanze è stato davvero incantevole. Abbiamo cominciato a parlare e lui ha chiesto di vedere le mie foto. È tutto cominciato da lì. È stato tramite lui che ho conosciuto Don Jones, ed ecco come sono arrivata qui. La mia carriera non ha seguito una strada molto ordinata e logica.» Eppure adesso Poppy aveva la sensazione che ogni incidente, ogni errore, non fossero stati altro che passi per arrivare a quel momento, seduta accanto a un fuoco con Keir.

«Sarei sorpreso di scoprire che nella tua vita c'è qualcosa di logico» commentò Keir. «E, dimmi, anche la tua vita sentimentale è altrettanto complicata?»

«Direi di sì» ammise lei sospirando. «Non riusciresti a credere alle situazioni intricate nelle quali mi trovo ogni tanto! Finisco sempre con degli uomini terribili; e, se non lo sono, allora mi considerano come una

sorella.»

«E tu perché sprechi il tuo tempo?»

«Oh, non saprei... Forse perché non sono brava a dire di no.» Si interruppe, improvvisamente conscia del messaggio errato che stava dando a Keir. «Intendo dire che ho il cuore troppo tenero per rifiutarmi di uscire con loro quando mi invitano.»

«So bene cosa intendevi» ribatté lui secco.

Bevvero in silenzio una tazza di tè, lo sguardo fisso sulle braci ardenti, ognuno immerso nei propri pensieri. Poppy si era pentita di aver raccontato delle sue esperienze poco gradevoli con gli uomini; avrebbe dovuto fingere di avere stuoli di giovanotti che l'amavano appassionatamente, così che lui non ritenesse possibile che si sentisse affascinata da uno come lui.

5

Il silenzio fu interrotto da un minaccioso rombo di tuono, e quando le prime grosse gocce di pioggia cominciarono a cadere, Keir fissò Poppy con sguardo accusatore.

«Perché mi stai guardando a quel modo?» chiese lei indignata. «Non è colpa mia se sta piovendo.»

«Forza, è meglio correre al riparo» si limitò a commentare lui.

«Immagino che quando è Astrid a trascorrere la notte all'aperto, non piove mai» osservò Poppy acida salendo goffamente sull'amaca.

La pioggia colpiva violentemente la copertura di plastica per cadere poi rumorosamente sul telo di gomma che Keir aveva messo sotto alle amache. Il rumore era così alto che dovevano gridare per parlare tra di loro. Poppy era rigida, poco abituata alla prontezza con la quale l'amaca seguiva ogni suo movimento. La pioggia aveva fatto calare sensibilmente la temperatura, e ora il lenzuolo di cotone che Astrid le aveva prestato non era sufficiente a scaldarla.

Keir salì sulla propria amaca dopo aver rimesso a posto le stoviglie usate per la cena. «Hai freddo?» le chiese premuroso.

«Un pochino.»

«Astrid ti ha dato un maglione, vero? Mettilo.»

«L'ho lasciato a casa. C'era già moltissima roba da portare, e non avrei

mai pensato di averne bisogno.»

«Astrid non te lo avrebbe dato se fosse stato inutile» le fece notare lui in tono esasperato.

«Pensavo che ai Tropici facesse caldo!»

«Ed è così. È l'improvviso cambiamento che ti fa sentire freddo.» Keir la guardò e sospirò irritato. «Faresti meglio a venire nell'amaca con me. Quando si ha freddo, la cosa migliore è il calore umano.»

«Non ti preoccupare per me» rispose Poppy.

«Non essere ridicola. Stai tremando, e non riuscirò a chiudere occhio se continui a battere i denti a quel modo.»

Poppy si tirò a sedere mordendosi il labbro inferiore. Scivolò fuori dal lenzuolo, ebbe una breve colluttazione con la zanzariera e finalmente cadde pesantemente a terra.

«Poppy!» esclamò Keir alzando gli occhi al cielo e contando fino a dieci per non esplodere. Lei nel frattempo si rialzò. «Forza, sali» la invitò, e a Poppy parve di avvertire un lieve tono divertito dietro l'irritazione.

Salì timidamente accanto a lui, e l'amaca ondeggiò in modo preoccupante. «Attenta!» esclamò lui incollerito. «Cadremo entrambi se non fai attenzione.»

Tuttavia alzò un braccio e Poppy gli appoggiò grata la testa sul torace. Le braccia di lui le si chiusero attorno alle spalle e Poppy si sistemò in modo che i loro corpi aderissero strettamente.

Continuava a battere involontariamente i denti, e Keir le strofinò le braccia fino a quando il tremito si trasformò in una calda sensazione di benessere. «Hai davvero molto freddo, vero?»

Dov'erano finiti i suoi propositi di rimanere distaccata? Dov'era la fotografa professionista che aveva giurato di tenere Keir Traherne a distanza? Poppy sapeva che avrebbe fatto meglio a restare nella propria amaca, ma tra le braccia di lui si sentiva al caldo e al sicuro.

Rilassandosi contro di lui sentì il rassicurante battito del suo cuore mescolarsi al proprio. Keir appoggiò il mento ai soffici riccioli di lei e la coprì con l'altro braccio, avvolgendola completamente.

Rilassata e al calduccio, Poppy scivolò nel sonno. E forse fu un sogno, ma a un certo punto le parve di avvertire le labbra di lui sui capelli, e quando lei mormorò il suo nome, Keir la strinse con fare rassicurante.

Poppy fu favorevolmente impressionata dal campo base, un perfetto connubio tra natura e tecnologia.

«È stato Keir a montare il campo prima del nostro arrivo» le spiegò Alan Patterson, un entomologo del gruppo che le stava mostrando i dintorni. «È un uomo incredibile. Ci vuole parecchio lavoro per organizzare un campo come questo, e lui l'ha fatto praticamente da solo.»

«E questa è la cucina» proseguì Alan dopo qualche momento di silenzio, indicandole un lungo tavolo di bambù coperto da uno spesso telone. A un'estremità c'erano dei fornelli a gas e delle stoviglie annerite, e tutt'attorno trovavano posto tavolini più piccoli con panche e sedie.

L'orgoglio di tutto il campo erano però i laboratori scientifici, all'interno di una serie di tende. I tavoli da lavoro nell'inevitabile bambù reggevano strumenti vari, vasi di campioni raccolti nella foresta e naturalmente i computer della Thorpe Halliwell.

«Abbiamo un generatore di corrente indipendente e programmabile. Come vedi, è tutto perfettamente organizzato. Non è strano che gli scienziati di tutto il mondo siano ansiosi di lavorare con Keir Traherne.»

Presto Poppy si stancò di sentir cantare le lodi di Keir, che dal canto suo sembrava aver deciso di ignorarla del tutto. Poppy si era sentita imbarazzata e intimidita dopo aver passato la notte tra le sue braccia, ma la mattina seguente lui era stato brusco e distaccato come sempre. Dormire con lei o con un sacco di patate avrebbe probabilmente avuto lo stesso effetto, aveva pensato Poppy con rabbia.

Aveva così deciso di disinteressarsi di lui e di occuparsi esclusivamente di fotografare gli scienziati ai computer o intenti ad analizzare i campioni, badando bene a che il marchio della Thorpe Halliwell comparisse inaspettatamente nella foto. L'allegria che le era naturale la rendeva gradita a tutti, e, quando la cercava, Keir la trovava sempre a ridere insieme agli altri.

«Non sei qui per intrattenere la truppa» le fece notare una volta che si trovarono faccia a faccia da soli, «ma per fare fotografie. E non credo che per questo sia indispensabile che ogni singolo uomo del campo ti giri attorno con espressione vacua.»

Poppy posò la lente che stava pulendo e lo fissò. «Non mi sembra giusto che tu dica queste cose. Sono contenti di avere un po' di compagnia, ecco tutto. Se tu non hai voglia di parlarmi, questo non significa che non l'abbiano gli altri.»

«Non si tratta di aver voglia di parlarti» negò lui irritato. «Sono qui per fare il mio lavoro, come anche tutti gli altri, e abbiamo poco tempo. Nel

caso tu non l'abbia notato, la stagione delle piogge sta per cominciare, e dobbiamo terminare il grosso del lavoro al più presto. E l'ultima cosa che ci serve è una donna che ci distragga.»

«Immagino che Astrid non distragga nessuno quando viene qui, vero?»

«Esatto. Fa il suo lavoro senza disturbare nessuno. Una possibilità che a te nemmeno sfiora la mente.»

Dopo queste parole se ne andò, mentre Poppy gli faceva una smorfia dietro le spalle. Meno male che il giorno seguente Alan e John Wyatt l'avrebbero portata con loro! Meno vedeva Keir Traherne, meglio sarebbe stato.

La giornata con Alan e John fu interessante e Poppy scattò delle belle foto, eppure scoprì che le mancava la presenza sfuggente ma costante di Keir. Ritornarono al campo al crepuscolo, dove Keir accolse John con espressione furente.

«Avreste dovuto essere qui due ore fa!»

«Siamo andati un po' più lontano del previsto» spiegò John calmo. «Abbiamo pensato che a Poppy sarebbe piaciuto ammirare il panorama dalla roccia vulcanica.»

«Poppy!» esclamò Keir. «Avrei dovuto immaginare che dietro a tutto questo c'era lei. Mi fa piacere che sia così piena d'energia, perché domani dobbiamo tornare ad Adouaba, e non ho tempo da perdere.»

«È stato di cattivo umore per tutto il giorno» confidò loro uno dei botanici quando Keir si fu allontanato. «E quando Chris ha fatto notare quanto il campo fosse silenzioso senza Poppy, gli ha quasi staccato la testa dal collo.» Rivolse un sorriso rassicurante alla ragazza. «Di solito non se la prende così tanto per un ritardo. Credo che sia qualcos'altro a renderlo nervoso.»

«E non bisogna essere particolarmente perspicaci per capire di cosa si tratta» commentò John lanciando un'occhiata maliziosa a Poppy, la quale però non si accorse del sottinteso.

«Già» concordò in tono assente, lo sguardo fisso sulla figura di Keir in lontananza. Ora che conosceva meglio i pregi del progetto di ricerca, provava un sentimento di profonda comprensione per le preoccupazioni di Keir.

La mattina seguente Keir la costrinse ad alzarsi presto, nonostante le proteste di Poppy.

«Voglio arrivare ad Adouaba oggi. La strada è lunga, ma se eviterai di

perdere tempo, potremmo anche sperare di farcela.»

Si incamminarono a un passo sostenuto che presto le fece dimenticare di aver sentito la mancanza di Keir solo il giorno prima. Si era aspettata che lo zaino sarebbe stato più leggero, perché avevano lasciato parecchie cose al campo, ma lui aveva insistito perché prendessero alcuni campioni da analizzare ad Adouaba, e così il peso sulle spalle era lo stesso e l'andatura alla quale la stava costringendo Keir era insopportabile. Dopo un'ora di marcia, Poppy aveva dolori al collo e alle spalle e i piedi cominciavano a gonfiarsi.

Keir le consentì una breve pausa e lei decise di sfruttarla per scattare qualche foto.

«Cos'hai intenzione di fare?» le chiese lui seccamente.

«A te cosa pare?»

«Non abbiamo il tempo di...» cominciò lui, ma Poppy lo interruppe.

«L'ultima volta mi hai promesso che avrei visto moltissime farfalle in seguito, ma da allora questa è l'unica che ho visto davvero, e non ho intenzione di ripartire senza averla fotografata, per cui farai meglio a rassegnarti.»

Keir si trattenne con uno sforzo visibile. «D'accordo» acconsentì a denti stretti, «ma non metterci troppo.»

Poppy sistemò con cura la macchina fotografica, mentre lui si agitava. «Per l'amor del cielo!» esplose quando la vide cambiare ancora una volta l'obiettivo e mettere a fuoco. «Perché non fai questa foto, una buona volta? Quando finalmente ti deciderai, sarà già volata via.»

«Lo farà certamente se continui a strillare in questo modo» gli sibilò Poppy. «E smettila di camminare avanti e indietro.»

«È una perdita di tempo» borbottò lui, ma fece come gli era stato chiesto.

Poppy inquadrò pazientemente la farfalla e fu premiata da una fotografia perfetta, scattata proprio nell'attimo in cui un raggio di sole sfiorava le ali colorate dell'animale facendole brillare come seta.

«Allora, possiamo andare?» le chiese Keir in tono gelido. «Oppure vuoi sprecare un'altra oretta a fotografare quell'insetto?»

«Dove?» chiese Poppy con interesse.

«Da nessuna parte. Andiamo.»

«Sei sempre di fretta» commentò Poppy riponendo la macchina fotografica con studiata lentezza, solo per infastidirlo. «Perché non ti

trasferisci nei sobborghi di Londra e non ti trovi un impiego che ti costringa a fare il pendolare? Così trascorreresti la tua vita a correre per prendere i treni in orario. Credo che saresti molto più felice.»

«Perché non stai zitta e non cominci a camminare?» chiese di rimando lui.

Che uomo insopportabile! Aveva cominciato a piacerle, ma, dopo la notte che avevano trascorso insieme, Keir era diventato ancora più nervoso e intrattabile. Avrà pure avuto le sue preoccupazioni, ma non c'era alcun motivo di sfogarle su di lei.

Poppy continuò a camminare elencando tra sé le decine di difetti di Keir Traherne, ma quando le ore trascorsero, nemmeno quello sfogo fu sufficiente a farle dimenticare i piedi gonfi all'inverosimile.

Aveva delle vesciche dolorose sul tallone, nel punto in cui sfregava contro la scarpa, ma era decisa a non dare a Keir la soddisfazione di constatare la sua debolezza. Era del tutto sicura che Astrid non avesse mai vesciche.

Era così concentrata a mettere un piede davanti all'altro senza tradire il dolore, che non si accorse che Keir si era fermato e gli andò a sbattere contro.

«Poppy!» esclamò lui reggendola con un braccio per evitare che cadesse. «Perché cammini in quel modo? Vesciche?» le chiese alzandole il volto per guardarla negli occhi velati di dolore.

Poppy annuì.

«Fammi vedere» disse lui togliendosi lo zaino e facendovela sedere sopra. Si inginocchiò di fronte a lei e le tolse le scarpe, per scoprire i piedi martoriati.

«Perché non hai detto niente?» le chiese esasperato.

Poppy si strinse nelle spalle. «Pensavo che fossi di fretta.»

«Avremmo potuto camminare molto più velocemente se mi avessi detto prima di avere delle vesciche» commentò lui burbero, ma la sua espressione era gentile. Estrasse dallo zaino la scatola del pronto soccorso e le applicò dei cerotti allo zinco.

«Non è l'ideale, ma è il meglio che posso fare per ora» disse continuando a frugare nello zaino per prendere dei dolci. «Tieni. Mantengono alto il livello di glucosio nel sangue.» Gliene scartò uno e glielo mise tra le labbra socchiuse. Poi si sedette accanto a lei. «Povera Poppy. Ti ho assillata un po' troppo, non è vero?» le chiese teneramente.

Poppy lo guardò a occhi spalancati per la sorpresa. «Temo che tu non sia abituata a uno come me che ti mette sotto pressione» commentò scartando un dolce. «Devo ammettere che non ho mai incontrato nessuno come te prima d'ora, ma avrei dovuto rendermi conto che per te è tutto nuovo e diverso. Mi dispiace sinceramente, di solito non sono così duro.» Le sorrise. «Purtroppo hai la capacità di tirare fuori il peggior lato della mia personalità.»

Poppy avrebbe voluto che lui la smettesse di sorridere a quel modo proprio quando lei aveva deciso che era una persona odiosa. Ma era un sorriso caldo e meraviglioso, e Poppy sentì svanire tutto l'antagonismo che provava.

«Anch'io ho la mia parte di colpe» gli disse piano.

«Questo è vero» concordò Keir allegro. «Cosa ne diresti se entrambi ci controllassimo un po' di più?»

Poppy non poté fare a meno di restituirgli il sorriso. «Sì, credo che sarebbe bello.»

«Bene. E ora temo che dovremo ripartire» le disse lui porgendole una mano per aiutarla a rialzarsi. «Come va con i piedi?»

«Be', credo di poterli ancora usare per un po'» rispose lei con aria dubbiosa. Fece per prendere lo zaino, ma Keir la precedette.

«Questo lo prendo io. Tu concentrati a camminare.»

«Ma non puoi portarli tutti e due!» protestò Poppy allarmata.

«E perché no?» ribatté lui infilandosi il proprio e sollevando quello di lei in equilibrio sulla testa. «Prima le signore» la invitò poi con un cenno.

Senza zaino era più agevole camminare, ma in breve i piedi di Poppy si ridussero in uno stato pietoso e ogni passo divenne una tortura. Se non fosse stato per il continuo incoraggiamento da parte di Keir, non avrebbe mai potuto proseguire, ma si abbatté del tutto quando scesero le prime ombre della sera e cominciò a piovere un'altra volta. Stavano facendo una pausa, e il volto di Poppy era contratto per lo sforzo di trattenere le lacrime. *Non voglio piangere*, si disse lentamente.

«Siamo solo a una mezz'ora da casa» le disse Keir. «Se vuoi posso portarti in braccio. Lasceremo gli zaini sotto un cespuglio e tornerò a prenderli domani.»

«No» rispose Poppy decisa. «Sono arrivata fino a qui e raggiungerò la mia camera da letto sulle mie gambe.»

«Brava» approvò Keir con un largo sorriso.

Nessun edificio le era mai parso più accogliente. Le luci che Gabriel aveva acceso brillavano invitanti da lontano, quando finalmente Poppy e Keir, ormai bagnati fradici, arrivarono in vista della casa. Poppy si lasciò cadere su una delle poltroncine di bambù della veranda e rimase immobile e inerte, con piccoli rivoli di pioggia che le scendevano dai capelli sul volto esausto.

Keir diede brevi istruzioni a Gabriel liberandosi degli zaini, poi andò a prendere un asciugamano e cominciò a strofinare vigorosamente la testa di Poppy, nonostante le deboli proteste di lei.

Ma quando il trattamento fu terminato, i capelli di Poppy avevano l'aspetto di un'aureola dorata attorno al suo capo e gli occhi verdi avevano la solita luminosità. «Dovevi essere così violento?» gli chiese carezzandosi un'orecchia arrossata.

«Non dire sciocchezze» rispose lui brusco. Le asciugò le ultime gocce dal viso e dal collo e le porse un enorme bicchiere di whisky. «Bevi questo.»

«Non mi piace il whisky» protestò lei, ma Keir fu implacabile.

«Bevilo lo stesso. Ti farà bene.»

Dopo un primo sorso che la fece tossire e lacrimare gli occhi, Poppy apprezzò il calore che il liquido diffondeva nel suo corpo e bevve con maggiore entusiasmo. Keir allora si sedette di fronte a lei, con i gomiti appoggiati alle ginocchia e lo sguardo pensieroso fisso nel proprio bicchiere. E qualcosa in quella postura pizzicò le corde del cuore di Poppy.

All'improvviso Keir alzò lo sguardo e la scoprì a osservarlo. Come sempre, gli occhi grigi erano inaspettatamente lucenti nel contrasto con il volto scuro, ma a Poppy sembrò di vederlo per la prima volta. Osservò i muscoli allenati, delineati dal tessuto bagnato della camicia che gli aderiva al corpo, i movimenti decisi e delicati con i quali reggeva il bicchiere tra le mani, le piccole rughe agli angoli degli occhi, segno che aveva riso spesso nella vita. Provò il desiderio di alzarsi per accarezzarlo.

Nella stanza era sceso il silenzio, nonostante il fragore della pioggia tropicale e il ronzio sommesso del generatore di corrente.

Keir sorrise e Poppy lo ricambiò con un senso di felicità intenso e irrefrenabile.

Ti amo.

Quell'improvvisa rivelazione sembrava ora così spontanea e ovvia che per qualche terribile istante Poppy pensò di averla pronunciata a voce alta.

Ma Keir non ebbe alcuna reazione e ritornò a fissare il liquido ambrato nel bicchiere.

«Come ti senti ora?»

Felice, *sulle nuvole*, *innamorata*. «Bene» rispose lei, scioccata dal proprio tono di voce, caldo e sensuale come non l'aveva mai sentito.

«In questo caso ti suggerirei di fare una doccia calda, dopodiché ti medicherò le vesciche. Riesci a rimetterti in piedi?»

Poppy si alzò con movimenti rigidi e con una smorfia di dolore sul volto. Le gambe le tremavano, ma non le era chiaro se si trattava di stanchezza o del tocco della mano di Keir sul gomito.

«Riesci a farcela da sola o hai bisogno di una mano?» le chiese mentre si dirigevano verso il bagno.

«Riesco a farcela da sola, grazie» rispose lei, ma una volta sotto la doccia, nel vano tentativo di distribuire il peso in modo da non appoggiarlo sulle vesciche, non poté fare a meno di domandarsi se non sarebbe stato meglio accettare la proposta di Keir. Un lento calore le si diffuse sotto la pelle mentre pensava a lui che la insaponava con le sue mani gentili...

«Basta!» ordinò a se stessa. Doveva ritornare alla realtà. Ormai era troppo tardi per negare che lo amava, o per fingere che si trattasse solo di attrazione fisica. Era come se tutto il quadro si fosse ricomposto di colpo, e adesso il suo amore per lui era lampante come la luce del sole.

Sfortunatamente i sentimenti di Keir non erano altrettanto chiari. Niente di quell'uomo era del tutto chiaro, pensò sospirando Poppy mentre si asciugava.

Uscendo dal bagno, lo vide sulla soglia della sua stanza. Si era tolto la camicia bagnata e Poppy dovette fare uno sforzo per staccare lo sguardo dal suo torace nudo.

«Ti ho messo sul letto una camicia e un sarong. Faccio una doccia e poi vengo a medicarti i piedi.»

Mentre Poppy si vestiva, sentiva Keir fischiettare allegramente sotto la doccia. Gli abiti le andavano bene, ma ora sentiva il desiderio di avere qualcosa di più elegante da indossare, qualcosa che facesse in modo che Keir la considerasse una donna e non un semplice fastidio.

La notte in cui l'aveva baciata le aveva detto che lei era una distrazione, ma Keir Traherne non voleva accanto quel tipo di donna. Voleva una ragazza ordinata e tranquilla come Astrid, che non lo contraddicesse e non lo irritasse.

Il bicchiere di whisky era ancora pieno e Poppy ne bevve una lunga sorsata, depressa al pensiero di Keir e Astrid insieme.

«Il whisky va assaporato, non buttato giù come acqua fresca!» risuonò la voce divertita di Keir alle sue spalle, proprio nel momento in cui il bruciore del liquore la stava facendo piangere e tossicchiare.

Poppy si voltò verso di lui, rassegnata all'idea che la trovasse sempre in situazioni ridicole o umilianti. Lui naturalmente era fresco come una rosa, come se fosse stata una controfigura a camminare nella giungla per tutto il giorno con il peso di due zaini.

«Siediti, così ti medico i piedi. Come vanno?»

«Fanno male» ammise Poppy tra i colpi di tosse, e si sedette obbediente. Keir si sedette a gambe incrociate sul pavimento e le prese gentilmente i piedi tra le mani. Poppy rabbrividì a quel tocco, e subito lui la guardò con preoccupazione.

«Hai ancora freddo? Dopo tutto quel whisky?»

«No» rispose lei, e al suo sguardo sorpreso aggiunse incerta: «È che... insomma... ho avuto un brivido, ecco tutto».

Keir non fece altri commenti. Si limitò ad avvicinarle una bacinella d'acqua tiepida e sale e le disse di immergervi i piedi.

«Ahi!» esclamò la ragazza togliendoli subito.

«Forza, non fare scene» la spronò lui rimettendoglieli nell'acqua con fermezza. «Lasciali dove stanno per un paio di minuti.»

Poppy fece una smorfia di dolore, ma lui non sembrò intenerirsi. «Il peggio deve ancora venire» le disse.

Quando la tortura del sale fu finita, Keir le asciugò : delicatamente i piedi con un asciugamano soffice.

«Potrò ancora camminare, dottore?» chiese Poppy con voce melodrammatica.

Keir la guardò pensieroso massaggiandole le caviglie. «Dopo questa giornata mi sorprende che tu stia pensando all'eventualità di camminare ancora.»

«Se non fosse stato per le vesciche, la camminata di oggi mi sarebbe piaciuta molto.»

«La prossima volta prenderemo qualche precauzione» dichiarò lui smettendo di massaggiarla, con grande delusione di Poppy. «Comunque per qualche giorno non andrai da nessuna parte, almeno fino a quando non sarai guarita.» Prese una bottiglietta. «Questo ti farà un po' male, mi

dispiace.»

«Che cos'è?»

«Disinfettante.» Afferrò il piede di lei con fermezza e spruzzò il liquido giallastro direttamente sulle vesciche, e Poppy sentì una fitta di dolore atroce. Quando tutto fu finito, Poppy aveva gli occhi pieni di lacrime e quasi non riusciva a parlare, ma tutto il dolore scomparve quando lui le accarezzò i capelli con un gesto d'incoraggiamento. «Sei stata brava.»

«Mi dispiace di aver rovinato i tuoi piani» si scusò lei non appena recuperò la parola.

«Se c'è una cosa che ho imparato dal giorno del tuo arrivo, Penelope, è di non fare piani di alcun genere mentre tu sei qui, perché qualunque cosa si sia organizzata, tu riesci in qualche modo a mandare tutto all'aria.»

«Mi dispiace» ripeté Poppy a testa bassa. «Guy mi ha raccontato dei problemi che hai avuto con quelle due nell'ultima spedizione. Non volevo essere come loro.»

«Ma tu non sei come loro» rispose lui in uno strano tono che le fece alzare subito la testa. «Tu sei un guaio totalmente diverso» aggiunse pensieroso.

Poppy deglutì a fatica. La luce negli occhi di lui le aveva riempito il cuore di speranza, e quando Keir si alzò e la prese in braccio la speranza si trasformò in trepidante attesa.

«Che cosa stai facendo?» gli chiese in un sussurro.

«Ti porto a letto» rispose lui fissandola da pochi centimetri di distanza. «Così i tuoi piedi potranno riposare. So che volevi arrivarci sulle tue gambe, ma diciamo che questo è un premio.»

Non fu esattamente come lei aveva sperato, ma quando Keir l'ebbe sdraiata sul letto e si fu richiuso con delicatezza la porta alle spalle lasciandola sola, Poppy era talmente felice da non accorgersi nemmeno del dolore ai piedi.

Ora poteva fingere quanto voleva di essere un uomo freddo e dedito solamente al lavoro: la lunga camminata nella giungla e gli avvenimenti di quel giorno gliel'avevano rivelato come un uomo gentile e preoccupato per il prossimo. Un uomo il cui sorriso la faceva sciogliere. Un uomo che forse non era tanto indifferente nei suoi confronti... Poppy si sistemò in una posizione più comoda e si predispose al riposo, riscaldata dal ricordo dello sguardo di Keir. I piedi le procuravano ancora molto dolore, ma sarebbe stata disposta a camminare per un altro giorno intero, pur di vedere ancora

quello sguardo.

6

E Astrid la guardò con disapprovazione quando la vide la I mattina seguente seduta in veranda, con i piedi appoggiati in alto.

«Pensavo che Keir ti avrebbe portata al campo tre, oggi» disse freddamente. Quella mattina indossava una camicetta senza maniche e un paio di pantaloni color cachi. Poppy si domandò come riuscisse ad avere sempre quell'aspetto ordinato e immacolato. Gli abiti non avevano nemmeno una grinza. Chissà, forse non si sedeva E mai.

«Dovevamo andare, ma ci ho mandato Guy» rispose Keir apparendo sulla soglia con grande sollievo di Poppy. «Per il momento Poppy non può recarsi proprio da nessuna parte.»

«E perché no?» chiese Astrid squadrando la ragazza con sguardo d'accusa.

«Ehm... vesciche» rispose Poppy in imbarazzo. Ma perché quella donna riusciva sempre a farla sentire come una scolaretta?

«Vesciche!» esclamò Astrid sprezzante. «Non dirmi che siete bloccati qui per un paio di vesciche!»

Keir fece una smorfia. «Sono più di un paio. Ha i piedi ridotti in uno stato pietoso, e non voglio che cammini almeno per un paio di giorni.» Poppy notò lo sguardo duro che la difesa di Keir accese negli occhi dell'altra donna. «In ogni caso, qui ho molte cose da fare. Sto cercando di finire quel rapporto per il ministero. Non vorrei che Ryan Saunders si avvantaggiasse di una nostra dimenticanza o ritardo.»

Poppy si era completamente dimenticata di Ryan Saunders, e notando l'espressione tetra di lui si rallegrò di non avergli raccontato del breve incontro che aveva avuto con il suo rivale.

«Naturalmente hai ragione, Keir» disse Astrid, cedendo come al solito alle idee di lui. «Ma mi sembra un peccato che Penelope se ne debba stare qui a sprecare tempo, visto che non resterà a lungo con noi.»

«Non appena le ferite si rimargineranno, potremo portarla negli altri campi» tagliò corto Keir.

E rispedirla a casa sua, aggiunse silenziosamente Poppy.

Astrid stava ovviamente pensando la stessa cosa. «Forse potrebbe

accompagnarla Guy, quando ritorna» suggerì. «Così tu potresti finire il rapporto in pace.» Gettò uno sguardo carico di significato a Poppy, che la ricambiò con uno sguardo di fuoco.

«Vedremo» rispose Keir.

«Bene, devo andare» commentò Astrid ritornando alle sue solite maniere brusche. «Non posso restare qui a far salotto tutto il giorno. Andrò a occuparmi del rinnovo dei visti, poi a fare la lista delle provviste che occorrono ai vari campi e finirò di battere a macchina il rapporto di John.» Rivolse uno sguardo sprezzante a Poppy, a sottolineare la propria efficienza.

Era davvero intollerabile, pensò Poppy guardandola allontanarsi. Ma perché Keir non se ne rendeva conto?

«Una donna molto efficiente» fu tutto ciò che disse lui, poi le rivolse un'occhiata che a Poppy parve irritata. «Oggi ho molto lavoro da sbrigare, per cui ti sarei grato se te ne restassi qui. Non voglio che tu ti allontani e, soprattutto, non voglio che cammini. Chiaro?»

«Forse faresti meglio a metterlo per iscritto, così saresti sicuro» ribatté Poppy con irritazione.

«Dopo il tuo comportamento a Mbuka, non ho alcuna buona ragione per pensare che farai come ti è stato detto» le fece notare lui.

«Non ti accorgerai nemmeno di me» rispose lei in tono di resa.

Mezz'ora più tardi un improvviso fragore fece alzare gli occhi dal computer a Keir. Poppy era vicina a un tavolo alle sue spalle, che aveva fatto cadere, e lo guardava con occhi colpevoli. L'andatura incerta e zoppicante era molto diversa da quella che aveva inteso assumere entrando in casa.

«Che cosa diavolo stai facendo?»

Poppy nel frattempo aveva rimesso in piedi il tavolo e si era chinata a raccogliere le carte che vi erano state ordinatamente disposte. Fortunatamente non si era rotto niente. «Be'... pensavo che non ti avrei disturbato se fossi scivolata dentro un attimo per prendere un libro da leggere.»

«E tu questo lo chiami *scivolare*? Un branco di elefanti sarebbe stato meno rumoroso.»

«Mi dispiace, ma... ooooh!» Le carte le erano scivolate di mano ed erano nuovamente sparse sul pavimento. Keir spinse indietro la sedia con un gesto furioso.

«Santo cielo, lascia stare. Hai già fatto abbastanza guai!» esclamò togliendole di mano i pochi fogli rimasti.

«Mi dispiace» disse lei piano. «Non volevo disturbarti.»

Keir le rivolse una breve occhiata dalla posizione accucciata nella quale stava ordinando i documenti. Poppy sentì un brivido di gioia quando i loro occhi si incontrarono, ma lo sguardo di lui era esasperato.

«Ci credo» le disse, «ma comunque lo hai fatto. In questo progetto lavorano quaranta o cinquanta persone, e perfino quando lavoro con tutti non riescono a essere un disturbo del tuo calibro.»

Poppy si morse le labbra. «Mi dispiace» ripeté. «So bene che non vuoi distrazioni.»

Ci fu una breve pausa, poi Keir disse: «No». Si passò una mano tra i capelli. «E cosa stai facendo in piedi?» ruggì, come se all'improvviso si fosse ricordato perché era arrabbiato. «Ti avevo detto di restare in veranda.»

«Ci ritorno non appena ho trovato un libro.»

Keir si arrese. Sospirò scuotendo il capo e ritornò alla scrivania. Prendendo il suo silenzio per un assenso, Poppy zoppicò fino alla libreria a cercare qualcosa da leggere. Purtroppo sembravano tutti saggi noiosi, e Poppy aveva deciso di prendere senza molto entusiasmo *Storia dell'Africa Occidentale*, quando un nome familiare la colpì. *Alberi della foresta pluviale* di K.D.K. Traherne.

«Sei tu?»

Keir sollevò per un attimo gli occhi dal computer e borbottò un sì. Sfogliando le pagine del libro, l'occhio di Poppy fu attratto subito dalle molte foto che ne illustravano il contenuto. La fotografia dell'autore mostrava un Keir più giovane, ma con la stessa espressione seria.

«Non sapevo che tu fossi un'autorità in questo settore» commentò leggendo la breve nota biografica.

«Lo ero quando riuscivo a lavorare senza essere disturbato» rispose lui rassegnato.

A Poppy sarebbe piaciuto fargli altre domande. Non sapeva niente della famiglia di lui, né da dove venisse. Avrebbe voluto conoscere tutto della sua vita, e invece l'unica cosa che sapeva era che lo amava. Ma lo sguardo che le rivolse Keir era fin troppo eloquente, per cui Poppy tornò in veranda senza aprire bocca.

Scoprì che il suo libro era una lettura estremamente gradevole, scritto in

uno stile stringato ed esauriente allo stesso tempo, ma i suoi pensieri continuavano a ritornare all'autore, a pochi passi da lei. Era seduto alla scrivania in atteggiamento di concentrazione, completamente immerso nel suo lavoro. Poppy si morse le labbra mentre lo osservava. Se solo anche lei fosse stata in grado di chiudersi completamente in se stessa e concentrarsi solo su quello che stava facendo! Forse allora la sua vita non sarebbe stata tempestata da tanti disastri, e forse... forse Keir avrebbe potuto imparare ad amarla.

Mentre Keir lavorava, Poppy sognava a occhi aperti e nel suo sogno si trasformava in una donna ideale, un'irresistibile combinazione di femminilità, efficienza e classe, a cui Keir avrebbe dovuto cedere. Le avrebbe chiesto in ginocchio di restare come sua assistente, e...

Ma a questo punto il sogno di Poppy si interruppe bruscamente. Keir aveva già un'assistente, una donna completamente diversa da lei e che godeva della stima incondizionata di Keir.

«Dove pensi di andare?»

Poppy si immobilizzò sulla soglia, colta in flagrante nel tentativo di scivolar via silenziosamente. Ma aveva gli occhi anche sulla nuca?

«Fuori» gli disse semplicemente.

Keir la fissò sospettoso. «Esattamente dove?»

«Gabriel mi ha detto che mi avrebbe portata al mercato.»

«Ah, davvero?» commentò Keir. «Devi far riposare i piedi.»

«Ma sto già molto meglio, davvero, Keir. E se non mi muovo di qui, ti giuro che impazzirò.» Poppy gli sorrise insinuante. «Dopotutto andiamo al mercato, non a scarpinare nella giungla.»

«Mmm» si limitò a commentare lui in tono poco convinto. «Se è vero che stai meglio, oggi andremo a trovare Nesoah, il capo delle tribù di questa zona. Avrà certamente saputo del tuo arrivo, e probabilmente anche del piccolo incidente che hai avuto. E non sarei sorpreso se sapesse anche quante volte ho desiderato di strangolarti da quando sei arrivata!»

Chissà se sa anche che sono innamorata di te? si chiese silenziosamente Poppy. «E se sa già tutto di me, perché vuole incontrarmi?» gli chiese invece.

«Se sa già tutto di te, allora probabilmente non vuole incontrarti» sottolineò Keir, «ma è un gesto di cortesia presentargli i nuovi arrivati, per cui andremo da lui. È un uomo importante ed è meglio averlo dalla nostra parte. È il rappresentante della gente del posto, e la sua opinione potrebbe

essere determinante perché il ministro decida di lasciarci proseguire il progetto. Forse potresti cercare di ricordarti che anche tu rappresenti il nostro progetto, quando lo incontrerai.»

La osservò con sguardo rassegnato. I pantaloni bianchi erano ridotti a un ammasso di grinze, ed era riuscita perfino a strapparsi la camicia, chissà come. Poppy sospirò.

«Credi che potrei comperare qualche abito al mercato? A questo capotribù bisogna presentarsi molto eleganti?»

«Non siamo a Parigi, e credo che renderti presentabile sarà già uno sforzo atroce per te.»

Poppy si divertì quella mattina al mercato, più piccolo ma molto simile a quello di Mbuka. Restare inattiva per lei era una vera tortura, e i suoni e i colori del mercato agirono come un balsamo sul suo umore. Scattò un paio di rullini, chiacchierando amabilmente con i venditori, e poi convinse Gabriel a contrattare per lei il prezzo di un abito tradizionale in una fantasia gialla e verde che aveva attirato la sua attenzione alla prima occhiata.

Entusiasta del prezzo che Gabriel era riuscito a ottenere, Poppy aveva estratto le inusuali banconote del luogo, mentre il venditore incartava l'abito in carta di giornale legata con una cordicina di plastica consunta. Erano ritornati a casa ridendo allegramente, anche se nessuno dei due capiva bene cosa diceva l'altro.

Quando furono nuovamente a casa, Keir era ancora immobile davanti al computer, così Poppy gli passò silenziosamente alle spalle per andare in camera sua.

«Non so proprio perché adesso ti preoccupi di non fare confusione» le disse Keir irritato, senza nemmeno voltarsi. «Vi ho sentiti gridare e ridere forte un bel po' prima che arrivaste. Cosa c'era di tanto divertente?»

«Be', non so» rispose Poppy allegra. «Ci stavamo svagando, ecco tutto.»

«Allora, adesso, potreste provare a divertirvi in silenzio?»

Poppy gli fece una smorfia dietro le spalle e andò in camera sua. Perché aveva sempre quel tono irritato quando parlava con lei? E, soprattutto, perché nonostante questo c'era una parte di lei che non desiderava altro che gettarglisi tra le braccia?

Considerò questi fatti mentre si provava il nuovo abito. Aveva sempre pensato che quando si fosse innamorata si sarebbe trattato di un uomo perfetto, che a sua volta pensasse che *lei* era perfetta. Poppy sospirò.

Un'immagine molto lontana dalla realtà. Keir non avrebbe potuto pensarlo nemmeno in un milione di anni. E anche lui era ben lontano dalla perfezione: era pignolo e precisino, intollerante e aggressivo. Non era nemmeno bello.

Eppure il cuore le balzava in petto ogni volta che pensava a lui.

Non c'era motivo di intristirsi, si disse concentrandosi sul nuovo abito. C'era stato qualche momento in quegli ultimi giorni in cui a Poppy era parso di piacere a Keir. Chissà, forse se fosse riuscita a essere silenziosa e a non farsi notare per qualche tempo, lui avrebbe potuto cominciare a guardarla con occhi diversi...

Già, ma se non voleva farsi notare, allora aveva scelto l'abito sbagliato. A Keir non sarebbe certo piaciuta l'accozzaglia di colori squillanti che lo contraddistinguevano. Ma era tardi ormai, e Poppy non aveva altro da mettere, per cui si diresse coraggiosamente da lui, preparata ai suoi commenti sarcastici.

Per un attimo lui non disse niente, limitandosi a osservare il modo in cui l'abito sottolineava la figura sottile di Poppy e accentuava il verde dei suoi occhi. «Mi sorprende, ma devo dire che è molto adatto a te» disse alla fine con un sorriso.

La casa del capotribù era una semplice struttura in legno. Il capo, un uomo enorme dai capelli grigi, salutò Keir con cordialità e rivolse a Poppy uno sguardo interessato. Il commento positivo di Keir era bastato a farla ritornare di ottimo umore, e strinse la mano del capo con giovialità e un luminoso sorriso. Nella grande capanna era buio, ma quando gli occhi si abituarono, Poppy notò che era arredata con semplici mobili di legno e che il pavimento, nonostante fosse fatto di un impasto fangoso essiccato, era tenuto ben spazzato e pulito.

Il capo fece cenno a Keir e a Poppy che si sedessero, chiamando poi un giovane che portò una bottiglia e qualche bicchiere.

«Che cos'è?» chiese Poppy a Keir sottovoce accettando il bicchiere pieno di uno strano liquido torbido di color rosa.

«Vino di palma» rispose lui in un sussurro. «Il capo si offenderebbe se tu rifiutassi; ma, per amor del cielo, non berne troppo.»

Aveva un odore pessimo, ma Poppy scoprì che il sapore non era male e si rilassò con il bicchiere in mano. In breve la capanna si affollò di uomini che entravano per unirsi alla compagnia. Keir sembrava conoscerli quasi tutti, e Poppy desiderò che sorridesse a lei con la stessa facilità che stava

dimostrando con loro.

Venne colta da una così intensa e improvvisa ondata di desiderio che si lasciò sfuggire un piccolo gemito. Keir la guardò subito, nonostante il rumore che riempiva la capanna, e i loro occhi si incontrarono per un attimo, poi Poppy ritornò a dirigere il proprio sguardo sul bicchiere. Sentiva lo sguardo di lui sul proprio volto e decise di estrarre la macchina fotografica per non permettergli di leggere i sentimenti che dovevano trasparirvi.

«Posso farle una foto?» chiese ossequiosamente al capo, il quale sorrise e si mise in posa. Dopodiché fu naturalmente costretta a scattare foto a tutti quanti, e dovette perfino fare un autoscatto che la raffigurava in compagnia del capotribù, mentre Keir osservava la scena con espressione rassegnata.

I bicchieri venivano continuamente vuotati e riempiti, la capanna era sempre più affollata e rumorosa. Poppy cominciava a sentirsi strana, ma non riuscì a rifiutare un altro bicchiere di vino che le avevano offerto. Ormai non sembrava più un problema il fatto che lei non sapesse parlare *pidgin*: lei e il capo erano diventati amici e ridevano insieme di cose che nessuno dei due capiva bene.

Keir la raggiunse. «Credo sia ora di tornare a casa.»

«Stavo per accettare un altro bicchiere» rispose lei fissando vacuamente il bicchiere.

«Ne hai già bevuto più che abbastanza» dichiarò Keir togliendole il bicchiere di mano e rimettendola in piedi. «Di' arrivederci al capo.»

«Arrivederci al capo» ripeté Poppy ridendo, ma un singhiozzo la interruppe.

La luce e il calore improvviso dell'esterno la colpirono come uno schiaffo in pieno volto, facendola vacillare.

«Mi sento male.»

«Non mi sorprende affatto. Il vino di palma è terribile. Ti ho detto di non berne troppo, ma naturalmente non mi sei stata a sentire!»

«Volevo essere gentile.» Poppy si concentrò sulla difficile impresa di raggiungere la Land Rover senza ondeggiare di qua e di là.

«Gentile? Ah, ah!» ribatté Keir con aperto sarcasmo tenendole aperta la portiera. «Stavi semplicemente mettendoti in mostra ancora una volta.»

«Non è vero!» gridò lei, ma la decisione di quella frase fu rovinata da un altro singhiozzo, il che la fece ridacchiare senza potersi fermare. Keir dovette buttarla di forza nell'abitacolo, dove la ragazza giacque immobile

stesa sui due sedili.

«Sei impossibile» le disse in tono di riluttante divertimento mescolato a irritazione e la spinse di lato per potersi mettere al volante. «Non hai proprio idea di come ci si comporta in società. Come abbia fatto una grande multinazionale come la Thorpe Halliwell a fidarsi di te, è una cosa che va oltre la mia comprensione!»

Inserì rabbiosamente la marcia e partì sul sentiero pieno di buche. Era chiaro che stava vincendo l'irritazione, pensò Poppy. «E questo avrebbe dovuto essere il tuo miglior comportamento?» continuò Keir. «Era chiedere troppo che per una volta ti comportassi come la responsabile fotografa professionista che dici di essere?»

«Non sono sicura di aver mai detto *responsabile*» osservò Poppy.

«Bisogna urlartelo ogni mezz'ora?» domandò lui furioso. «Bisogna dare una buona impressione del progetto!»

Poppy restò in silenzio.

«Non riesci a prendere niente sul serio? Astrid ha ragione: sei infantile e irresponsabile.»

«Non hai alcun diritto di parlare di me con Astrid» disse Poppy in tono lamentoso.

«Ho tutti i diritti del mondo, visto che sembri del tutto decisa a rovinare la buona reputazione che ci siamo costruiti qui! Non avresti potuto fare più danni nemmeno se fossi stata pagata da Ryan Saunders in persona!»

«Stupidaggini!» esclamò Poppy, il proprio coraggio parzialmente sostenuto dal vino di palma.

«Ho deciso di metterti su un aereo per l'Inghilterra il più presto possibile!» gridò Keir frenando di colpo per evitare una capra, e Poppy si coprì il volto con le mani. «L'Africa non è il posto giusto per le ragazzine!»

«Immagino che queste siano parole di Astrid» replicò Poppy togliendosi le mani dalla faccia. Le buche della strada la stavano facendo sentire ancora peggio. «Astrid sa tutto dell'Africa. Ha trascorso anni e anni della sua vita in Africa, sai?»

«Basta così, Poppy» le disse Keir in tono d'avvertimento. «Credo che sia meglio che tu stia zitta fino a quando non sarai ritornata sobria.»

Con orrore di Poppy, Astrid li stava aspettando in veranda. Elegante e a suo agio come sempre, osservò l'andatura incerta di Poppy con aria disgustata.

«Che cosa le è successo?»

«Poppy ha conosciuto il vino di palma» rispose Keir secco.

«Capisco» disse Astrid guardando la ragazza che stava salendo i gradini con l'aiuto di Keir.

«Da un po' di tempo passo tutto il mio tempo a metterti a letto» disse Keir a Poppy in tono severo facendola sdraiare e sistemando la zanzariera, ma nella sua voce era ricomparsa quella nota divertita di prima.

Poppy si rotolò sul materasso. «Voglio morire» disse, la voce soffocata dal cuscino.

«Temo che purtroppo questa volta sopravviverai» ribatté lui togliendole le scarpe e lasciandole cadere sul pavimento. «E anch'io sopravviverò per rimpiangerlo.»

«Quella ragazza non fa altro che creare fastidi» sottolineò Astrid quando Keir ritornò in veranda. «Non ha proprio idea di come ci si deve comportare. Dev'essere stato molto imbarazzante per te vederla ubriacarsi di fronte al capo. Che cos'avrà pensato?»

«Be', nemmeno lui è proprio astemio» rispose Keir dopo una pausa di riflessione. «Con un po' di fortuna non si ricorderà nemmeno di lei.» La voce di Keir arrivava chiaramente a Poppy attraverso la finestra della camera.

«Be', comunque mi sembra grave. Anche tu, Keir, hai detto che non possiamo permetterci di perdere la nostra buona reputazione a questo punto del progetto, specialmente ora che il ministro sta per prendere una decisione. Avremmo fatto volentieri a meno di Penelope Sharp, non ti pare?»

Seguì un silenzio, a cui comunque Astrid non badò. «E cosa diavolo aveva addosso?» continuò con una risata cattiva. «Non riuscivo a credere ai miei occhi! Quelle stoffe dai colori squillanti sono perfette per i locali, ma certamente non per un'europea! Non ha per niente gusto.»

«Ha perso le valigie» le fece notare Keir in tono freddo. «E qui non si riesce a trovare qualcosa di diverso.»

Poppy si mise a fissare il soffitto, sorpresa dall'inaspettata difesa di Keir. Ora sentiva i suoi passi in veranda e lo immaginò appoggiato alla ringhiera. «Io ho pensato che avesse un aspetto...» La sua voce si spense nel silenzio. «Ha il tipo di personalità che può portare anche abiti inusuali» lo sentì dire dopo qualche istante.

«E quello era certamente inusuale!» esclamò Astrid in tono sconfitto, e

Poppy si concesse un sorriso. La difesa di Keir non era esattamente stata appassionata, ma le bastò per addormentarsi con il sorriso sulle labbra.

7

Poppy si risvegliò la mattina seguente con un terribile mal di testa. Gettò la zanzariera da un lato, si avvolse alla meglio in un sarong e andò alla finestra. L'aria profumava di terra umida e tiepida e gli insetti avevano già iniziato un'altra giornata di frenetica attività. Doveva essere abbastanza tardi.

Vide un geco muoversi veloce sul davanzale e scomparire in una crepa del muro.

«Bestia fortunata» disse Poppy mettendosi a cercare un'aspirina. I ricordi del giorno precedente erano confusi, ma sapeva che avrebbe dovuto scusarsi con Keir, e poter scomparire in una crepa del muro come il geco le avrebbe fatto piacere.

Ma era meglio affrontare subito il problema. Ricordava di essere stata definita infantile e irresponsabile, e si morse le labbra al pensiero che tutto era accaduto proprio dopo aver deciso di comportarsi in modo da non farsi notare. Ma ora ci avrebbe provato con più serietà.

Keir era come al solito seduto alla scrivania, il capo chino su un rapporto. All'improvviso Poppy si rese conto che era come se lo conoscesse da anni.

Keir si voltò verso di lei, ferma sulla soglia con espressione incerta. Incredibilmente, l'espressione del suo volto s'illuminò e Poppy rispose spontaneamente con un sorriso, quel sorriso caldo che sembrava far intimamente parte della sua natura.

«Poppy» disse Keir alzandosi. Uno strano silenzio li avvolse mentre si guardavano. Keir si schiarì la voce. «Come ti senti?»

«Male» ammise Poppy con candore disarmante. «Come hai potuto permettere a quelle persone di farmi bere tanto vino di palma?»

«Temo che ieri pomeriggio le forze armate fossero impegnate. Infatti credo che per fermarti ci sarebbero voluti gli sforzi congiunti di tutti i loro reparti.»

«Be'... mi dispiace di averti messo in imbarazzo. Non volevo combinare guai.»

Keir sorrise, cosa che la faceva sciogliere come neve al sole. «Non hai niente di diverso dal solito. Tu e il capotribù vi siete bevuti le scorte annuali di vino di palma del villaggio, e non hai badato minimamente a quello che ti avevo detto, ma a parte questo sei stata angelica come sempre.»

Poppy cercò di assumere un'espressione contrita, ma il sorriso di lui era irresistibile e non riuscì a impedirsi di ricambiarlo.

«Pensavo che tu fossi ancora in collera con me» disse sollevata.

«Fortunatamente per te» cominciò Keir in tono asciutto, «questa mattina abbiamo avuto delle buone notizie, per cui mi sento magnanimo.»

«E quali sono?»

«Astrid ha avuto un messaggio dalla capitale. Una persona di fiducia che segue per noi queste cose ci ha detto che il ministro rifiuterà la proposta di Ryan Saunders e darà a noi tutti i permessi necessari a continuare il progetto.»

«Ma è meraviglioso!» esclamò Poppy abbracciando Keir d'istinto e bloccandosi di colpo quando capì cosa stava facendo.

Anche Keir sembrò accorgersi d'un tratto di quanto fossero vicini, perché fece ricadere le braccia che aveva alzato per stringerla a sua volta e si separarono con imbarazzo.

Keir si schiarì la gola e si voltò a sistemare delle carte sulla scrivania, mentre Poppy dichiarava allegra: «Dobbiamo festeggiare!».

«È ancora presto» disse Keir. «Non festeggeremo nulla fino a quando non avrò i permessi sulla scrivania. Non mi fido di Saunders, potrebbe ancora volgere la situazione a suo favore.» Osservò lo sguardo abbattuto di Poppy e proseguì più allegro: «Ma sono notizie molto incoraggianti, questo è vero».

«Mi sento talmente inutile! E ti ho trattenuto qui a causa dei miei maledetti piedi, mentre tu avevi tante cose da fare!» Poppy lo guardò con rimorso. «Posso almeno cucinare qualcosa di speciale per te?»

L'espressione di Keir si addolcì. «Non sentirti in colpa. In fondo è stato un bene per me restare qui un po' più a lungo. Ho quasi terminato questo rapporto, e quando avrò delineato gli ultimi dettagli credo che potrà convincere il ministro che la decisione che sta prendendo è quella giusta.»

«Vuoi solo essere gentile» disse Poppy, spiazzata da quel nuovo Keir cordiale e accomodante.

«Se la cosa ti può far sentire meglio, ti confesserò che sarei stato in

grado di svolgere il doppio del lavoro se tu non mi fossi stata attorno. Ma direi che la tua proposta casca a proposito. Gabriel mi ha chiesto di tornare al suo villaggio per un altro funerale. Sembra che abbia una lunghissima lista di parenti con il piede nella fossa, pronti a passare nel mondo dei più ogni volta che si profila una festa di paese. Di solito è Astrid a preparare qualcosa, ma anche lei è abbastanza occupata, per cui se dicevi sul serio...»

Poppy fu addirittura deliziata di avere qualcosa da fare e si affrettò a cominciare i preparativi per la cena. Si era accertata che Astrid non si sarebbe fatta vedere che nella tarda serata, per cui sarebbero stati soli. Ecco l'occasione di dimostrare a Keir che anche lei sapeva combinare qualcosa di buono.

Salutò Gabriel che partiva, per poi concentrare la sua attenzione sulla cucina e sui materiali disponibili. Trovò scatolette di tonno e carne o scatole di spaghetti alla bolognese liofilizzati, prospettive davvero poco invitanti paragonate al pasto succulento che si immaginava di offrire a Keir per stupirlo.

Ma il sogno a occhi aperti durò solo qualche minuto. Poppy era una cuoca piena di entusiasmo ma di abilità limitata, e l'esperienza le diceva che ogni tentativo di colpire i commensali generalmente finiva per essere un insuccesso completo. Si decise quindi per una semplice fricassea di pollo e riso bollito.

Semplice ma d'effetto, si disse scrivendo la lista della spesa. Era sicura che niente sarebbe potuto andare storto.

Perché le cose non erano mai facili?, si chiese Poppy con un sospiro mezz'ora più tardi, al mercato. Osservò scettica l'uccello gracchiante che le avevano mostrato quando aveva chiesto del pollo. Farsi capire senza l'aiuto di Gabriel si stava rivelando più difficile del previsto.

«No, lo voglio morto» cercò di spiegare ancora una volta.

Alla fine, esasperata, interpretò la parte del pollo in agonia, sbattendo immaginarie ali e rivoltando il bianco degli occhi di fronte a un pubblico affascinato.

«Penelope! Che cosa stai facendo?» chiese la secca voce di Astrid inserendosi tra le risate allegre dei presenti e riportando Poppy alla vita.

«Io... Be', sto cercando di comperare del pollo» le rispose sentendosi una stupida.

«Un'operazione che a me è sempre sembrata relativamente semplice» commentò l'altra donna in tono acido. «Di solito ci riesco senza fare una

sceneggiata a uso e consumo di tutto il mercato» aggiunse in tono paternalistico. «Vedo che oggi non indossi il costume locale.»

Poppy strinse i denti e decise di non reagire alle provocazioni. «Cercavo di farmi capire» le spiegò. «Sono riuscita a dirgli del pollo, ma non che lo voglio morto.»

«E immagino che ti piacerebbe averlo incartato in un piccolo vassoio di polistirolo, vero?» le chiese Astrid con un sorriso caustico.

«Sì, sarebbe bello» rispose Poppy cercando di restare calma e resistendo con tutte le sue forze alla tentazione di schiacciare un bel pomodoro maturo sull'impeccabile camicetta di Astrid.

«Proprio non hai idea di dove ti trovi, vero?» commentò l'altra come se stesse parlando a un bambino. «Questa è l'Africa. Non si può essere schizzinosi. Con questo caldo la carne va a male in fretta, e se ti vendono un animale vivo dovresti esserne contenta.»

«Non ci avevo pensato, ma dopotutto io non sono un'esperta come te.»

«Mi sembra ovvio. Sai, se tu ti prendessi il fastidio di pensare, invece di prendere tutto con leggerezza e ficcarti in situazioni imbarazzanti, le cose andrebbero molto meglio. So che Keir vorrebbe che tu fossi un po' meno... esuberante.»

Poppy arrossì, ricordando l'abbraccio spontaneo di quella mattina e il modo in cui Keir si era bloccato. «Fare la spesa non mi pare una situazione tanto imbarazzante.»

«Forse per te no, ma io ero molto imbarazzata dalla tua piccola rappresentazione. Tutta la popolazione di Adouaba ormai penserà che abbiamo preso una pazza a lavorare con noi.»

«Stupidaggini!» esclamò Poppy incollerita.

«E dopo lo spettacolo di ieri a casa del capotribù...» continuò Astrid. «Be', diciamo che non hai fatto molto di positivo per la buona reputazione del progetto, almeno fino a ora.»

Poppy strinse i denti. «Questa l'ho già sentita decine di volte! Credo che tu e Keir dovreste aspettare a vedere le mie foto, prima di accusarmi di poca professionalità!»

«Non devi offenderti, Penelope. Sto solo cercando di aiutarti. So che non sei mai stata in Africa prima d'ora, e alcune cose, come fare la spesa al mercato, devono per forza sembrarti strane.»

«Questo non è vero!»

«Be', non mi sembra che tu sia riuscita a comperare il tuo pollo, no?»

rispose Astrid con una risatina irritante. «Vuoi che ci pensi io?»

«No, grazie» scattò Poppy. «Ho deciso che non lo voglio più.»

Ritornò lentamente a casa ripensando ad Astrid. Sembrava decisa a farla sentire a disagio. Era vero che non sapeva niente dell'Africa, ma non si sentiva affatto a disagio. Le piacevano la vegetazione selvaggia e ricca, i piccoli negozietti e le calde notti piene dei rumori della giungla. Le piaceva l'andatura calma e senza meta degli uomini, e le donne dallo sguardo paziente che portavano enormi pesi in equilibrio sul capo con una grazia senza pari. Le piacevano i mercati pieni di vita e colori e i tassì scalcagnati che sfrecciavano pericolosamente lungo le strade piene di buche.

Non voleva tornare a casa e lasciarsi alle spalle quel luogo vibrante di vita, così come non voleva lasciare Keir. Ma avrebbe dovuto. Il futuro che l'aspettava, senza Keir si stendeva come una lunga strada grigia nella sua mente. Ma fino a quando fosse rimasta, avrebbe fatto del suo meglio per sfruttare ogni istante, e forse se fosse stata utile ed efficiente Keir le avrebbe chiesto di restare un po' più a lungo.

A quel pensiero il suo umore ritornò allegro e Poppy trascorse il pomeriggio in cucina. Visto che aveva rinunciato al pollo, si vide costretta a fare una fricassea di tonno in scatola seguito da *crèpes*, ma perfino un menù tanto semplice sembrò richiedere tutti i piatti disponibili in cucina, che presto assunse l'aspetto di un campo di battaglia, con pezzi di verdura e mucchietti di farina sparsi un po' ovunque.

Ma Poppy non badava alla forma, e continuò a cantare a squarciagola, interrompendosi ogni tanto per ricordarsi un ingrediente indispensabile o per lo stupore provato da un ennesimo attrezzo che le si rompeva tra le mani. Stava setacciando un altro po' di farina quando Keir entrò bruscamente. «Sto cercando di leggere un rapporto sull'analisi del terreno» le disse con irritazione, «ma è difficile concentrarsi con le tue urla sullo sfondo. Ci ho messo un'ora per finire una pagina! Credi di poter tacere, o almeno cantare in modo più umano?»

«Non credevo che mi potessi sentire» si scusò Poppy. «La porta era chiusa.»

«Ci vuole ben più di una porta per fare in modo che non ti si senta, Penelope!» esclamò Keir osservando la cucina a occhi spalancati. «Ho sempre pensato che cucinare fosse un'attività tranquilla e rilassante, ma vedo che mi sbagliavo. Mi riesce difficile credere che si possa fare tanta

confusione e tanto rumore solo per preparare la cena. E ho l'impressione che il rumore non venisse solo dalle tue corde vocali. C'è ancora qualcosa di intero?» «Ho rotto solo un paio di piatti» protestò lei. «Davvero? A me è sembrato di sentire ben più di due colpi!» «Be', c'era anche quella brocca con il manico rotto» ammise Poppy con calma, «ma non credo che ne sentirai la mancanza. Non riesco proprio a capire perché tieni tutta questa ceramica. La plastica è molto più pratica.»

«Se avessi saputo quanto eri goffa, avrei fatto una bella scorta di stoviglie in plastica prima del tuo arrivo» rispose lui in tono caustico, ma Poppy si limitò a sorridere.

«Pulirò tutto quando avrò finito. Nessuno potrà intuire che sono stata qui.»

Keir la guardò, vestita com'era di una sua vecchia camicia e di un paio di short ricavati da dei pantaloni che erano stati tagliati al ginocchio. «Ne dubito, Poppy. Ne dubito molto.» Nonostante il tono sarcastico, negli occhi di lui Poppy vide una luce che le fece balzare il cuore in petto.

Le si avvicinò e con una carezza le tolse la farina che aveva sul naso e sulle guance. «Sei un disastro» le disse, ma con tono inaspettatamente tenero.

Si chiuse la porta alle spalle senza aggiungere altro, e Poppy restò a guardare la porta chiusa, lottando contro i battiti accelerati del proprio cuore. Il volto le bruciava nel punto in cui l'aveva toccata e una felicità nuova la stava riscaldando tutta.

«Oh, Poppy» si disse irritata, senza riuscire a togliersi un sorriso idiota dal volto, «se basta così poco, allora sei messa davvero male.»

Il generatore di corrente si ruppe nel bel mezzo della cena.

«Io non l'ho toccato» si affrettò a dire Poppy.

Keir sorrise. «Per una volta ti credo. Si rompe regolarmente.» Si alzò e afferrò la torcia che stava su una mensola vicina, pronta per emergenze di quel tipo. «È meglio che vada a dare un'occhiata.»

Accese un paio di candele e uscì, per ritornare dopo pochi minuti. «Non posso far niente fino a domani, dannazione! Volevo finire il rapporto per stasera, ma senza il computer non sarà possibile.»

Si sedette di fronte a Poppy. «Almeno possiamo mangiare. Dovremo terminare la cena a lume di candela.»

«Molto romantico» disse Poppy, pentendosene immediatamente.

Seguì un silenzio imbarazzato.

Idiota, pensò silenziosamente lei. Si era accorta di essere diventata stupidamente timida nei confronti di Keir, e all'inizio della cena si era sentita imbarazzata. Ma lui non sembrava aver notato lo strano silenzio della ragazza, o forse non aveva voluto sottolinearlo. In breve erano ritornati alla normalità, a chiacchierare come sempre.

E adesso lei aveva rovinato tutto. Quel commento stupido sembrava essere sceso a dividerli. Keir la guardò e Poppy distolse lo sguardo, cercando disperatamente qualcosa da dire per interrompere quel silenzio.

Ti amo. *Ti amo*. *Ti amo*. No, questo non poteva dirlo.

Arrischiò un'occhiata verso di lui: aveva un'espressione remota e distaccata. Poppy spinse via il piatto. Non aveva più fame.

Fu Keir a parlare per primo. «Sei una brava cuoca» disse in tono sorpreso, così come Poppy fu sorpresa del complimento. «Non ero sicuro che saresti riuscita a riemergere da tutta quella confusione, ma devo dire che la cena era deliziosa.»

Poppy giocherellava con il bicchiere. Certo, essere in grado di cucinare un buon piatto non era niente in confronto all'efficienza glaciale di Astrid, ma era pur sempre qualcosa. «Be', almeno abbiamo trovato qualcosa in cui non sono un completo disastro» disse in tono che avrebbe voluto essere scherzoso ma lasciò trasparire una nota di amarezza. Keir la fissò attento.

«Sono sicuro che ci sono molte altre cose che sai fare.»

«Io non riesco a pensare a niente... a parte fotografare, naturalmente.»

«Sai far ridere la gente.»

«Ma questa è una caratteristica che di solito mi mette nei guai» sospirò Poppy. «Immagino che Astrid ti abbia raccontato della mia passeggiata al mercato.»

«Sì, mi ha detto qualcosa al riguardo. L'ho vista poco prima che partisse con le provviste per i campi.» Esitò per un attimo. «A quanto mi ha riferito, è stata una rappresentazione di un certo tono.»

«Non stava più nella pelle dalla voglia di venirti a raccontare di come io abbia trovato un altro sistema per rovinare l'immagine del progetto» disse Poppy in tono triste. «Mi ha fatto una specie di conferenza di fronte a tutti, come se fossi una ragazzina indisciplinata.»

Keir sorrise. «Forse questo è quello che pensa di te.»

«Ed è quello che pensi anche tu?»

L'improvvisa domanda di Poppy restò sospesa tra loro nel silenzio. Non aveva voluto essere tanto diretta. Incapace di sostenere lo sguardo di lui,

voltò gli occhi verso le candele, dove una farfalla notturna si stava avvicinando alla fiamma, e allungò una mano per scostarla gentilmente.

«No» rispose lui alla fine. «Anche se lo vorrei.»

Il caldo li avvolgeva pesante e all'esterno gli insetti notturni avevano iniziato il loro alto canto.

Keir la stava guardando, e Poppy sentì che lui era l'unica cosa reale vicino a lei. Tutto il resto era scomparso per lasciare posto solo al suo viso, alle sue mani e al suo corpo.

Poppy guardò le labbra di lui, poi la candela, poi ancora le sue labbra. E il ricordo dell'unico bacio che avevano condiviso fu all'improvviso così vivido che quasi le sembrò di sentire ancora quelle labbra sulle sue e il proprio corpo ansimante di desiderio sotto le mani di lui.

Poppy deglutì. Doveva fare qualcosa, dire qualcosa.

«Vado a fare un po' di caffè» disse con un filo di voce, alzandosi incerta dalla sedia.

Riempì il bollitore con mani tremanti e uscì in veranda mentre aspettava che l'acqua bollisse. L'aria della notte era calda, calda come il sangue che le pulsava frenetico nelle vene, eppure lei si strinse le braccia attorno al corpo come se avesse freddo.

«Buonasera, signora» la salutò all'improvviso la voce della guardia notturna, e Poppy sobbalzò. Vide la punta della lancia dell'uomo, ricambiò il saluto e ritornò in cucina.

Quando rientrò in sala da pranzo con il caffè, era molto orgogliosa dell'assenza di tremito delle proprie mani. Keir aveva spento le candele e le aveva sostituite con una lampada a gas che rischiarava la stanza di una luce candida e surreale.

«Temo che non ci sia abbastanza luce per leggere. Cosa ne dici di una partita a Scarabeo per passare il tempo?»

La voce di Keir era perfettamente normale e Poppy cercò di approfittarne per calmare le proprie emozioni scatenate, ma invano. Il tavoliere del gioco fu sistemato sul basso tavolino da caffè e loro due si sedettero accanto, bene attenti a non sfiorarsi, in modo da poter leggere entrambi. Dopo poco Poppy scivolò dalla sedia sul pavimento, a gambe incrociate, e Keir si sporse sulla propria. Poppy non riusciva a pensare ad altro che alle gambe di lui a pochi centimetri dalla sua testa, e alla mano che periodicamente scendeva davanti ai suoi occhi per sistemare le tessere sul tavoliere.

Concentrarsi era impossibile. Le lettere che aveva di fronte sembravano formare solo parole come *bacio*, *carezza*, *amore*. Non riusciva a pensare a nient'altro che a Keir, e a quanto desiderava essere toccata da lui.

Continuarono a giocare in un silenzio che si caricò a poco a poco di tensione. Poppy mantenne gli occhi fissi sul tavoliere: se avesse guardato Keir sarebbe stata perduta.

No, così non andava: non riusciva a pensare nemmeno a un'altra parola. Quando Keir si mosse irrequieto, Poppy compose la parola *baciare* e subito si dedicò a prendere altre tessere dal sacchetto.

«Nove punti» disse, ma aveva la gola così secca che la voce uscì ridotta a poco più di un sussurro.

La tensione aumentò ancora e Poppy sentiva lo sguardo di Keir fisso su di sé.

«Posso?» le chiese piano dopo qualche secondo.

Poppy alzò il capo molto lentamente, mentre Keir ammirava la linea aggraziata del collo di lei delineata dalla luce chiara della lampada. I grandi riccioli setosi erano stati fermati dietro le orecchie durante le fasi più impegnative del gioco, e i grandi occhi verdi rilucevano nella penombra.

Le accarezzò una guancia con un movimento lento e quasi riluttante, ma quel contatto fu sufficiente a trasformare il desiderio in passione. Quando le prese il mento con una mano e la trasse a sé, lei lo seguì senza opporre resistenza.

«Posso?» le chiese ancora con voce bassa e vellutata.

«Puoi cosa?» chiese Poppy senza riuscire a smettere di fissare i suoi occhi grigi che la stavano guardando con un calore mai visto prima.

«Posso baciarti?» le chiese Keir tenendole il volto tra le mani.

Poppy appoggiò istintivamente le mani sulle cosce di lui, e avvertì i muscoli tendersi sotto le dita. Il tocco delle sue mani calde e sicure le incendiava il corpo, e la luce intensa dei suoi occhi rifletteva l'intensità del desiderio che provava.

«Sì» sussurrò.

Keir abbassò il capo sorridendo. «Sì, cosa?» la provocò passando un dito sui contorni del suo viso e sfiorandole con le labbra la delicata pelle del collo.

Poppy lo sentì sorridere contro la propria pelle. «Sì!» esclamò fervente. «Baciami!»

Keir alzò la testa molto lentamente e la fissò con un sorriso tenero e sensuale al tempo stesso... e finalmente le loro labbra si incontrarono.

Poppy schiuse gli occhi e si lasciò inghiottire dalle sensazioni che li avviluppavano sempre di più.

Erano entrambi senza fiato quando Keir rialzò il capo e la sollevò facendola sedere sulle proprie ginocchia. La strinse forte, accarezzandola freneticamente e Poppy gemette di piacere.

«Poppy!» esclamò affondando il volto tra i capelli fragranti di lei. «Sei così morbida, così calda... Non riesco a far altro che pensare a te...» sussurrò tracciando con le labbra un percorso bruciante sulla sua pelle. «Sapevo che saresti stata un guaio, fin dalla prima volta che ti ho vista.»

«Mi dispiace» disse assurdamente Poppy, le mani tese a scoprire il corpo di lui. Era così bello poterlo finalmente toccare, potergli baciare i capelli, le orecchie, le tempie, e lasciare spazio agli innumerevoli baci di risposta.

Si lasciarono consumare dolcemente dalla passione, poi Keir la prese in braccio e la portò a letto.

Poppy trafficò con i bottoni della camicia di lui, mentre Keir le toglieva con abilità gli abiti e si gettava alla scoperta della calda pelle della ragazza. Poppy reagì con passione ancora più accesa e sussurrò con voce roca il nome di lui, ebbra di desiderio.

«Ho pensato a questo fin da quando sei arrivata» le mormorò Keir all'orecchio, e le mani seguirono la mente, scivolando sempre più in basso seguite dalle labbra incandescenti.

«Ehi! Keir!» Era la voce di Astrid che interrompeva quell'attimo paradisiaco con la crudeltà di un assassino. «Sei in casa?»

Fu come se qualcuno li avesse colpiti con una secchiata d'acqua gelida. Per attimi eterni Keir restò immobile, una mano sul seno di lei, la bocca ancora premuta sul suo collo, poi si sciolse dall'abbraccio e si alzò. Era impossibile leggere la sua espressione nell'oscurità mentre si infilava la camicia nei pantaloni. Le sfiorò i capelli. «Tu sta' qui» le disse.

«Ah, eccoti!» esclamò Astrid vedendolo apparire. «Per un attimo ho pensato che te ne fossi dimenticato.»

«Dimenticato?» ripeté Keir con voce distante.

«Abbiamo promesso di andare a trovare il capo della polizia, questa sera. Te l'ho detto stamattina. L'assistente del governatore è suo ospite e anche tu eri d'accordo sul fatto che fosse essenziale andargli a parlare prima che riparta, domattina. Come hai potuto scordarlo?»

«Avevo altri pensieri» rispose lentamente Keir.

Astrid assunse un'espressione dura. «Come quell'orrenda ragazza, immagino! Una bella croce davvero! A proposito, dov'è?» chiese in tono di sospetto. «E perché è tutto buio?»

«Si è rotto il generatore. E Poppy è... a letto.»

«A quest'ora? Sono solo le otto e mezzo! È veramente una pigrona!»

«Il buio fa credere che sia più tardi» disse Keir esitante. «Anch'io stavo pensando di andare a dormire.»

«Una fortuna che sia arrivata io.»

Poppy si rotolò nel letto e agitò rabbiosamente i pugni in direzione della donna.

«Vieni con me, vero Keir?» stava domandando ora Astrid in tono leggermente ansioso.

«Sì, certo» rispose Keir dopo qualche istante di silenzio. «Credo che sia meglio andare a parlargli. Vado a cambiarmi.»

Poppy lo sentì muoversi nella stanza accanto, e si immaginò l'espressione di trionfante soddisfazione di Astrid che lo stava aspettando in veranda.

La porta si aprì, lasciando entrare Keir, che la richiuse piano. Poppy fissava la parete: non riusciva a guardarlo.

«Ho sentito» gli disse semplicemente.

«Mi dispiace» si scusò lui, «ma il progetto...»

«È più importante. Lo so.» Poppy si rese conto di aver usato un tono petulante, ma tutto il suo corpo urlava per il desiderio insoddisfatto, e non riusciva a pensare a niente, se non che Keir aveva deciso di andare via con Astrid e lasciarla sola a casa.

8

Poppy rimase rigida nel letto a lungo. Era sicura che il desiderio di Keir fosse tanto intenso quanto il proprio, e l'aveva baciata come se l'amasse. Ma in questo caso non l'avrebbe lasciata come aveva appena fatto.

Colpì il cuscino con violenza. Non riusciva a credere che Keir non stesse facendo altro che trascorrere in modo alternativo la serata. Non era il tipo. Avrebbe fatto ciò che doveva in fretta e sarebbe ritornato da lei. Chiudendo gli occhi lo vide affrettarsi a tornare a casa, immaginò il debole

rumore della chiave nella toppa, il suono dei suoi passi accanto al proprio letto, il modo in cui lei si sarebbe voltata a sorridergli e lo avrebbe accolto tra le braccia...

Ma Keir non si affrettò a tornare.

Poppy restò a lungo sveglia ad attendere, fino a quando il calore dell'entusiasmo svanì per lasciare il posto al gelo della delusione. Si stava trattenendo con Astrid, pur sapendo che lei era là ad aspettarlo. Forse le stava confessando in quello stesso momento che gli aveva impedito di commettere una sciocchezza? O, ancora peggio, Keir si era forse dimenticato di lei nello stesso istante in cui aveva preso sottobraccio Astrid?

Poppy rimase immobile nel letto, mentre nella sua mente la depressione prendeva il posto della rabbia, per essere subito sostituita da una tristezza infinita. Non era importante cosa stesse facendo Keir in quel momento: la cosa importante era che evidentemente non aveva più voglia di ritornare a fare l'amore con lei.

Restò per molte ore con l'orecchio teso, nell'inutile speranza di sentirlo arrivare, ma alla fine perse la battaglia contro il sonno e gli occhi ormai asciutti di pianto le si chiusero.

Poppy si sedette su un tronco caduto e contemplò a disagio la lunga fila di formiche guerriere che stavano sfilando sul sentiero di fronte a lei. Non ne aveva mai viste tante tutte insieme! Si chinò a guardarle meglio, affascinata da quel marciare incessante e ordinato. Se solo la vita fosse stata così semplice anche per lei! Niente batticuori, né lacrime amare e notti insonni.

Avrebbe voluto trasformarsi in una formica.

Il breve incontro con Keir di quella mattina era stato imbarazzante. Poppy si era nascosta dietro una maschera di freddezza per non far trasparire il dolore che provava e Keir, dopo averla osservata per pochi istanti, aveva assunto un atteggiamento sbrigativo. Nessuno dei due aveva menzionato la serata precedente, ma quel ricordo pesava inconfessato tra di loro.

«Oggi devo lavorare con Astrid sul rapporto» le aveva detto a un certo punto. «Non possiamo perdere altro tempo.»

Perdere tempo? E così la notte appena trascorsa non era stata altro che una perdita di tempo?

«Bene» aveva risposto Poppy con calma. «Io invece pensavo di recarmi

al villaggio dove siamo stati l'altro giorno. Vorrei scattare qualche foto.»

«Bene.»

«Bene.»

Entrambi distolsero lo sguardo.

A quel punto era arrivata Astrid e Poppy era partita dopo poco, incapace di vederli insieme. Camminò per le prime due miglia in uno stato pietoso, ma presto il suo orgoglio le venne in soccorso. Non era tutta colpa sua. Keir non aveva il diritto di amoreggiare con lei e poi ignorarla. Era stato lui a baciarla per primo, dopotutto.

L'andatura si fece più veloce. Era più facile sentire collera che dolore. Era stanca di essere trattata come una ragazzina da Astrid, stanca di sentire conferenze dotte su quel dannato progetto. Tra pochi giorni se ne sarebbe ritornata a casa e non li avrebbe mai più visti, una prospettiva che le piaceva sempre di più.

Bugiarda, le disse piano il suo cuore.

Il sentiero si biforcava, e Poppy prese a sinistra, verso la foresta. I sentieri tra villaggio e villaggio erano molto frequentati e non c'era rischio di perdersi. Nelle radure che incontrava a tratti c'erano alberi da frutta che qualcuno aveva piantato per il ristoro dei viaggiatori.

La foresta era tranquilla, e l'incontro con la natura selvaggia e poderosa ebbe l'effetto di farle recuperare il senso delle proporzioni. Era come camminare attraverso una serra gigante, con piante che Poppy era abituata a vedere in piccoli vasi nelle case. Ogni tanto incrociava un cacciatore con il cadavere di una scimmia a tracolla, oppure un agricoltore con il machete in mano, o bambini che correvano a piedi nudi nella polvere del sentiero, e salutava tutti con allegria.

Una volta arrivata all'albero caduto era stanca e assetata. Si era seduta, pensando alle volte in cui si era riposata con Keir durante una camminata, e rendendosi conto per la prima volta di quanto le mancasse ora. La sua mente le fornì un'immagine così vivida di lui che quasi si aspettava di vederlo materializzarsi accanto a sé.

Il suo cuore irrequieto le strappò un gemito di rimpianto. Fino a quel momento aveva evitato di pensare alla notte precedente, ma ora si ritrovò sommersa da un'ondata di ricordi contrastanti: la dolcezza dell'abbandono e l'amarezza della delusione successiva. L'unica che si era abbandonata era stata lei.

Si mosse irrequieta, come se potesse ancora sentire le mani di lui sul

proprio corpo, e le sue labbra che la baciavano. Doveva riuscire a dimenticarsene, come aveva chiaramente fatto Keir. Voltò lo sguardo, e fu allora che notò le formiche.

Afferrò la macchina fotografica con gesto automatico. Una gruppo di formiche stava lottando per portar via una foglia molto più grande di loro. Un perfetto esempio di lavoro di gruppo che alla Thorpe Halliwell sarebbe piaciuto molto.

Cambiò in fretta l'obiettivo, ma da dove si trovava non era possibile ottenere un'inquadratura decente, per cui si rassegnò a sdraiarsi pancia a terra sul sentiero, mantenendosi a rispettosa distanza dagli insetti, che le era stato detto potevano infliggere morsi dolorosi.

Assorta nella sua attività preferita, non si accorse della presenza di qualcun altro fino a quando non sentì una voce divertita rivolgersi a lei dall'alto.

«Ciao Poppy!»

La ragazza si girò sorpresa e si alzò in piedi. Era Ryan Saunders.

«Ehm... ciao» rispose gettandogli uno sguardo dubbioso. Tutte le persone del progetto ne parlavano come di un pericoloso delinquente, ma per il momento aveva un aspetto del tutto normale.

«Immagino che ormai avrai sentito dire quanto io sia poco raccomandabile» attaccò lui, come leggendole nel pensiero, e quando Poppy lo guardò incerta, rise. «Non ti preoccupare, so qual è il giudizio di Keir Traherne su di me. Non manca mai di far capire esattamente cosa pensa, vero?»

«Oh, non saprei» rispose Poppy in un mormorio, riandando alla notte precedente. Le cose sarebbero state molto più facili se avesse saputo cosa pensava davvero Keir di lei!

Ma Ryan sembrò non notare nemmeno l'interruzione.

«È proprio per questo che non sono venuto a trovarti. Sapevo che Keir mi avrebbe cacciato senza lasciarmi il tempo di spiegare, come al solito, e inoltre ti avrei reso le cose difficili. Gli hai detto del nostro incontro?»

«No» rispose Poppy lentamente. C'era qualcosa nei modi di Saunders che la metteva a disagio, quasi come se lui volesse farla sentire parte di un complotto.

«Bene» commentò lui mettendosi le mani in tasca e mantenendo lo sguardo su Poppy. Era in disordine, ma si trattava di una ragazza attraente, con quella figura snella e i grandi occhioni luminosi. «Speravo di

incontrarti da sola» continuò con un sorriso sornione.

«Perché?» gli chiese Poppy a bruciapelo.

«E perché mai un uomo vorrebbe incontrare una ragazza carina come te?» rispose lui, ma lo sguardo negli occhi di Poppy gli fece cambiare tattica. «Va bene, lo ammetto. Volevo un'opportunità di spiegare il mio punto di vista a Keir, e ho pensato che tu saresti stata la persona adatta. Il fatto è che ad Adouaba abbiamo raggiunto una posizione di stallo, anche se Keir non lo vuole ammettere. Ho bisogno di parlargli per vedere se possiamo trovare qualche compromesso, ma lui si rifiuta perfino di incontrarmi.»

«Non sta a sentire nemmeno me» commentò Poppy con un tocco di amarezza, riportando la sua attenzione all'obiettivo della macchina fotografica.

«Ho sentito dire che sei stata mandata qui da uno dei maggiori sponsor del progetto. Non credo che ti potrebbe buttar fuori solo perché hai idee diverse dalle sue.»

«Ma forse le mie idee non sono affatto diverse» dichiarò lei guardandolo fisso negli occhi.

«Non posso credere che tu sia di vedute tanto ristrette.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Conosci il punto di vista di una delle parti, ma non puoi farti un'opinione senza stare a sentire anche me.»

Alzò una mano a fermare la protesta della ragazza. «Sì, forse hai ascoltato ciò che ti ha riferito Keir Traherne, ma non si può certo dire che sia obiettivo in materia. E poi non sa di preciso quali siano le nostre proposte. Io credo che tu sia più intelligente del grande dottor Traherne e che non lasceresti mai che siano lui o la sua gelida fidanzata a dirti ciò che devi pensare.»

Poppy ascoltò solo l'ultima parte della frase. «Fidanzata?» ripeté.

«Sai, quella donna che sembra un iceberg... Anna?»

«Astrid» corresse lei in tono duro.

«Sì, ecco. Astrid. Che considera gli altri poco più che spazzatura. Ho sempre pensato che fosse la donna adatta a Keir Traherne. Con loro in casa si può risparmiare sul frigorifero e sul condizionatore.»

Poppy era impegnata a rimettere via la macchina fotografica. Non si era aspettata che la verità le facesse tanto male. Non che non lo avesse sempre saputo, naturalmente, eppure in fondo al suo cuore c'era sempre stata la

speranza che Astrid non fosse che una collega. Le parole di Ryan erano state come uno schiaffo: lui era ad Adouaba già da un po', e non aveva ragione di mentire.

Perché non aveva voluto vedere? Astrid aveva tutte le qualità che Keir potesse desiderare. Era bella, intelligente, capace. La notte precedente lui si era lasciato trasportare, e la sua fidanzata era stata sul punto di coglierlo con le mani nel sacco. Non c'era da stupirsi se quella mattina era apparso imbarazzato! Poppy sistemò la cinghia della borsa con uno strappo deciso.

«Senti, Poppy» le stava dicendo Ryan in tono persuasivo, «perché non vieni con me a Mokake? È uno dei villaggi compresi nel nostro progetto di sviluppo, e potresti toccare con mano che cosa intendiamo fare. Forse continuerai a essere d'accordo con Keir, ma potresti anche capire che non sono il mostro che pensano tutti. E perlomeno io sono disposto a darti la possibilità di decidere da sola cosa pensare.»

Poppy esitò. Non si fidava di Ryan Saunders, ma non voleva nemmeno ritornare da Keir e Astrid.

Probabilmente in quel momento erano seduti vicini vicini, a ultimare il loro prezioso rapporto... oppure avevano approfittato di essere soli per ritornare a casa di Astrid a fare l'amore. Poppy strinse i pugni a quel pensiero e prese subito una decisione.

«D'accordo, vengo con te.»

Ryan continuò a chiacchierare mentre si incamminavano verso il villaggio, e Poppy non poté fare a meno di paragonare quell'atteggiamento a quello calmo di Keir, che nella foresta si trovava a proprio agio come Ryan Saunders non avrebbe mai potuto sentirsi. Per esempio aveva gli abiti giusti, ma erano un po' troppo nuovi, e le sue chiacchiere riguardavano solo la vita in città e il modo migliore di far soldi in fretta. Non si guardava nemmeno intorno, camminava in mezzo alla foresta come avrebbe fatto a Oxford Street.

Nonostante la gelosia, Poppy sentiva terribilmente la mancanza di Keir. Ryan dal canto suo aveva deciso che l'aver accettato di andare con lui volesse dire che Poppy era automaticamente passata dalla sua parte. Se non ci fosse stato il pensiero di Astrid e Keir insieme a trattenerla, sarebbe ritornata subito indietro. Essere lì con Saunders la faceva sentire in colpa. Eppure, che male c'era? Forse aveva ragione lui; Poppy sapeva bene quanto Keir potesse essere intollerante. E forse sarebbe stato utile scoprire quale fosse esattamente la situazione.

Ma Keir non vuole favori da te, ricordò a se stessa tristemente continuando a seguire Ryan.

A Mokake il sentiero si allargava in uno spiazzo polveroso circondato da capanne di legno senza finestre. Sembrava deserto, gli unici esseri viventi in vista erano una gallina che becchettava qua e là e un cane steso all'ombra. Fuori dalla protezione degli alberi della giungla il sole di mezzogiorno era terribile, e Poppy si sentì debole e stanca. Rimpianse di essere arrivata fin lì.

Ryan si diresse verso una delle capanne e un uomo apparve sulla soglia dopo qualche istante.

«Questo è Emanuel» le spiegò Ryan. «È l'interprete attraverso il quale parlo con il capo.»

Emanuel alzò una mano in un laconico saluto e li condusse alla capanna più grande del villaggio, la dimora del capo. Poppy esitò per un attimo sulla soglia, temporaneamente accecata dalla differenza di luminosità.

Gli abitanti del villaggio sembrarono materializzarsi all'improvviso e riempire la stanza all'inverosimile. Qualcuno le portò uno sgabello per farla sedere, mentre Ryan si lanciava in un discorso che era chiaramente stato ben preparato.

Poppy lo guardò spassionatamente mentre parlava delle strade che avrebbero costruito, e dei posti di lavoro che ne sarebbero derivati, in cambio solo della deforestazione di una *piccola area della giungla*. Sapeva come incantare il suo pubblico, e tutto ciò che diceva sembrava plausibile, al punto che Poppy si domandò come mai invece lei non credeva a una sola parola.

Il capo restò seduto ad ascoltare con espressione enigmatica, ma Poppy lo vide rivolgerle un'occhiata penetrante che la fece arrossire. Era certa che l'uomo sapesse che lei faceva parte del progetto rivale a quello di Saunders. Probabilmente pensava che lei fosse sleale, o, peggio, che avesse cambiato bandiera solo per il bel volto di Ryan. Restituì al capo uno sguardo sincero, cercando disperatamente di comunicargli i sentimenti confusi di orgoglio ferito e ingenuità che l'avevano condotta fin lì.

Poppy era certa che quegli occhi acuti avrebbero saputo leggere nella sua mente, ma il capo si limitò a sorridere e a riportare la sua attenzione su Emanuel.

Ryan era addirittura entusiasta. «Sapevo che sarebbe stata una buona idea portarti con me» le disse sulla strada del ritorno. «Quel vecchio

capotribù con me ha sempre mantenuto un'espressione di pietra, ma è chiaro che gli piacciono le belle donne. Ora che ha visto che sei dalla nostra parte, forse si convincerà a sostenerci.»

«Che cosa vorresti dire, *dalla tua parte*?» domandò secca Poppy bloccandosi sul sentiero.

«Be', era così per dire...» si affrettò a minimizzare Ryan con espressione incerta. «Non dovrei parlare in questo modo, hai ragione» dichiarò dopo qualche istante, evidentemente dopo aver deciso di affidare quel problema al proprio fascino. «Dopotutto quello che desideriamo tutti è il bene di Mokake. Ma sono contento che tu sia venuta con me e abbia potuto ascoltare le cose che avevo da dire.»

Poppy evitò di guardarlo. Ryan sembrava essere perfettamente in grado di interpretare la parte del bravo ragazzo, e lei si fidava sempre meno.

«Allora, che cosa ne pensi?» le chiese lui. «Sono sicuro che un investimento in un villaggio come Mokake non ti sembra affatto una cattiva idea.»

«È vero» cominciò lei in tono guardingo, «non posso dire che procurare lavoro e benessere al villaggio sia una cattiva idea, ma non mi sembra che gli abitanti fossero molto d'accordo.»

«Oh, si convinceranno quando capiranno che vantaggi ne potranno trarre» commentò lui in un tono cinico che la fece rabbrividire. Poppy accelerò il passo. «Non so proprio perché il nostro stimato e famoso dottor Traherne sia tanto sospettoso» continuò Saunders. «Mi tratta come se fossi un truffatore!» Rise e le si rivolse in tono confidenziale. «Dimmi, ti sembro forse un truffatore?»

Poppy osservò i bei lineamenti regolari del suo viso, il sorriso aperto, l'espressione sincera.

«No» rispose con sincerità. «Ma i bravi truffatori devono avere un'aria onesta, no?»

Ryan decise di considerarla una specie di battuta e rise. Tuttavia per il resto della camminata verso Adouaba fu abbastanza silenzioso; forse si era aspettato di convincere Poppy più facilmente. Lei non se ne accorse quasi, immersa com'era nei suoi pensieri. Era quasi caduta preda del fascino di Ryan Saunders, ed era vero che non era facile trovare dei punti discutibili nel suo progetto, tuttavia aveva scorto negli occhi di lui una certa luce rapace che la metteva a disagio.

Continuò a camminare e i piedi ricominciarono a farle male. Era più

tardi di quanto avesse previsto; Keir l'aveva cercata? O era stato troppo occupato con Astrid per accorgersi che lei mancava ormai da molte ore? Poppy desiderava moltissimo vederlo, e allo stesso tempo temeva quel momento. I baci della notte precedente le bruciavano ancora la pelle e le labbra, e più cercava di cancellare quel ricordo, più la sua mente glielo riproponeva.

Tra di loro le cose non sarebbero mai potute ritornare com'erano prima. Forse sarebbe stato meglio andarsene subito, meglio senz'altro che ascoltare un discorso imbarazzato da parte di Keir che si scusava, le spiegava che si era trattato di un attimo di debolezza e che entrambi erano persone ragionevoli che si rendevano conto che queste cose possono accadere e che era meglio fare come se nulla fosse successo.

Poppy era così impegnata a immaginarsi quel discorso e a pensare a ciò che avrebbe replicato, che all'inizio non si accorse che aveva cominciato a piovere, così che quando arrivarono alla biforcazione con il ramo del sentiero che riportava ad Adouaba, Poppy era completamente fradicia. Quando era partita quella mattina non aveva programmato di spingersi tanto in là, e quindi non aveva pensato di portare con sé un impermeabile. Ryan invece ne aveva uno, ma era chiaro che non aveva alcuna intenzione di offrirglielo.

E perché avrebbe dovuto?, si domandò Poppy alzando il colletto della camicia nell'inutile tentativo di evitare che l'acqua le scendesse nella schiena. Fortunatamente la borsa della macchina fotografica era impermeabile, ma quella era l'unica cosa di cui poteva essere contenta.

La giungla era diventata buia e ostile, e Poppy scivolò e cadde sul sentiero nel tentativo di stare dietro a Ryan che camminava molti metri avanti a lei. Ormai Poppy non si domandava più se Keir si fosse preoccupato per la sua assenza: non voleva altro che ritrovarsi all'asciutto e al sicuro.

Ryan si era fermato ad aspettarla qualche metro dopo la biforcazione. «Ho la macchina alla fine del sentiero, ma non credo che tu voglia essere riaccompagnata a casa di Keir, vero? Non sarebbe una buona mossa.»

«Immagino di no» sussurrò Poppy appoggiandosi ansimante al tronco di un albero.

«Perciò non ti dispiace se non ti aspetto?»

Poppy chiuse gli occhi. «No, non mi dispiace» rispose in tono sconfitto.

«Sei una ragazza straordinaria» decise Ryan in tono sollevato. «Bene,

allora io vado. Ci vediamo!» E si affrettò lungo il sentiero prima che Poppy potesse dirgli che non aveva affatto intenzione di rivederlo.

«Ma bene!» esclamò Poppy guardandolo allontanarsi con espressione disgustata. Alzò il volto verso le gocce di pioggia lasciandosi scivolare a sedere ai piedi dell'albero. Ormai non poteva bagnarsi di più, e la sferzante energia dell'acquazzone penetrava in lei con un effetto benefico.

Ubriaca di stanchezza e di fame, Poppy si abbandonò alla furia degli elementi, lasciando che la pioggia le percorresse il corpo lavando via l'amarezza che provava.

«Penelope!»

Poppy non udì la voce furiosa di Keir fino a quando lui non le fu davanti. A quella vista la ragazza scattò in piedi riscuotendosi dalla *trance* in cui era caduta. Non capiva come avesse potuto materializzarsi all'improvviso in quel modo, ma l'ondata di gioia che la sommerse al vederlo fu intensissima.

Sembrava molto in collera, più di quanto le fosse mai capitato di vederlo. Era fradicio quanto lei, con i capelli incollati alla testa, e i suoi occhi erano accesi di una rabbia intensa e avevano uno strano sguardo che avrebbe potuto sembrare sollievo, se Poppy non avesse saputo per certo che non era possibile. Le linee del volto erano rigide, così come la postura del corpo, e la sua furia era talmente evidente che tutta la foresta sembrò indietreggiare.

Poppy sbatté le palpebre per scacciare le gocce di pioggia dagli occhi. Vedeva bene di che umore fosse Keir, ma era così contenta di averlo lì che non riusciva a cancellare dal proprio volto un sorriso idiota di felicità. Era venuto a prenderla e a portarla al sicuro.

Cercò una frase sensata da dire, ma continuò a sorridere senza poterselo impedire.

«Pensi che sia tutto molto buffo, vero, Penelope?» esplose lui. «Immagino che ti sembri davvero divertente che io mi sia preoccupato per tutto il giorno a saperti sola, mentre invece sei stata con Ryan Saunders per tutto il tempo! E non cercare di negarlo! Astrid l'ha visto seguirti dopo che eri uscita, e l'ho incontrato più avanti sul sentiero. Quali erano i tuoi piani? Far finta di non conoscerlo nemmeno?»

«Sì... No... Voglio dire, sono stata con lui oggi, ma è successo per caso. L'ho incontrato lungo la strada» spiegò lei sentendo che la propria felicità cominciava a svanire.

«Ma davvero? Che strana coincidenza!» Dovevano entrambi urlare per farsi sentire al di sopra del rombo della pioggia. «Ed è stato per coincidenza che oggi eri tanto ansiosa di uscire da sola, non è vero?»

Poppy spalancò gli occhi incredula. «Be', mi pare abbastanza chiaro che non ero certo la benvenuta nella compagnia!» gli urlò di rimando. «Non avevo voglia di fare il terzo incomodo tra te e Astrid, per cui sono andata a fare una passeggiata, esattamente come ti avevo detto. Ed è capitato che Ryan percorresse la stessa strada.»

«Capisco. E immagino che questa fosse la prima volta nella quale vi siete incontrati *per caso*» continuò Keir con gli occhi ancora accesi di fredda collera.

Poppy esitò. «No» ammise dopo qualche istante di incertezza. «L'ho incontrato per un paio di minuti a Mbuka. Ma non sapevo chi fosse.»

«E perché non me lo hai detto?»

«Non so» rispose lei stringendosi nelle spalle. «Non sembrava mai il momento giusto. Tu eri sempre in collera con me per una ragione o per un'altra e ho pensato che raccontandoti del mio incontro con Ryan Saunders non avrei fatto che peggiorare le cose. E poi non credevo che fosse tanto importante.»

Keir la fissò incredulo. «Cosa? Quello è l'uomo che ha messo in pericolo il futuro del progetto e a te sembra che non sia importante?»

«E non lo è!» esplose Poppy. «Tu e Astrid continuate a parlare di questo dannato progetto, ne siete ossessionati! Che differenza fa se ho incontrato Ryan Saunders? Non te l'ho detto perché sapevo bene che la tua reazione sarebbe stata questa, come se io fossi una traditrice solo perché ho parlato con qualcuno che non la pensa come te.» Il senso di disagio che aveva provato in compagnia di Ryan fu presto dimenticato nella foga della discussione. «Ryan Saunders ha il diritto alle proprie opinioni. Almeno lui è abbastanza aperto da pensare di cercare un compromesso con te. Tu non lo stai nemmeno ad ascoltare!»

«Be', a quanto pare invece tu sei rimasta ad ascoltarlo anche troppo. Vediamo, Ryan creerà nuovi posti di lavoro e ricchezza per tutti i villaggi della zona, vero? Automobili e condizionatori per tutti, no? È questo che ti ha raccontato, vero?»

Poppy annuì con espressione di sfida fulminandolo con lo sguardo.

«E tu gli hai creduto?» chiese Keir con la voce ormai roca per il tanto urlare al di sopra della pioggia. «A Ryan Saunders non importa niente

della qualità della vita dei villaggi. Non appena avrà ottenuto la licenza mineraria, farà sfollare la zona, così da poter deforestare più comodamente e fare più quattrini. E se tu pensi che le cose andranno in modo diverso sei una stupida!»

«Tu pensi che io sia una stupida comunque, qualsiasi cosa io possa fare, vero?» lo sfidò Poppy in tono furioso.

«Ci sono stati momenti nei quali ho creduto che ci fosse almeno una debole speranza per te, ma tu insisti a comportarti come una perfetta idiota» ribatté Keir.

«E cosa ci trovi di idiota nell'essere disposti ad ascoltare il punto di vista di un'altra persona? Cosa c'è di idiota nell'andare a fare una camminata nella foresta? Perché è questo che ho fatto oggi!»

«E non ti sei immaginata che mi sarei chiesto dov'eri finita? Te ne sei andata prima delle dieci di questa mattina, e adesso sono le cinque e un quarto passate!»

«E allora? Perché avresti dovuto preoccuparti?»

«Ma non ci sono limiti alla tua incoscienza? Sei uscita senza cibo, senza un impermeabile, senza una torcia né la cassetta del pronto soccorso. Avresti potuto essere nel folto della foresta con una caviglia rotta o moribonda per il morso di un serpente. Avresti potuto perderti. È naturale che fossi preoccupato!»

Poppy stava tremando per il freddo e per la rabbia. «Mi sorprendi davvero! Quando me ne sono andata questa mattina ho avuto l'impressione che saresti stato felice di non rivedermi mai più!»

«Un sentimento che sembravi ricambiare!»

«Cosa?» Poppy era sbalordita da quell'ultima frase.

«Era molto ovvio che non volevi parlare di quello che è successo ieri sera. Ho immaginato che te ne volessi dimenticare.»

«Oh, davvero? Un'ipotesi molto comoda per un uomo che ha trascorso la notte con un'altra donna!»

Keir si bloccò a guardarla. Erano entrambi bagnati fino alle ossa, con le voci roche a causa del tanto gridare e furiosi fino al parossismo. Per una volta Keir non aveva l'aspetto ordinato e impeccabile che lo contraddistingueva, e gli abiti fradici erano sporchi di fango.

«È questo che hai pensato?» le chiese lentamente.

Poppy non aveva un aspetto migliore: gli abiti leggeri le si erano appiccicati come una seconda pelle. Sotto quello sguardo improvvisamente

intenso si sentì nuda e deglutì a fatica.

«Non è quello che penso, è quello che so!»

«Penelope! Mi sembri gelosa» le disse lui avvicinandosi di un passo. Poppy indietreggiò, ma il tronco di un albero le bloccò la ritirata.

«Non lo sono affatto» ribatté in tono aggressivo. «Avevi ragione. Voglio solo dimenticarmi della scorsa notte.»

9

«Davvero?» le chiese Keir a bassa voce, ma ormai le era così vicino che Poppy lo udì chiaramente.

«Sì!» rispose lei, ma non riuscì a guardarlo. Sbatté le palpebre per scacciare le gocce di pioggia, cosciente dei rivoli d'acqua che le scorrevano dal viso sulla gola e tra i seni. Keir era così vicino che riusciva a sentire il calore emanare dal suo corpo, e il proprio cominciava a rispondere con lo stesso calore, a dispetto del freddo che era sceso sulla giungla. «Sì» disse ancora, per convincere se stessa.

«Bugiarda» l'accusò Keir. Le appoggiò una mano sulla guancia e la costrinse a voltare gli occhi e a guardarlo. Quella mano era l'unico contatto tra loro, ma Poppy sentiva la pelle della guancia bruciare.

Con grande sforzo alzò entrambe le braccia per togliere la mano di lui, ma Keir era molto più forte e la spostò prima sul collo, poi sul seno e sulla vita, fermandosi sulla schiena per attirarla a sé con maggior forza.

«Davvero vuoi dimenticare quello che è successo ieri sera?» le sussurrò all'orecchio. «Io non me ne posso dimenticare, Poppy. Tu sì?»

Le mani sulle braccia di lui, Poppy sentiva sotto le dita scorrere il sangue nelle sue vene.

«Sì» mormorò, tenendo lo sguardo fisso sul leggero pulsare alla base della gola di Keir.

Lui le tolse i riccioli bagnati dal volto e le sollevò il mento con un dito. «Ne sei sicura?»

Poppy scosse il capo lentamente mentre lo guardava negli occhi. «No» ammise alla fine.

Lui sorrise, gli occhi freddi trasformati da una luce limpida. «Era quello che speravo» e la rapì in un bacio che li lasciò entrambi senza fiato.

Risero insieme, abbracciandosi stretti, sorpresi dall'improvviso

divampare della passione. Senza badare alla pioggia battente, Keir la spinse contro l'albero baciandola ancora. Poppy lo abbracciò, allargando le dita sulla schiena muscolosa, godendo della sensazione del corpo di lui contro il proprio. Gli sfilò la camicia dai pantaloni e fece scivolare le mani contro la pelle nuda.

Lo sentì mormorare qualcosa, ma il frastuono della pioggia le impedì di capire. Il desiderio di entrambi era però chiarissimo, e Poppy si strinse a lui in una muta richiesta.

Scivolarono al suolo insieme, toccandosi e baciandosi con un'urgenza che proibiva ogni altro pensiero.

La pioggia continuava a scorrere fredda e copiosa sui loro corpi senza che loro se ne accorgessero.

Poppy aprì gli occhi per un attimo e mise a fuoco un cespuglio lucido di pioggia, ma Keir cominciò a solleticarle i capezzoli con le labbra e il mondo esterno tornò a scomparire.

Questa volta nessuno li avrebbe interrotti. I baci crebbero in intensità fino a quando la foresta attorno a loro scomparve, per lasciare posto solo alle sensazioni dell'altro, pelle contro pelle, labbra contro labbra, in un vortice che li trascinò con sé fino in fondo, fino alla perdita di coscienza.

Poppy ritornò in sé molto lentamente, e ricominciò a sentire l'umidità di cui era avvolta. Keir, caldo e rassicurante, era sdraiato sopra di lei. La prima cosa che vide aprendo gli occhi furono centinaia e centinaia di foglie scintillanti di pioggia, chiare e dettagliate come non le aveva viste mai.

«Poppy» le disse piano Keir baciandole teneramente un orecchio. «Che cosa mi hai fatto? Una volta ero un uomo tranquillo e beneducato... e guardami adesso!»

«Ti sto guardando» gli rispose Poppy tra i baci. «E mi sembri bellissimo.»

«Fradicio e sporco di fango? Ma ti pare il modo di fare l'amore?»

Poppy lo abbracciò, accoccolandosi contro il suo torace e sospirando soddisfatta quando lui la strinse a sua volta. «Mi è sembrato il modo migliore del mondo» gli rispose.

Keir le accarezzò i capelli sorridendo. «Il meglio deve ancora venire» le promise. «E non comprende prendersi una polmonite, che è quello che succederà se restiamo ancora qui. Forza, torniamo a casa.»

Mentre tornavano verso Adouaba, Poppy non si accorse nemmeno di quanto gli abiti e le scarpe da ginnastica si fossero inzuppate di pioggia,

così come non notò che continuava a diluviare. Toccava il cielo con un dito, immersa in un'atmosfera di felicità che toglieva spazio a ogni sensazione sgradevole. L'unica cosa che la legava alla realtà era la sensazione della mano di Keir nella propria.

Con sua grande sorpresa, la Land Rover di Keir era parcheggiata all'inizio del sentiero.

«Come facevi a sapere dov'ero?» gli chiese montando in macchina. Il suono della pioggia contro la lamiera dell'auto era ancora più assordante, e dovette gridare con tutte le sue forze per farsi sentire.

«Astrid mi ha detto di aver visto Saunders che ti seguiva, e la sua auto era parcheggiata un po' più in là, sul sentiero, per cui ho immaginato che anche tu avessi preso questo. Sono rimasto seduto in macchina ad aspettare per un bel po', poi sono sceso e mi sono avviato. Ho visto Saunders che ritornava di corsa e da solo, mi sono preoccupato e sono venuto a cercarti.» Allungò un braccio e le sfiorò i capelli bagnati. «È stato un vero sollievo vederti. Sembravi una ninfa delle acque, con il viso rivolto al cielo e gli occhi chiusi.» La sua voce cambiò. «Perché Saunders ti aveva lasciata da sola?»

«Penso che volesse ripararsi al più presto, e io ero troppo lenta. Mi ha detto che mi avrebbe dato un passaggio, ma che non gli sembrava una buona idea che tu ci vedessi insieme.»

«Non sarebbe certamente stata una buona idea per l'effetto che avrebbe avuto su di lui» disse Keir in tono minaccioso avviando il motore e voltando l'auto. Le ruote scivolarono sul fango e Keir la condusse con cautela fino a quando si trovarono nuovamente sul solido terreno pavimentato.

«Quella non è la macchina di Ryan?» chiese Poppy dopo qualche metro, quando passarono vicino a una jeep bianca nuova di zecca. «Pensavo che sarebbe andato dritto a casa.»

«Non avrebbe potuto farlo» rispose Keir con aria del tutto innocente. «Gli ho sgonfiato le gomme. Evidentemente è tornato a casa a piedi.»

Una volta a casa, Poppy cominciò a risentire del freddo e dell'umidità e a tremare vistosamente. Erano in bagno e Keir stava controllando la temperatura dell'acqua della doccia.

«Vieni, è abbastanza calda» la chiamò. «Ma c'è acqua sufficiente solo per una doccia, forza!»

Poppy entrò senza nemmeno togliersi i vestiti, emettendo un sonoro

sospiro di sollievo.

«Va meglio?» le chiese Keir attirandola a sé in modo che entrambi potessero godere del calore dell'acqua.

«Molto meglio» rispose lei abbracciandolo. «Molto, molto meglio!»

Rimasero abbracciati sotto il getto caldo assaporando il senso d'intimità e la presenza reciproca. Keir le tolse piano gli abiti, spogliandosi poi a sua volta, e la insaponò con lenti movimenti sensuali che la fecero gemere di piacere.

Dopo la doccia l'asciugò teneramente e la portò a letto, dove fecero ancora l'amore. Questa volta i loro baci furono ben diversi: la rabbia che nella giungla aveva acceso la loro passione era svanita, e al suo posto c'era un I caldo sentimento di unità. Ora c'era il tempo per l'esplorazione reciproca, il piacere di scoprire quale tocco portasse il partner all'apice della passione. «Keir?» mormorò Poppy più tardi, il viso contro la sua spalla.

«Mmm?» rispose lui passando una mano sulla coscia di lei con gesto possessivo.

«Dov'è Astrid stasera? Dovrai andartene ancora?»

Keir sorrise. «Spero proprio di no. Fortunatamente mi è stato riferito che è fuori a cena con Guy e un paio di scienziati che sono tornati ad Adouaba con lui dal campo. Se vuoi, puoi raggiungerla...»

«Ne sono tentata» disse Poppy fingendo di considerare seriamente la proposta, «ma credo che sia meglio restare qui a tenerti d'occhio.»

L'espressione di lui divenne seria e si sollevò su un gomito per guardarla meglio. «Non ero con Astrid ieri notte... e nessun'altra notte. Mi credi?»

«Sì» rispose lei con semplicità. Gli sfiorò lievemente le rughe attorno agli occhi. «Dov'eri?»

«L'assistente del governatore era in vena di discorsi, e sono riuscito ad andarmene dopo ore e ore. A quel punto immaginavo che tu stessi dormendo, e siccome non avevo voglia di ritornare con Astrid e di parlare ancora di lavoro, le ho detto che sarei ritornato a casa a piedi. Avevo bisogno di pensare.» Le rivolse un sorriso malizioso. «Non avevo intenzione di baciarti, sai? È successo senza che me ne rendessi conto. Ritornando a casa ho pensato di essere impazzito. Il progetto si trova a una svolta fondamentale, e non avevo certo il tempo di restare coinvolto in una vicenda sentimentale. E questa mattina mi sei sembrata fredda, per cui ho deciso che la miglior cosa era far finta che non fosse successo niente.»

Le accarezzò una spalla, lasciando poi scivolare la mano sul seno morbido. «Se solo fosse stato facile! Ho pensato a te tutto il giorno, e più ti pensavo più andavo su tutte le furie per la mancanza di concentrazione. Alla fine ho deciso che era tutta colpa tua. Ti assicuro che quando sono venuto a cercarti, l'ultima cosa che avevo in mente era di fare l'amore.»

Poppy lo accarezzò con fare sensuale, sorridendo. «E adesso?»

«Adesso?» domandò Keir facendola rotolare sotto di sé. «Adesso è l'unica cosa alla quale riesco a pensare.»

«Ci sono buone notizie e cattive notizie» disse Keir la mattina seguente salendo in veranda.

«Cioè?» chiese Poppy stiracchiandosi pigramente. Keir era stato da Astrid a discutere le mosse da fare, e lei era rimasta ad aspettarlo a casa, sicura che nulla avrebbe potuto offuscare la sua felicità.

«Ti ricordi che ti avevo detto dei due scienziati che erano tornati dal campo con Guy? La foresta è nota per avere molte piante medicinali, e loro dicono di aver trovato una specie abbastanza rara in grado di curare parecchie gravi malattie. Se è vero, questo potrebbe essere un punto a nostro favore agli occhi del ministro.» Le mostrò il rapporto che aveva in mano. «Potenzialmente sono una fonte di guadagno sicuro, ma possono crescere solo nell'ambiente intatto in cui si trovano adesso.»

«Così il ministro avrebbe il guadagno che lo attira nel progetto di Saunders e la foresta resterebbe intatta» commentò Poppy allegra. «Questa era senz'altro la buona notizia. Quale sarebbe la cattiva?»

«Oggi io e Astrid andiamo a Yaoundé. Dobbiamo presentarci in alcuni ministeri per finalizzare alcuni dettagli, prima di presentare il nostro rapporto.» Esitò. «È un viaggio lungo, e non saremo di ritorno prima di domani.»

Poppy si sforzò di mostrarsi tranquilla, e riuscì perfino a sorridere mentre gli augurava buon viaggio, ma le fu impossibile eliminare del tutto il dubbio strisciante che in fondo Keir se ne fosse voluto andare con Astrid. Si ripeté decine di volte che non aveva ragioni per essere gelosa, ma l'immagine di Astrid, impeccabile come al solito, seduta accanto a Keir, la perseguitò per tutto il giorno.

Gli aveva creduto quando aveva affermato che Astrid era una semplice collega, ma l'intuizione femminile le diceva che per la donna le cose stavano in modo ben diverso. «Su, Poppy» si disse a voce alta. «Stanotte è stato con te, non con Astrid. Che cosa vuoi di più?»

Ritornò in casa con un sospiro. La verità era che le serviva una qualche forma di rassicurazione sul fatto che gli eventi della notte precedente non erano stati solo un'occasione momentanea per Keir. Le aveva dato un bacio di saluto spontaneamente, ma lei aveva avvertito che i suoi pensieri erano lontani. Lui le aveva fatto provare sensazioni sconosciute, ma non le aveva promesso amore o un futuro insieme. Capì che quello che aveva bisogno di sapere era se Keir sarebbe stato suo ogni notte, e non solo quando Astrid non poteva interromperli.

La giornata si trascinò in qualche modo, e perfino il tempo atmosferico, grigio e grondante umidità, sembrava aver assunto l'umore di Poppy. Passò il tempo scribacchiando qualche nota sulle foto che avrebbe scattato nei giorni seguenti, e quando sentì dei passi in veranda alzò lo sguardo aspettandosi di vedere Gabriel o Guy.

Ma sulla soglia c'era Ryan Saunders, sul volto l'imitazione dell'espressione di un ragazzino che ha combinato una marachella. «Posso entrare?» le chiese senza aspettare una risposta e avanzando nella stanza. Si guardava attorno come se volesse fare un inventario di ciò che conteneva. «Ho visto Keir e la sua bionda partire questa mattina, così ho pensato che sarei potuto venire a sincerarmi se stavi bene.»

«Perché hai tanta paura di Keir?» gli domandò Poppy posando la penna. «Sei più robusto di lui.»

Ryan considerò la domanda, gli occhi stretti a fessura. «Non direi che ho paura. Sto attento, ecco tutto. Ha una certa aria di pericolo, non è vero? Non fa mai niente di drammatico, ma si capisce che c'è un pericolo costante che accada qualcosa d'irreparabile.» Rise. «Forse sono solo un vigliacco, ma volevo rivederti, e se posso evitarlo, preferisco non vedere Keir.»

«Pensavo che volessi parlargli» disse Poppy.

Lui la fissò sconcertato. «Be', sì... ma ora voglio parlare con te.»

«Capisco» disse Poppy ravviandosi i riccioli e fissandolo pensierosa. Continuava a osservare la stanza con sguardo calcolatore: dalla scrivania di Keir, ingombra di carte, al computer Thorpe Halliwell, per poi ritornare sulla scrivania. All'improvviso Poppy decise di liberarsi subito di lui e si alzò in piedi.

«Sei stato gentile a venire, Ryan. Sono tornata a casa senza problemi, come puoi vedere. E tu?»

La sua espressione si irrigidì. «Qualche ragazzino mi ha sgonfiato le

gomme. Sono dovuto ritornare a piedi.»

Poppy finse un'espressione compassionevole. «Mi domando chi abbia pensato di fare una cosa tanto stupida. Bene, non voglio trattenerti...»

«Sembri molto ansiosa di liberarti di me» osservò lui con una voce a metà tra il fascinoso e l'irritato.

«Non vedo di cos'altro dovremmo parlare» ribatté lei decisa. «Ho ascoltato quanto avevi da dire ieri, e temo di continuare a pensare che il progetto di Keir sia il migliore.»

«Non è quello che ne pensa il governo, ti assicuro!» esclamò lui lasciando da parte l'inutile arma del fascino. «Dovendo scegliere tra un gruppo di scienziati con la testa per aria e un progetto concreto e lucroso come il mio, non avranno alcun dubbio, te lo dico io!»

Poppy lo fulminò con lo sguardo. «Nemmeno io credo che gli sarà difficile decidere, quando sapranno che possono conservare la foresta e allo stesso tempo ricavarne un profitto.»

Ryan s'immobilizzò. «Che cosa vorresti dire?»

«Niente!» si affrettò a ribattere Poppy, pentendosi subito di aver fatto quell'accenno. Ma perché non se ne andava?

«Traherne ha un asso nella manica?»

«Questi non sono affari tuoi» ribatté lei, ma allo stesso tempo non poté trattenersi dal dirigere lo sguardo sul rapporto di Keir sulla scrivania.

Ryan fu svelto ad afferrarlo e a tenerla a distanza quando Poppy cercò di riprenderlo. «Che cosa dice?» chiese sfogliandolo rapidamente.

«Ridammelo!» sibilò Poppy furiosa, terrorizzata all'idea che qualcuno arrivasse in quel momento e pensasse che lei lo avesse chiamato per fargli leggere il rapporto di Keir.

«Prima voglio finire di leggere... Ah! Ecco!» concluse trionfante rimettendo il rapporto sulla scrivania con un sorriso sprezzante. «Far soldi con le medicine naturali. Dev'essere impazzito!»

«Non credo che il ministro la penserà allo stesso modo» replicò Poppy. «Il denaro non è tutto, benché tu pensi che sia così. Avevamo già avuto informazioni sicure sul fatto che il governo avrebbe deciso per il progetto di conservazione, e ora c'è anche il vantaggio del profitto. Non sarei così certa che daranno ragione a te.»

«Ah! Traherne sta bluffando! Un bel tentativo, ma non mi inganna. Farebbe di tutto per contrastarmi, perfino mentire...»

«Non sta mentendo.»

«Ah, no? Oh, so che tu gli credi, nessuno potrebbe fingere un candore come il tuo, ma non mi sorprenderebbe che Keir Traherne ti usasse per convincere altri.» La fissò pensieroso: sul volto aveva dipinta l'indignazione, il dubbio e la rabbia. «Sei molto utile. Perché credi che ti abbia portata dal vecchio capo di Mokake? Una sola occhiata a quei tuoi grandi occhioni innocenti e chiunque si convincerebbe subito che non puoi essere implicata in niente di disonesto. Averti accanto è come avere una garanzia di onestà. E non dirmi che Keir Traherne non pensava esattamente la stessa cosa quando ti ha portata da quel capotribù!»

Poppy era così furiosa da non riuscire quasi a parlare. «Credo che faresti meglio ad andartene!»

«Non ti preoccupare, vado.» Ryan si voltò sulla soglia per un'ultima battuta. «Di' al tuo prezioso dottor Traherne che non ho ancora rinunciato.»

Poppy restò a guardarlo con espressione turbata. Era stata una stupida a reagire con tanta foga. Perché non si era limitata a tenere la bocca chiusa? Si rosicchiò nervosamente le unghie. Se solo Ryan non avesse letto il rapporto! Quell'uomo era spietato. Ma cosa avrebbe potuto fare con quell'informazione?, si chiese per rassicurarsi. Forse sarebbe stato meglio preparato, ma non avrebbe certo potuto cambiare la realtà dei fatti. Prese il rapporto e lo tenne fra le braccia con gesto protettivo. Fino a quando Keir avesse avuto quello, il progetto era al sicuro.

Verso sera, il senso di colpa di Poppy si era trasformato nella certezza che non era accaduto niente di irreparabile.

Cancellò Ryan Saunders dalla mente e diresse i suoi pensieri a Keir. Permise a Gabriel di andare a casa presto e rimase in veranda, sentendo tutti i dubbi e le incertezze della giornata dissolversi nel ricordo della notte appena trascorsa. Ricordare il calore del corpo di lui e la luce che aveva negli occhi mentre la baciava, la fece sentire sicura di essere amata, e niente altro sembrava importare.

Quasi non si accorse dell'ennesimo guasto al generatore; ancora immersa nei suoi pensieri, accese un paio di candele e rimase a meditare guardando lo sfavillio delle fiamme. Il giorno dopo, al ritorno di Keir, gli avrebbe confessato tutto il suo amore, lui le avrebbe detto che anche lui l'amava e le avrebbe chiesto di restare per sempre. Tutto sarebbe stato assolutamente perfetto.

Ma non fu perfetto.

Avvolta nella luce rosea dei propri sogni, Poppy andò a dormire presto e cadde immediatamente in un sonno profondo.

Si svegliò a causa di una luce intensa. Il primo pensiero che ebbe fu che il generatore avesse ripreso a funzionare, ma lo strano bagliore intermittente e l'inconfondibile odore di bruciato la fecero alzare terrorizzata. Un incendio!

Lottando contro la zanzariera, istintivamente afferrò la macchina fotografica e corse alla porta. Un solo sguardo alle fiamme ormai estese fu sufficiente a convincerla di richiuderla subito. Non c'era modo di uscire da quella parte: tutto il soggiorno era in fiamme.

Poppy corse alla finestra: la casa era a un piano solo, per cui scappare non le sarebbe stato difficile. Ma aveva dimenticato le pesanti zanzariere fissate alle finestre. Cercò disperatamente di strapparle con le mani, ora veramente terrorizzata.

«Aiuto!» gridò, anche se sapeva bene che nessuno poteva sentirla. «Al fuoco!»

Aveva ormai le mani tutte graffiate e la voce resa roca dalla paura e dal fumo, quando udì delle voci. «Aiuto!» gridò ancora, lo sguardo fisso sulla porta della stanza che cominciava a essere lambita dalle fiamme.

«Poppy!» Era in preda al panico e vedere il volto di Ryan Saunders non la sorprese.

«Non riesco a uscire» gli disse tra i singhiozzi.

«Aspetta! Torno subito.» Saunders scomparve, per riapparire con un paio di tenaglie e una sega. In un paio di minuti l'aveva liberata.

«È meglio che ci allontaniamo. Queste costruzioni in legno bruciano come scatole di zolfanelli.» La fece alzare in piedi e la portò al sicuro, sul sentiero, dove la ragazza cadde al suolo tremante, stringendo ancora la macchina fotografica.

Si udirono delle grida in lontananza, poi dei passi che si avvicinavano di corsa. Poppy tossì e si asciugò le lacrime mentre la gente si accalcava attorno a lei, parlando e gesticolando tutta assieme in direzione della casa in fiamme.

«Non si può fare niente per spegnere l'incendio?» chiese lei con voce stridula.

«Temo di no» rispose Guy comparendo all'improvviso e aiutandola a rimettersi in piedi. «Ora è troppo tardi per salvarla.»

«Ma il rapporto di Keir... Tutti i documenti...»

«Ormai non ne sarà rimasto niente.» Rimasero a guardare inebetiti le fiamme consumare la casa fino a farla crollare.

Fu solo più tardi che Poppy si rese conto che Ryan era discretamente scivolato via dopo averla salvata.

Keir stava guardando senza parole i resti anneriti della sua casa, il volto privo di qualsiasi espressione.

«Com'è iniziato?»

Tutti guardarono Poppy. «Non lo so» rispose lei. «Stavo dormendo.»

«Di solito questi incendi partono da una sigaretta o qualcosa del genere» osservò Astrid. «Comunque dev'essersi trattato di qualcosa all'interno della casa.»

«Forse una candela» intervenne il capo della polizia, che stava al comando degli uomini che controllavano le macerie annerite.

Poppy avvertì una stretta al cuore, e dal suo viso si dovette capire ciò che provava, perché Astrid la fissò stranamente. «Hai acceso una candela ieri sera, Penelope?»

«Il generatore si era guastato. Ne ho accese un paio.»

«Ne sarebbe bastata una» disse Keir in tono amareggiato. «Non hai pensato di spegnerle? O era chiedere troppo?»

«Credo di averlo fatto... Non ricordo» gridò lei in tono disperato. «Adesso mi sembra tutto un sogno. Non riesco a ricordare!»

Keir la guardò così freddamente da spezzarle il cuore. «Non ricordi» disse lentamente. «Capisci che guaio hai combinato? Sai quante ore di lavoro sono andate in fumo? Tutti i rapporti, i documenti, tutto perduto! E tutto per colpa tua. Ora non abbiamo nulla da far leggere al ministro. Potremmo anche dare direttamente la licenza mineraria a Ryan Saunders!»

Ryan Saunders! Un orribile sospetto prese forma nella mente di Poppy. «Ryan è stato qui ieri sera» disse piano, quasi a se stessa.

«Saunders? Qui?» Guardò Guy. «Tu l'hai visto?»

«Be', no» ammise lui a disagio. «Quando sono arrivato, qui c'era solo Poppy. Era ridotta in uno stato pietoso.»

«Ma c'era!» protestò lei con il cuore stretto in una morsa di disperazione.

«Capisco. E così è tutta colpa dell'invisibile Ryan. Niente a che fare con la solita disattenzione di Poppy!» La voce di Keir era gelida come il ghiaccio. «Non pensavo che avresti cercato di addossare la colpa a qualcun altro... Nemmeno a Ryan Saunders.» La afferrò dolorosamente per un polso e la trascinò da una parte. «Penelope, questa volta ti sei spinta troppo

in là. Non dovevi far altro che scattare qualche foto, ricordi? Era tanto difficile? Sei stata un fastidio, motivo di imbarazzo per tutti noi, una dannata distrazione quando più mi serviva la concentrazione assoluta, e ora la tua disattenzione criminale ha distrutto tre anni di duro lavoro. Sei soddisfatta?»

Poppy era in lacrime, soprattutto al pensiero di poter essere davvero la colpevole. «Mi dispiace» sussurrò.

«Ti dispiace!» ripeté lui sprezzante. «Ma non ti dispiace quanto dispiace a me di averti mai incontrata! Puoi tornare alla Thorpe Halliwell e dire loro che tutte le sponsorizzazioni di questo mondo non valgono una presenza distruttiva quanto la tua!»

10

Astrid trovò Poppy in veranda a casa di Guy. Era seduta rannicchiata, come se avesse freddo.

«Ah, eccoti!» esclamò Astrid in tono sbrigativo. Si sedette accanto alla ragazza e scorse alcune note. «Keir è tornato a Yaoundé. Io, *noi*, pensiamo che sarebbe una buona idea che tu non fossi qui al suo ritorno.»

Poppy la fissò con uno sguardo ferito negli occhi. «L'ha detto Keir?»

«Gliene ho parlato e lui... be', ha lasciato capire che pensava fosse una buona idea.» Fece una pausa. «Non voglio rattristarti ripetendoti esattamente quello che ha detto.»

«Ed è già partito? Senza salutare?»

«In questo momento ha parecchie cose a cui pensare» le fece notare Astrid. «E non mi sorprende che non ti abbia salutata; tu te lo aspettavi?»

Poppy era sul punto di rompersi in mille pezzi. «No» sussurrò.

«Capisco cosa provi» le disse Astrid, «ma devi anche considerare il punto di vista di Keir. È stato qui solo molto a lungo, poi all'improvviso arriva una ragazza che sembra del tutto disposta a cadergli tra le braccia... Chi può biasimarlo?» Si ravviò i capelli con un gesto compiaciuto. «Io conosco questi uomini, Poppy. Il lavoro è la loro vita. Di tanto in tanto hanno bisogno di una donna, ma nel lungo termine le donne sono solo distrazioni dannose per loro. Keir non ha bisogno di ulteriori distrazioni per il momento, e credo che sarebbe meno imbarazzante per lui se tu lo lasciassi in pace a salvare quel che ancora può del suo progetto.»

Osservò con i freddi occhi azzurri il volto triste di Poppy. «E comunque, a parte tutto il resto, è molto in collera con te... e non si può che capirlo. È vero che non è stata provata la causa dell'incendio, ma la convinzione generale è che sia stato per causa tua se ha distrutto la casa e le speranze di proseguire il progetto. Pensavo che saresti stata la prima a voler ritornare in Inghilterra.»

«E tu lo vorresti al mio posto?» Poppy si alzò in piedi e guardò Astrid da donna a donna. Nei suoi occhi stanchi e sconfitti c'era ora una luce di collera. «Posso chiederti una cosa?»

Astrid fu colta di sorpresa. «Sì.»

«Non hai forse desiderato di poter essere tu stessa una distrazione per Keir?»

Una fugace espressione indecifrabile contorse i lineamenti di Astrid. «No. Io sono una collega di Keir, e la mia soddisfazione personale è strettamente legata al successo del progetto» rispose in tono formale. «Non sono gelosa del fatto che Keir ti abbia trovata attraente, te lo posso assicurare. Sapevo che sarebbe ritornato da me, perché il progetto a cui lavoriamo insieme è la cosa più importante per entrambi.»

Poppy la fissò. «Non sai cosa ti perdi!»

«Ma almeno ho Keir!» ribatté Astrid, bloccandosi subito dopo con espressione atterrita per quello che aveva rivelato. Cercò di recuperare attaccandola. «Non mi sei mai piaciuta. Hai minacciato il progetto fin dall'inizio, occupando il tempo prezioso di Keir, creando l'impressione sbagliata, andandotene goffamente in giro... E guarda a che punto sei arrivata. Hai rovinato tutto.»

«Sì» concordò Poppy a bassa voce. «È quello che è successo.»

«Sono felice che tu abbia almeno il coraggio di ammetterlo. Allora, vuoi che ti prenoti il volo di ritorno o no?»

Il silenzio si prolungò, mentre Poppy pensava che non avrebbe mai più rivisto Keir, che non avrebbe mai più potuto dirgli quanto lo amava. Poi ripensò al disprezzo nella voce di lui, al modo disgustato con cui l'aveva scostata e se n'era andato. Alla fine annuì riluttante.

Astrid segnalò la data del ritorno alla compagnia aerea e fece in modo che alcuni colleghi di passaggio ad Adouaba portassero Poppy fino all'aeroporto di Douala. Più tardi, Poppy non riuscì a ricordare nulla del tragitto percorso. Sedette rigida nella sala d'attesa, la mente occupata a considerare una serie infinita di *se solo*... Se solo il generatore non si fosse

guastato, se solo Keir non fosse ritornato a Yaoundé, se solo le avesse creduto, se solo avesse avuto la possibilità di vederlo ancora una volta...

All'improvviso mise a fuoco la sagoma di Ryan Saunders, che si stava infilando in tasca con indifferenza la carta d'imbarco e si guardava attorno. Lo sguardo gli cadde su Poppy, e per un istante sembrò indeciso. Poi si risolse a usare una tattica di sfrontatezza e le si avvicinò.

«Ciao.»

Poppy lo fissò con occhi di ghiaccio. «Non mi aspettavo di vederti qui. Pensavo che fossi molto impegnato a ungere il ministro.»

«Oh, l'ho già fatto abbastanza. Ora torno a casa per pensare al lato finanziario... Ne avremo bisogno.»

«Sei stato tu ad appiccare l'incendio, vero, Ryan?» gli chiese guardandolo con odio.

«Un bello spettacolo, no? E ha funzionato perfino meglio di quanto mi aspettassi.»

«Sarei potuta morire» sussurrò lei.

«Avevo dimenticato le zanzariere, devo ammetterlo. Intendevo distruggere le carte di Keir, e non volevo che qualcuno mi vedesse là attorno. Non avevo in programma di doverti salvare.»

«Mi sorprende che ti sia preso il disturbo di farlo» replicò Poppy in tono acido.

Lui assunse un'espressione offesa. «Che razza di uomo pensi che sia?»

«Il tipo d'uomo che disprezzo con tutta me stessa.»

«Oh, Poppy, non dire così. Cos'è successo? Non ti hanno creduta quando gli hai detto che ero là? Che peccato! Dopo tutte le mie lodi al tuo candore e alla tua innocenza!»

«Pensano che sia stato un incidente. Nessuno di loro riesce a prendere in considerazione l'idea che qualcuno sia tanto vigliacco da fare una cosa del genere deliberatamente! Dovevi essere davvero molto preoccupato da quel rapporto che hai definito ridicolo.»

«Ora non sono più preoccupato» concluse lui con un sorriso crudele. «Così va il mondo degli affari, Poppy.»

«Queste fotografie sono assolutamente superbe!» esclamò Don Jones ammirato. «La mia preferita è quella della cassetta postale: che meraviglia!» Rivolse lo sguardo a Poppy, in piedi accanto alla finestra a osservare la vita frenetica di Londra. «È proprio quel che volevamo,

Poppy; brava!»

Lei riuscì a sorridere. «Sono contenta che ti piacciano.»

«Il presidente è entusiasta, altroché! Immagino che tu abbia visto tutta la pubblicità che è già uscita: abbiamo fatto tutto a gran velocità.»

Poppy annuì. Sembrava che tutte le riviste contenessero almeno una foto della foresta pluviale con il *logo* della Thorpe Halliwell. Nella metropolitana campeggiavano enormi manifesti con gli stessi soggetti, e una serie di manifesti più piccoli incontrava gli occhi della gente nelle strade di tutta la città. Vedere quelle immagini aveva per Poppy un sapore agrodolce: ogni foto le riportava alla mente una situazione perduta per sempre, e ogni volta avvertiva una fitta al cuore. C'era la farfalla che aveva impiegato tanto tempo a fotografare, il campo nella foresta, l'albero attraverso il quale passava il sentiero.

Pensava sempre al Camerun, alla foresta, alla gente e ai mercati, ma soprattutto pensava a Keir. Aveva cercato di riprendere la sua solita vita, ma provava un'indifferenza che minacciava di sommergerla. Mentre cercava di divertirsi e di ridere alle battute degli amici, o mentre tentava di interessarsi all'ultimo pettegolezzo, la sua mente ritornava inesorabilmente in Africa.

Dov'era Keir? Che cosa stava facendo? Lo immaginava seduto alla scrivania a stiracchiarsi per scacciare la stanchezza, o con in mano una tazza di caffè e impegnato in un'accesa discussione con i colleghi. Forse stava cercando di riscrivere il rapporto. Ma preferiva immaginarlo accovacciato accanto a un falò nella foresta, circondato dai rumori e dai profumi della notte africana. Talvolta Poppy si metteva a letto e si reimmergeva con il pensiero nell'atmosfera pulsante di vita della natura selvaggia, disperata al pensiero che i suoni che la circondavano ora si limitassero alle sirene della polizia e al traffico che scorreva sotto le sue finestre.

Poppy non aveva mai scoperto prima di allora la vera infelicità. E il senso di colpa. Era abbastanza onesta con se stessa per capire che, benché non fosse stata sua la colpa dell'incendio, era stata comunque la sua poca lungimiranza a provocare in Ryan quella decisione estrema. Gli aveva perfino permesso di leggere il rapporto! Che stupida era stata! Non c'era da meravigliarsi che Keir la considerasse con disgusto. Si era meritata qualunque cosa lui avesse detto.

«Non sei la solita, Poppy» le disse Don Jones in tono preoccupato. «Va

tutto bene?»

Poppy cercò di sorridere e di rispondere di sì, ma si rese conto con orrore che le labbra avevano cominciato a tremarle. Cercò di fermarle coprendosi la bocca con la mano, ma era troppo tardi. Le lacrime che le riempivano gli occhi sgorgarono senza freni.

Don le passò un braccio attorno alle spalle e la fece sedere. «Credo che ti sentiresti meglio se me ne parlassi.»

Dopo avergli raccontato l'intera storia tra i singhiozzi, Poppy si asciugò per l'ennesima volta gli occhi con il fazzoletto che Don le aveva offerto e pianse forte. «Vedi, so che è colpa mia! Se solo potessi fare qualcosa per farmi perdonare! Mi domandavo...» Rivolse uno sguardo incerto a Don. «Mi domandavo se la Thorpe Halliwell sarebbe interessata a sponsorizzarli di nuovo, anche senza mandare un fotografo...» Lasciò la frase in sospeso.

Don la guardò e sorrise. «Ne parlerò al presidente» le promise. «Nel frattempo, ho un favore da chiederti.»

«Un favore?»

«Mia figlia si sposerà alla fine del mese, e vorrei chiederti se vorresti fare le foto.» Si strinse nelle spalle con aria timida. «Tu sei la migliore fotografa che conosco e Sue è la mia unica figlia. Voglio il meglio per lei.»

Era un giorno ideale per un matrimonio. Le nuvole passavano veloci nel cielo parzialmente coperto, e il vento portava il profumo della primavera imminente. Fuori della chiesa c'erano gli ospiti, raggruppati da Poppy per le fotografie di gruppo.

Si era sforzata di essere allegra, e per rispetto a Don aveva indossato il suo miglior vestito, un abito leggero e fluido a fiori rossi che si adattava perfettamente alla sua figura alta e snella e alla sua personalità vibrante e appassionata. Di solito Poppy si sentiva meglio quando lo indossava, ma il sorriso che ostentava era forzato. Nella situazione in cui si trovava ci voleva ben più di un vestito per farla sentire meglio.

Ma gli sposi avevano un aspetto radioso e Don Jones era raggiante di orgoglio paterno. Forse era davvero giunto il momento di rimettere insieme la sua vita e voltare le spalle al passato. Spingere Keir Traherne fuori dalla sua mente una volta per tutte. Aveva imparato la lezione, e d'ora in poi sarebbe stata una persona nuova, elegante, attenta, in grado di gestire la propria vita con efficienza.

«Poppy!» la chiamò Don Jones avvicinandosi. «Credo che sia ora di

andare a stappare lo champagne. Abbiamo abbastanza foto per il momento?»

Lei annuì sorridendo. «Credo di sì.»

«In questo caso possiamo andare. Vieni anche tu a brindare con noi, vero?»

«Certo» rispose lei mentre il vento le scompigliava i riccioli. «Ma prima devo rimettere a posto tutta l'attrezzatura.»

Cominciò a sistemare le macchine fotografiche, mentre Don Jones si allontanava. Era rimasta tutta la mattina in piedi con le scarpe a tacco alto alle quali non era abituata, e stava per levarsele almeno per qualche istante, quando un tacco le si impigliò nella pavimentazione e lei inciampò cadendo a terra.

Si rialzò osservando con disappunto le calze rotte e le ginocchia graffiate. Non era mai riuscita a mantenere lo stesso paio di calze intatte per più di qualche ora, e a quanto pareva non ci riusciva nemmeno la nuova ed efficiente Poppy Sharp.

La scarpa era ancora sul sentiero con il tacco evidentemente danneggiato, e Poppy la raccolse e zoppicò fino a una panchina per dare un'occhiata più da vicino.

Gli invitati si erano ormai allontanati e il sagrato della chiesa era silenzioso e tranquillo. Era bello avere qualche minuto solo per sé, e Poppy dimenticò la scarpa e alzò il viso verso il sole e il vento. Nonostante la determinazione a dimenticarlo, non poté fare a meno di pensare a Keir, alle sue labbra morbide, al tocco delicato delle sue mani.

«Poppy.»

Un fortissimo senso d'irrealtà la pervase. Per un attimo Poppy non si mosse, timorosa di aprire gli occhi e scoprire che non era Keir. Eppure la voce le era sembrata la sua, a tal punto che le lacrime cominciavano a spingere dietro le palpebre. Non avrebbe potuto sopportare una delusione.

«Poppy?» Questa volta la voce aveva una nota di esasperazione che non poteva appartenere a nessun altro.

Poppy aprì lentamente gli occhi lucidi di lacrime, quasi senza osare respirare. «Keir?» sussurrò.

E lo vide, in piedi di fronte a lei, con una giacca di tweed e la cravatta che svolazzava nel vento. Aveva gli occhi stanchi e il volto tirato. Poppy rimase in silenzio a guardarlo, estasiata. Era bellissimo.

«Non ti ho riconosciuta subito» le disse lui in tono lievemente

imbarazzato. «È stato Don Jones a informarmi che saresti venuta alle nozze. Ha detto che non pensava che ti sarebbe dispiaciuto che me lo dicesse.» Esitò. «Ti ho guardata: una vera professionista, precisa ed efficiente. Non riuscivo a credere che fossi tu.»

Lei lo guardò incerta, poi abbassò lo sguardo sul vestito che indossava. «Be', credo che tu non mi abbia mai vista vestita da donna, prima d'ora.» Ma quella voce stridula era proprio la sua?

«No» confermò lui con un sorriso, guardando la scarpa a terra. «Ma sei sempre tu. Quando ti ho vista cadere ho quasi provato sollievo. Dopotutto quella splendida ragazza poteva davvero essere la mia Poppy.» Le prese entrambe le mani e la fece alzare in piedi, miracolosamente in equilibrio su una scarpa sola.

La luce nei suoi occhi le fece sorgere un'assurda speranza in cuore. «Che cosa ci fai qui?» gli chiese semplicemente stringendogli le mani.

«Sono venuto a scusarmi.»

«Tu? Scusarti con me?» chiese la ragazza stupefatta. «Ma perché? Sono io che dovrei scusarmi. Oh, Keir! È da quando sono partita dal Camerun che ho desiderio di dirti quanto mi dispiace per tutto!» concluse in tono vibrante.

Keir le accarezzò i palmi delle mani con i pollici, teneramente. «Non è stata colpa tua. Ora lo so. Uno degli innumerevoli cugini di Gabriel ha visto Saunders allontanarsi furtivamente. Non appena l'ho saputo, ho capito che avevi ragione.» La guardò negli occhi. «Non hai idea di quante volte mi sono amaramente pentito di tutte quelle cose che ti ho detto quel giorno, Poppy.»

«Ma, Keir, è stata tutta colpa mia! Ryan non avrebbe mai saputo del rapporto sulle piante medicinali, se non fossi stata abbastanza sciocca da farglielo intuire, e quindi non avrebbe deciso di fare una cosa tanto orrenda. Ho rovinato tutto!»

La stretta delle mani di lui si accentuò. «Non esattamente. Quando si è scoperto che eravamo stati vittime di una sporca manovra, il ministro ha considerato nei dettagli la proposta di Saunders, e non ne è rimasto entusiasta.»

«E ti ha concesso i permessi!»

«Sì, per altri cinque anni» confermò lui con un sorriso. «E molta parte di questo successo è merito tuo.»

«Merito mio?» si stupì Poppy.

«Sì. Il capo di Mokake ha detto che quando sei andata là con Ryan avevi un aspetto così triste che ha capito che non si poteva fidare di quell'uomo. E Nesoah, ti ricordi il capotribù, tuo compagno di bevuta? Ha detto che qualunque progetto che ti coinvolgesse aveva la sua approvazione incondizionata. Non gli importava di che progetto fosse. Credo che tutta questa stima sia nata dal fatto che, per dirla come i locali, *sai bere come un uomo*.»

Poppy gli rivolse un sorriso tremulo. «Allora il mal di testa del giorno seguente è stato ben ripagato.»

«Infatti. E anche tutto quanto hai fatto per noi. Don Jones mi ha detto che hai suggerito che la Thorpe Halliwell continuasse la sponsorizzazione, e grazie anche alla qualità delle tue foto la compagnia ha deciso di costruire ed equipaggiare dei nuovi laboratori, e questo è solo l'inizio! Così, come hai potuto constatare, ci sono molte cose per le quali devo esserti grato, e altrettante per le quali devo scusarmi con te.»

Fece una pausa.«Non avrei mai dovuto dirti quelle cose, Poppy. Quando sono tornato e ho scoperto che te n'eri andata...» Keir rivolse lo sguardo verso la chiesa. «Non riesco a descrivere come mi sono sentito.»

«Ma Astrid mi ha detto che volevi che me ne andassi!»

«È vero... per cinque minuti. Ma avrei voluto tornare indietro a dirti di restare, subito dopo essere partito. Purtroppo era fondamentale che io andassi a convincere il ministro che avevamo bisogno di più tempo. *Dovevo* andare, lo capisci, vero Poppy?»

«Certo» rispose lei piano. «So quanto sia importante il progetto per te.»

«Quando sono ritornato, non riuscivo a credere che tu non ci fossi. E poi Astrid mi ha detto che eri partita con lo stesso volo di Ryan Saunders! All'inizio ero furioso, ma quando mi sono calmato ho capito che non avresti mai potuto partire con lui, non dopo la notte che avevamo passato insieme.» Le ravviò i riccioli scomposti dal vento con gentilezza. «Non lo avresti fatto, vero?»

Poppy scosse il capo, mentre la felicità le frizzava nelle vene come bollicine di champagne. «No» rispose semplicemente.

«Mi sei mancata terribilmente, Poppy. La mia vita era ritornata alla normalità: tutto era organizzato perfettamente e potevo lavorare senza alcuna distrazione. Be', era quello che dicevo di volere, no? Ma non mi piaceva più. Ogni volta che sentivo dei passi che si avvicinavano, speravo contro ogni evidenza che fossi tu. È stato solo quando sei partita che ho

capito quanto sia divertente stare con te; anche quando facevo l'arrabbiato ero sempre sull'orlo di una risata. E senza di te tutto era così noioso. Gabriel circolava per casa allegro come un funerale, tutti i colleghi volevano sapere perché te n'eri andata all'improvviso, ed ero stufo di sentirmi domandare da tutti i commercianti del mercato quando saresti ritornata.» La guardò interrogativo. «Gli ho risposto che sarei dovuto venire a chiedertelo.»

«Quando ritornerò?» domandò lei con un filo di voce, quasi senza respirare. «Ma, Keir, sono un tale disastro! E tu devi lavorare, ti disturberei.»

«No» negò lui sorridendo e attirandola a sé. «Hai mandato la mia casa in fumo, rallentato il progetto, hai rotto tutte le stoviglie che avevo e gettato in confusione la mia vita. Non voglio vivere nel caos, non voglio essere distratto dal mio lavoro» disse guardandola con una tenerezza che le scendeva fino al cuore, riscaldandolo, «ma non posso vivere senza di te, Poppy. Sei l'ultima donna della quale avrei potuto pensare di innamorarmi. Sei disordinata, e a volte ti strozzerei, ma sei umana, piena di calore e divertente, e io ti amo moltissimo.»

Gli occhi di Poppy rilucevano come stelle. «Keir...» mormorò rannicchiandosi tra le sue braccia. «Davvero mi ami? Dillo ancora.»

«Ti amo.» Stanco di parlare, Keir chinò il capo e la baciò a lungo e teneramente, lasciandola senza fiato e con le gambe molli.

«E tu non mi vuoi dire che mi ami?» le mormorò all'orecchio.

«Sai bene che è così» rispose lei sorridendo estasiata e tremante di felicità. «Ti amavo anche quando mi dicevi quanto io fossi fastidiosa.»

«E lo eri» sottolineò Keir. «Eri l'ultima persona che volevo avere intorno, ma quando ti ho vista all'aeroporto, ho subito capito che il mio destino era segnato. Sei la catastrofe personificata, ma hai occhi splendidi e un sorriso che conquista. Ho combattuto contro me stesso a lungo. Perché pensi che restassi ore a fissare il computer? Cercavo disperatamente di concentrarmi su qualcosa che non fossi tu, ma invano.»

Poppy si scostò leggermente con espressione più seria. «E sei sicuro di volermi ancora attorno? Non credi che ti porterò all'esasperazione?»

«Ho deciso di darti un vero lavoro, in modo da tenerti occupata e fuori dei guai.»

«Fotografare *è* un vero lavoro» ribatté lei cercando di sembrare offesa.

«Vero, ma questo mi permetterà di tenerti sott'occhio. Ho bisogno di una

nuova assistente.»

Poppy lo guardò con gli occhi spalancati. «E Astrid?»

«Ad Astrid è stato offerto un posto estremamente interessante all'interno di un'organizzazione per gli aiuti al Terzo Mondo, in Kenya» rispose lui in tono volutamente disinteressato.

«Oh» disse Poppy in tono incerto. «Spero che non ti aspetti da me la stessa efficienza di Astrid.»

Keir rise forte. «No, da te non mi aspetto che guai» rispose abbracciandola forte. «Una vita di guai.»

«Una vita?» chiese Poppy appoggiando il capo sul torace di lui e ascoltando il rassicurante battito del suo cuore.

«Come responsabile del progetto, devo insistere perché ci sposiamo. I miei progetti hanno una reputazione da difendere, sai?»

«Ma certo!» esclamò lei con una risata argentina.

«Cosa succede?» si stupì lui alzandole il volto. «Nessuna discussione? Nessuna inclinazione a fare esattamente il contrario di quello che dico io?»

Poppy sorrise e lo costrinse a chinare il capo fino a quando le loro labbra si unirono in un bacio che conteneva tutte le promesse di una vita insieme. «Non questa volta» gli rispose.

FINE